

474.

SEDUTA DI MARTEDÌ 27 APRILE 1976

PRESIDENZA DEL PRESIDENTE PERTINI

INDI

DEI VICEPRESIDENTI LEONILDE IOTTI E LUCIFREDI

INDICE

	PAG.		PAG.
Assegnazione di progetti di legge a Commissioni in sede legislativa . . .	27622, 27656	ALLOCCA ed altri: Stanziamento di 300 miliardi alla Cassa per il Mezzogiorno (1990);	
Disegni di legge:		LA TORRE ed altri: Riforma dell'intervento aggiuntivo dello Stato nel Mezzogiorno (<i>urgenza</i>) (3956);	
(Annunzio)	27619	SANTAGATI ed altri: Provvidenze per il rilancio del Mezzogiorno (4182) . .	27629
(Approvazione in Commissione)	27620	PRESIDENTE	27629
	27649, 27656	ANDERLINI	27649
(Presentazione)	27655	ANDREOTTI, <i>Ministro del bilancio e della programmazione economica, Ministro per gli interventi straordinari nel Mezzogiorno</i>	27632
(Proposta di assegnazione a Commissione in sede legislativa)	27624	COMPAGNA	27632
(Proposta di trasferimento dalla sede referente alla sede legislativa) . .	27624	DE LORENZO	27645
(Trasferimento dalla sede referente alla sede legislativa)	27623, 27656	GENOVESI	27656
(Trasmissione dal Senato)	27619, 27628	ISGRÒ, <i>Relatore per il disegno di legge n. 4486</i>	27629
Progetti di legge (Discussione):		LEZZI	27652
Conversione in legge, con modificazione, del decreto-legge 6 marzo 1976, n. 33, concernente finanziamenti straordinari per il Mezzogiorno (<i>approvato dal Senato</i>) (4486);		SANTAGATI	27637
Disciplina dell'intervento straordinario nel Mezzogiorno per il quinquennio 1976-1980 (<i>approvato dal Senato</i>) (4487);		SCOTTI, <i>Relatore per il disegno di legge n. 4487</i>	27632
Delega al Governo per l'aggiornamento e la integrazione del testo unico delle leggi sulla disciplina degli interventi nel Mezzogiorno e per la revisione organica degli incentivi alle attività industriali (2853);		Proposte di legge:	
		(Annunzio)	27619
		(Approvazione in Commissione)	27620
		(Assegnazione a Commissione in sede referente)	27621
		(Proposta di assegnazione a Commissione in sede legislativa)	27624
		(Proposta di trasferimento dalla sede referente alla sede legislativa) . .	27624
		(Trasferimento dalla sede referente alla sede legislativa)	27623, 27656
		(Trasmissione dal Senato)	27619, 27660

VI LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 27 APRILE 1976

	PAG.		PAG.
Interrogazioni (Annunzio)	27660	Risposte scritte ad interrogazioni (Annunzio)	27621
Convocazione delle Camere in seduta comune (Annunzio)	27619	Saluto al nuovo Segretario generale Antonio Maccanico:	
Dimissioni di un deputato	27628	PRESIDENTE	27621
Domanda di autorizzazione a procedere in giudizio (Annunzio)	27621	Su una proposta di inversione dell'ordine del giorno:	
Inversione dell'ordine del giorno:		PRESIDENTE	27621, 27622
PRESIDENTE	27625	VALENSISE	27621
ANDREOTTI, <i>Ministro del bilancio e della programmazione economica, Ministro per gli interventi straordinari nel Mezzogiorno</i>	27627	Ordine del giorno delle sedute di domani . .	27660
COMPAGNA	27626	Trasformazione di documento del sindacato ispettivo	27662
DELFINO	27625, 27628		

La seduta comincia alle 16,30.

GIRARDIN, *Segretario*, legge il processo verbale della seduta del 22 aprile 1976. (*È approvato*).

**Annunzio
di proposte di legge.**

PRESIDENTE. Sono state presentate alla Presidenza le seguenti proposte di legge dai deputati:

GAVA: « Provvidenze a favore dell'EAGAT per le terme di Castellammare di Stabia » (4485);

BEMPORAD ed altri: « Interpretazione del primo comma dell'articolo 4 del decreto del Presidente della Repubblica del 1° giugno 1972, n. 319, relativo al riordinamento delle ex carriere speciali » (4491);

FRANCHI ed altri: « Revoca delle domande per l'applicazione dei benefici di cui alla legge 24 maggio 1970, n. 336, a favore dei dipendenti pubblici ex combattenti ed assimilati » (4492);

DE MEO: « Aumento dell'organico dei sottufficiali del ruolo speciale per mansioni di ufficio della marina militare » (4493);

FRANCHI ed altri: « Modifica dell'articolo 10 della legge 10 ottobre 1974, n. 496, recante disposizioni a favore di categorie del personale della pubblica sicurezza » (4494);

SERVELLO ed altri: « Norme per le radiotrasmissioni via etere delle imprese private » (4496).

Saranno stampate e distribuite.

**Annunzio
di un disegno di legge.**

PRESIDENTE. È stato presentato alla Presidenza il seguente disegno di legge:

dal Ministro dei lavori pubblici:

« Acquedotto sussidiario per la città di Pisa per la integrale sostituzione degli

emungimenti dalla falda interessante la torre pendente » (4490).

Sarà stampato e distribuito.

Trasmissioni dal Senato.

PRESIDENTE. Il Presidente del Senato ha trasmesso alla Presidenza i seguenti progetti di legge:

« Conversione in legge, con modificazioni, del decreto-legge 6 marzo 1976, n. 33, concernente finanziamenti straordinari per il Mezzogiorno » (*approvato da quel consesso*) (4486);

« Disciplina dell'intervento straordinario nel Mezzogiorno per il quinquennio 1976-1980 » (*approvato da quel consesso*) (4487);

« Principi fondamentali e norme di coordinamento in materia di bilancio e di contabilità delle regioni » (*approvato da quella V Commissione permanente*) (4488);

« Nuove disposizioni per la finanza regionale » (*approvato da quella V Commissione permanente*) (4489);

Senatori BOLDRINI ed altri: « Interpretazione autentica dell'articolo 8 della tariffa, allegato A, parte prima, del decreto del Presidente della Repubblica 26 ottobre 1972, n. 634, in materia di imposta di registro sulle sentenze di divorzio e di separazione personale » (*approvato da quella II Commissione permanente*) (4495).

Saranno stampati e distribuiti.

**Annunzio di convocazione delle Camere
in seduta comune.**

PRESIDENTE. Informo gli onorevoli colleghi che venerdì 30 aprile corrente, alle ore 10, la Camera dei deputati e il Senato della Repubblica si riuniranno in seduta comune per procedere a votazioni per la elezione di un giudice della Corte costituzionale.

Approvazioni in Commissioni.

PRESIDENTE. Nelle riunioni del 22 aprile scorso delle Commissioni permanenti in sede legislativa sono stati approvati i seguenti progetti di legge:

dalla VI Commissione (Finanze e tesoro):

« Provvedimenti per l'incremento della produzione di monete metalliche » (4249), con modificazioni;

dalla VIII Commissione (Istruzione):

MARIANI ed altri: « Aumento del contributo dello Stato all'ente autonomo "La Biennale di Venezia" » (4050), con modificazioni, con il titolo: « Contributo straordinario all'ente autonomo "La Biennale di Venezia" » e con l'assorbimento delle proposte di legge: **MARIOTTI** e **GIOLITTI**: « Modifiche alla legge 26 luglio 1973, n. 438, concernente nuovo ordinamento dell'ente autonomo Biennale di Venezia » (3913); **PICCHIONI** e **ZANINI**: « Modifiche alla legge 26 luglio 1973, n. 438, concernente nuovo ordinamento dell'ente autonomo Biennale di Venezia » (4160); **PELLICANI** ed altri: « Modifiche alla legge 26 luglio 1973, n. 438: "Nuovo ordinamento dell'ente autonomo Biennale di Venezia" » (4338), le quali, pertanto, saranno cancellate dall'ordine del giorno;

BELLISARIO ed altri: « Modifica alla tabella XVIII allegata al regio decreto 30 settembre 1938, n. 1652, per la configurazione autonoma dell'insegnamento della psichiatria e della neurologia » (approvato dal Senato) (2150-B);

MEUCCI: « Nuovo ordinamento dell'ente autonomo denominato Triennale di Milano per l'architettura moderna, le arti decorative e industriali moderne » (3183), con modificazioni e con il titolo: « Contributo straordinario all'ente autonomo denominato "Triennale di Milano" » (3183-ter); gli articoli da 1 a 24, e 26, sono stralciati e assumono il titolo: « Nuovo ordinamento dell'ente autonomo denominato "Triennale di Milano" per l'architettura moderna, le arti decorative e industriali moderne » (3183-bis);

MEUCCI ed altri: « Nuovo ordinamento dell'ente autonomo Esposizione quadriennale nazionale d'arte di Roma » (2009), con modificazioni e con il titolo: « Contributo

straordinario all'ente autonomo Esposizione quadriennale nazionale d'arte di Roma » (2009-ter); gli articoli da 1 a 15, 17 e 18 sono stralciati e assumono il titolo: « Nuovo ordinamento dell'ente autonomo Esposizione quadriennale nazionale d'arte di Roma » (2009-bis);

dalla XII Commissione (Industria):

« Aumento del fondo di dotazione dell'Ente nazionale per l'energia elettrica - ENEL » (4288);

dalla XIII Commissione (Lavoro):

Senatori AZIMONTI e **TORELLI**: « Provvidenze in favore delle vedove e degli organi dei grandi invalidi sul lavoro deceduti per cause estranee all'infortunio sul lavoro o alla malattia professionale ed adeguamento dell'assegno di incollocabilità di cui all'articolo 180 del testo unico approvato con decreto del Presidente della Repubblica 30 giugno 1965, n. 1124 » (approvato dalla XI Commissione del Senato) (4399), con modificazioni e con l'assorbimento delle proposte di legge: **VICENTINI**: « Norme relative al diritto di rendita ai superstiti dei titolari della rendita di inabilità prevista dal testo unico delle leggi per l'assicurazione obbligatoria contro gli infortuni sul lavoro e le malattie professionali, emanato con decreto del Presidente della Repubblica 30 giugno 1965, n. 1124 » (199); **BOFFARDI INES** ed altri: « Corresponsione di una rendita di reversibilità a favore delle vedove e degli orfani dei lavoratori titolari di rendita o di assegno continuativo per infortunio del lavoro o malattie professionali » (712); **MAROCCO** ed altri: « Miglioramento della misura dell'assegno di incollocabilità erogato dall'ANMIL » (3203), le quali, pertanto, saranno cancellate dall'ordine del giorno.

Nella sua riunione in sede legislativa del 23 aprile scorso la XII Commissione permanente (Industria) ha altresì approvato i seguenti progetti di legge:

FELICI ed altri: « Modificazioni alla legge 5 febbraio 1934, n. 327, e successive modifiche ed integrazioni, sulla disciplina del commercio ambulante » (880); **MILANI** ed altri: « Norme sulla disciplina del commercio ambulante » (3380); **COSTAMAGNA**: « Disciplina del commercio ambulante » (3701); **CAROLI** ed altri: « Norme sulla disciplina del commercio ambulante » (3710), in un

VI LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 27 APRILE 1976

testo unificato e con il titolo: « Disciplina del commercio ambulante » (880-3380-3701-3710).

Annunzio di una domanda di autorizzazione a procedere in giudizio.

PRESIDENTE. Il ministro di grazia e giustizia ha trasmesso una domanda di autorizzazione a procedere in giudizio contro il deputato Cabras, per concorso — ai sensi dell'articolo 110 del codice penale — nel reato di cui agli articoli 81, capoverso, e 324 del codice penale (interesse privato continuato in atto d'ufficio) (doc. IV, n. 285).

Tale domanda sarà stampata, distribuita e trasmessa alla Giunta competente.

Assegnazione di progetti di legge a Commissioni in sede referente.

PRESIDENTE. A norma del primo comma dell'articolo 72 del regolamento, comunico che i seguenti progetti di legge sono deferiti alle sottoindicate Commissioni permanenti in sede referente:

alla VI Commissione (Finanze e tesoro):

BRUSCHI ed altri: « Modifiche ed integrazioni alla legge 22 dicembre 1975, n. 727, recante norme sulla sistemazione di lavoratori dipendenti da imprese e cooperative appaltatrici di servizi presso l'amministrazione autonoma dei monopoli di Stato » (4404) (*con parere della I e della V Commissione*);

CIAMPAGLIA ed altri: « Proroga al 31 maggio 1976 del termine per la presentazione della dichiarazione dei redditi relativi all'anno 1975 » (4460);

alla VIII Commissione (Istruzione):

COSTAMAGNA ed altri: « Principi fondamentali in materia di formazione professionale » (4386) (*con parere della III, della V, della XII e della XIII Commissione*).

Annunzio di risposte scritte ad interrogazioni.

PRESIDENTE. Sono pervenute alla Presidenza dai competenti ministeri risposte scritte ad interrogazioni.

Saranno pubblicate in allegato al resoconto stenografico della seduta odierna.

Saluto al nuovo Segretario generale Antonio Maccanico.

PRESIDENTE. Onorevoli colleghi, vi annunzio che l'Ufficio di Presidenza ha eletto all'unanimità Segretario generale della Camera il dottor Antonio Maccanico. (*Vivi, generali applausi*).

Il dottor Maccanico, come sapete, è stato vicesegretario generale della Camera: sorretto dalla sua intelligenza e dalla sua preparazione, egli ha assolto quel compito con grande impegno e profondo senso di responsabilità. Altrettanto farà come Segretario generale.

In questa sua nuova fatica lo accompagni l'augurio della Presidenza e dell'intera Assemblea. (*Vivi, generali applausi*).

Su una proposta di inversione dell'ordine del giorno.

VALENSISE. Chiedo di parlare per proporre un'inversione dell'ordine del giorno.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

VALENSISE. Signor Presidente, onorevoli colleghi, come avevo preannunciato nella seduta di venerdì scorso, mi permetto di sottoporre all'attenzione dell'Assemblea la necessità, più che la opportunità, di una inversione dell'ordine del giorno. Infatti l'ordine del giorno reca al punto settimo, tra i progetti di legge iscritti ai sensi del quarto comma dell'articolo 81 del nostro regolamento, la proposta di legge n. 4142, recante l'istituzione di una Commissione parlamentare d'inchiesta sulla recrudescenza della criminalità in Calabria, sulle incidenze « mafiose » nelle attività economiche private e pubbliche e nelle attività connesse alle attribuzioni di posti di lavoro. Io stesso ho avuto l'onore di presentare tale proposta di legge insieme con i colleghi Antonino Tripodi e Aloï.

Noi chiediamo che l'Assemblea voglia disporre che la proposta di legge in parola sia spostata al punto quarto dell'ordine del giorno, al fine di poterla discutere prima della conversione in legge, con modificazione, del decreto-legge 6 marzo 1976, n. 33, concernente finanziamenti straordinari per il Mezzogiorno, e dell'altro disegno di legge n. 4487, sempre in materia meridionalistica.

Le ragioni che sono alla base di questa nostra richiesta mi sembrano di tutta evi-

VI LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 27 APRILE 1976

denza. Proprio nel momento in cui la Camera si accinge a varare provvedimenti che prevedono ulteriori finanziamenti, un'ulteriore « pioggia » di miliardi su questo Mezzogiorno che, nonostante le « alluvioni » di miliardi degli anni scorsi, è rimasto e rimane depresso, noi riteniamo che si possa, anzi si debba dedicare qualche minuto alla nostra proposta di legge, che, per altro, sarebbe di breve discussione. Si tratta di un provvedimento che riteniamo dovuto alla Calabria e a tutto il Mezzogiorno. Esso prevede l'istituzione di una Commissione parlamentare d'inchiesta che faccia luce sulle ragioni immediate — piuttosto che sulle cosiddette radici « a monte » di carattere economico-sociale — che sono alla base della recrudescenza del fenomeno della criminalità e dell'incidenza « mafiosa » sulle attività economiche private e pubbliche e sulle attività connesse alle attribuzioni di posti di lavoro nella regione calabrese. Questa richiesta della quale mi faccio portatore risponde ad una delle istanze che nascono dalla regione, esplicitamente enunciate in un solenne convegno, tenutosi recentemente a Reggio su iniziativa della regione Calabria, sul tema: « " Mafia ", Stato e società ». In quella occasione tutte le parti politiche responsabilmente si pronunciarono per una lotta ad oltranza contro la recrudescenza della criminalità, chiedendo l'istituzione di strumenti di immediato intervento, con la riserva di predisporre in tempi più lunghi quei provvedimenti di fondo che possano aiutare la derelitta regione calabrese e, in particolare, la derelitta provincia di Reggio ad emergere dalla depressione morale ed economica in cui si trovano in questo momento.

Mi sembrerebbe, quindi, veramente strano e curioso se, dopo gli accenti squillanti risonati in occasione del convegno sia sulla stampa locale sia su quella nazionale, le forze politiche oggi qui presenti assumessero atteggiamenti diversi di fronte ad una proposta che mira a consentire lo svolgimento di un'inchiesta parlamentare che può essere determinante, soprattutto per fare immediata luce su certe disfunzioni di carattere strutturale — certamente eliminabili — che ad avviso di chiunque, in Calabria, costituiscono la causa prima di alcuni fenomeni criminosi.

Non è un mistero per nessuno che, purtroppo, nei primi mesi di quest'anno nella sola provincia di Reggio si sono dovuti deploreare decine di omicidi (si parla di 38-

40); non è un mistero per nessuno che le attività economiche della regione, private o pubbliche, sono inquinate da episodi di delinquenza comune e di « mafia »; non è un mistero per nessuno che in tutta la regione le strutture della polizia giudiziaria e quelle della magistratura — carenti da anni — non riescono a fronteggiare il fenomeno della latitanza (si calcola che a centinaia vaghino per le montagne coloro che sono riusciti a sfuggire alla cattura, costituendo così una serie di focolai criminogeni di notevolissima importanza e pericolosità). Non è un mistero per nessuno che è necessario far luce immediatamente sui raccordi che sembrano esistere fra il potere e alcune forme di criminalità, « mafiosa » o meno; non è un mistero per nessuno, infine, che i provvedimenti in questione sono attesi, invocati, dalla popolazione della Calabria, che non ne può più. Ritengo quindi che la migliore introduzione alla discussione sui provvedimenti proposti dal Governo in materia di finanziamenti straordinari per il Mezzogiorno sia costituita dall'istituzione di una Commissione parlamentare d'inchiesta. Solo in questo modo il Parlamento farebbe il suo dovere, perché affermerebbe la sua presenza in Calabria a fianco delle popolazioni che, nella loro stragrande maggioranza, sono oneste, dedite ad onesto lavoro, e desiderose di progredire onestamente nell'ordine.

Confido pertanto, signor Presidente, che la mia proposta venga accolta e che il progetto di legge n. 4142 venga rapidamente approvato, affinché le popolazioni calabresi possano constatare l'operosità, la diligenza e il desiderio di bene operare delle istituzioni.

PRESIDENTE. Onorevoli colleghi, ricordo che, a norma del primo comma dell'articolo 41 del regolamento, sulla proposta di inversione dell'ordine del giorno possono parlare un oratore a favore e uno contro.

Poiché nessuno chiede di parlare, pongo in votazione la proposta di inversione dell'ordine del giorno avanzata dall'onorevole Valensise.

(È respinta).

Assegnazione di progetti di legge a Commissioni in sede legislativa.

PRESIDENTE. Ricordo che nella precedente seduta proposi, a norma del primo comma dell'articolo 92 del regolamento, che

VI LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 27 APRILE 1976

il seguente disegno di legge fosse deferito alla III Commissione permanente (Esteri), in sede legislativa:

« Modifiche ed integrazioni alla legge 30 giugno 1956, n. 775, sulla istituzione di un ruolo speciale transitorio ad esaurimento (RSTE) presso il Ministero degli affari esteri » (approvato dalla III Commissione del Senato) (4464) (con parere della I e della V Commissione).

Se non vi sono obiezioni, rimane così stabilito.

(Così rimane stabilito).

Per consentire di procedere all'abbinamento richiesto dall'articolo 77 del regolamento, è pertanto rimessa alla competenza primaria della stessa III Commissione (Esteri) e trasferita in sede legislativa, con parere della I e della V Commissione, la seguente proposta di legge, attualmente assegnata alla I Commissione permanente in sede referente e vertente su materia identica a quella contenuta nel predetto disegno di legge n. 4464:

BERNARDI: « Inquadramento in soprannumero nel ruolo della carriera direttiva amministrativa del Ministero degli affari esteri » (1292).

Ricordo che proposi altresì nella precedente seduta che la seguente proposta di legge fosse deferita alla medesima III Commissione (Esteri) in sede legislativa:

Senatori ROMAGNOLI CARETTONI TULLIA ed altri: « Abrogazione del regio decreto-legge 23 ottobre 1925, n. 2006, concernente disposizioni sul matrimonio dei funzionari diplomatici e consolari » (approvato dalla I Commissione del Senato) (4472) (con parere della I Commissione).

Se non vi sono obiezioni, rimane così stabilito.

(Così rimane stabilito).

A norma del primo comma dell'articolo 92 del regolamento, propongo l'assegnazione alle sottoindicate Commissioni permanenti in sede legislativa dei seguenti progetti di legge, derogando altresì, in relazione alla particolare urgenza, al termine di cui al predetto articolo 92:

V Commissione (Bilancio):

« Principi fondamentali e norme di coordinamento in materia di bilancio e di con-

tabilità delle regioni » (approvato dalla V Commissione del Senato) (4488) (con parere della I e della VI Commissione).

Se non vi sono obiezioni, rimane così stabilito.

(Così rimane stabilito).

« Nuove disposizioni per la finanza regionale » (approvato dalla V Commissione del Senato) (4489) (con parere della I e della VI Commissione).

Se non vi sono obiezioni, rimane così stabilito.

(Così rimane stabilito).

VI Commissione (Finanze e tesoro):

« Interpretazione autentica dell'articolo 8 della tariffa, allegato A, parte prima, del decreto del Presidente della Repubblica 26 ottobre 1972, n. 634, in materia di imposta di registro sulle sentenze di divorzio e di separazione personale » (approvato dalla II Commissione del Senato) (4495) (con parere della I e della IV Commissione).

Se non vi sono obiezioni, rimane così stabilito.

(Così rimane stabilito).

IX Commissione (Lavori pubblici):

« Acquedotto sussidiario per la città di Pisa per la integrale sostituzione degli emungimenti dalla falda interessante la torre pendente » (4490) (con parere della V Commissione).

Se non vi sono obiezioni, rimane così stabilito.

(Così rimane stabilito).

Trasferimento di progetti di legge dalla sede referente alla sede legislativa.

PRESIDENTE. Ricordo di avere comunicato nella precedente seduta, a norma del sesto comma dell'articolo 92 del regolamento, che l'VIII Commissione permanente (Istruzione) ha deliberato di chiedere il trasferimento in sede legislativa dei seguenti progetti di legge, ad essa attualmente assegnati in sede referente:

« Nomina in ruolo del personale docente incaricato a tempo indeterminato nelle scuole elementari statali, nonché disposizioni per

VI LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 27 APRILE 1976

il personale docente e assistente con incarico a tempo indeterminato negli istituti statali per sordomuti » (4268); e collegati progetti di legge nn. 3251, 3284, 3298, 3837 e 4388 (la Commissione ha proceduto all'esame abbinato).

Se non vi sono obiezioni, rimane così stabilito.

(Così rimane stabilito).

A norma del sesto comma dell'articolo 92 del regolamento, propongo l'assegnazione in sede legislativa derogando altresì, in relazione alla particolare urgenza, al termine di cui al predetto articolo 92, del seguente disegno di legge, per il quale la X Commissione permanente (Trasporti), cui era stato assegnato in sede referente, ha chiesto, con le prescritte condizioni, il trasferimento alla sede legislativa:

« Provvidenze per lo sviluppo della ricerca applicata nel settore della costruzione e della propulsione navale » (approvato dalla VIII Commissione del Senato) (4212).

Se non vi sono obiezioni, rimane così stabilito.

(Così rimane stabilito).

Proposte di assegnazione di progetti di legge a Commissioni in sede legislativa.

PRESIDENTE. A norma del primo comma dell'articolo 92 del regolamento, propongo l'assegnazione alle sottoindicate Commissioni permanenti in sede legislativa dei seguenti progetti di legge:

alla III Commissione (Esteri):

« Modifiche alla legge 11 aprile 1955, n. 288, sull'autorizzazione al Ministero degli affari esteri a concedere borse di studio » (approvato dalla III Commissione del Senato) (4465) (con parere della V e della VIII Commissione);

alla IV Commissione (Giustizia):

Senatori SICA ed altri: « Modifica agli articoli 49 e 51 della legge 16 febbraio 1913, n. 89, sull'ordinamento del notariato e degli archivi notarili » (già approvato dalla II Commissione del Senato, modificato dalla IV Commissione della Camera e nuovamente modificato dalla II Commissione del Senato) (3645-B);

alla VI Commissione (Finanze e tesoro):

Senatori DE MARZI ed altri: « Proroga al 31 dicembre 1976 della riduzione al 6 per cento dell'aliquota IVA sui prodotti petroliferi agevolati per uso agricolo » (approvato dalla VI Commissione del Senato) (4473) (con parere della V e della XI Commissione);

alla VIII Commissione (Istruzione):

« Nuove norme sulla ripartizione dei posti di assistente di ruolo e sulla assegnazione degli assistenti inquadrati in soprannumero ai sensi dell'articolo 3 del decreto-legge 1° ottobre 1973, n. 580, convertito con modificazioni nella legge 30 novembre 1973, n. 766 » (approvato dalla VII Commissione del Senato) (4470) (con parere della I e della V Commissione);

alla XII Commissione (Industria):

Senatori ZUGNO ed altri: « Modifica agli articoli 9, 12 e 13 del regio decreto 25 agosto 1940, n. 1411, relativamente alla durata del brevetto per modelli di utilità e per modelli e disegni ornamentali » (approvato dalla X Commissione del Senato) (4480) (con parere della VI Commissione);

alla XIV Commissione (Sanità):

Senatori PITTELLA e FERRALASCO: « Somministrazione obbligatoria di immunoglobulina anti D nelle donne RH negative non immunizzate per la prevenzione della malattia emolitica del neonato da incompatibilità materno-fetale » (approvato dal Senato, modificato dalla XIV Commissione della Camera e nuovamente modificato dalla XII Commissione del Senato) (2383-B).

Le suddette proposte di assegnazione saranno poste all'ordine del giorno della prossima seduta.

Proposte di trasferimento di progetti di legge dalla sede referente alla sede legislativa.

PRESIDENTE. A norma del sesto comma dell'articolo 92 del regolamento, propongo l'assegnazione in sede legislativa dei seguenti progetti di legge, per i quali le sottoindicate Commissioni permanenti, cui

VI LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 27 APRILE 1976

erano stati assegnati in sede referente, hanno chiesto, con le prescritte condizioni, il trasferimento alla sede legislativa:

IV Commissione (Giustizia):

BIANCO ed altri: « Immissione in ruolo degli idonei dei concorsi distrettuali per la qualifica di segretario negli uffici giudiziari indetti con decreto ministeriale 16 novembre 1973 » (3748);

IX Commissione (Lavori pubblici):

« Spesa di lire 2.300 milioni per l'esecuzione dei lavori di completamento dell'acquedotto comunale di Gorizia » (4255); MAROCCO ed altri: « Autorizzazione della spesa a carico dello Stato per l'esecuzione dei lavori di completamento dell'acquedotto comunale di Gorizia » (3594) (*la Commissione ha proceduto all'esame abbinato*).

Le suddette proposte di trasferimento saranno poste all'ordine del giorno della prossima seduta.

Inversione dell'ordine del giorno.

PRESIDENTE. Onorevoli colleghi, la Conferenza dei presidenti di gruppo, riunitasi questa mattina, ha ravvisato l'opportunità di passare subito alla discussione del disegno di legge di conversione del decreto-legge 6 marzo 1976, n. 33, concernente finanziamenti straordinari per il Mezzogiorno, e del disegno di legge che disciplina l'intervento straordinario nel Mezzogiorno per gli anni 1976-1980.

DELFINO. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

DELFINO. Signor Presidente, onorevoli colleghi, ho chiesto la parola per proporre una breve sospensione limitatamente alla discussione del disegno di legge n. 4487 sulla disciplina dell'intervento straordinario. Sono perfettamente d'accordo invece che si discuta il disegno di legge n. 4486 di conversione del decreto-legge n. 33, perché è atto dovuto il pronunciarsi in proposito entro i termini costituzionali di scadenza. Per quanto riguarda l'altro disegno di legge, la richiesta di sospensione trae motivo dalla opportunità e dall'obiettiva necessità che l'esame di merito nella Commissione com-

petente trovi spazio e modi più adeguati di quanto non sia accaduto.

Ella, signor Presidente, nel fare testé alla Camera le sue comunicazioni, ha tra l'altro reso noto che dal Senato erano giunti questi due disegni di legge; e lo ha fatto perché, come prevede il secondo comma dell'articolo 68 del regolamento, nei periodi di aggiornamento dei lavori della Camera il Presidente riceve i progetti di legge presentati o trasmessi dall'altro ramo del Parlamento e ne dà notizia all'Assemblea nel primo giorno di riunione. Ora ella, signor Presidente, non soltanto ne ha dato notizia — come doveva — nel primo giorno di seduta, appunto quello di oggi, ma, nel momento stesso in cui lo ha fatto, questi due provvedimenti si trovavano già inseriti all'ordine del giorno. In sostanza, è accaduto che nel pomeriggio di ieri la Commissione bilancio della Camera, come si può desumere dal *Bollettino delle Giunte e delle Commissioni parlamentari* di oggi, ha esaurito l'esame referente sia del disegno di conversione del decreto-legge sia dell'altro disegno di legge in mezz'ora: lasso di tempo durante il quale hanno parlato i relatori, il ministro e sei o sette autorevolissimi e notoriamente preparati colleghi. Evidentemente le doti di sintesi di cui essi sono stati capaci devono essere state notevoli, se dalle 17 alle 17,30 due provvedimenti di questo rilievo, comportanti una spesa totale di 16-17 mila miliardi, hanno potuto essere licenziati... E questi due provvedimenti, per di più, sono stati avallati dalla Commissione di merito senza che neppure avesse acquisito il parere di tutte e sei le Commissioni competenti in sede consultiva: parere che, come mi si insegna, è previsto dal regolamento come preventivo. In sostanza, basta vedere il *Bollettino delle Giunte e delle Commissioni parlamentari* per accorgersi che tutte le Commissioni di cui è richiesto il parere (Commissione affari costituzionali, Commissione interni, Commissione finanze e tesoro, Commissione lavori pubblici, Commissione agricoltura, Commissione industria) lo hanno dato o devono esprimerlo nella giornata di oggi. Insomma la Commissione bilancio ieri ha approvato in mezz'ora questi provvedimenti senza nemmeno attendere i pareri, come prevede il regolamento e come è doveroso!

Ne consegue che siamo davanti ad una vera e propria frenesia di approvare un disegno di legge che, oltre tutto, non è destinato a diventare operativo immediatamen-

VI LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 27 APRILE 1976

te, dato che alla continuità dei finanziamenti al Mezzogiorno per l'anno in corso provvede già il decreto-legge n. 33. Il disegno di legge n. 4487 invece delinea (o ambirebbe delineare) una generale riforma del settore. A nostro avviso, si tratta di un provvedimento che procede lungo direttrici sbagliate, quelle del resto già imboccate nel 1971. Ma ciò che importa è che il tutto si vuol varare senza che questo ramo del Parlamento — e non crediamo che sia il meno importante, visto anche che è stato scelto dal Presidente del Consiglio per le sue preannunciate comunicazioni — possa discutere seriamente sulle linee della proposta riforma. E pur vero che abbiamo appreso da alcuni ebdomadari che vi sono colleghi deputati che si vantano di aver influito addirittura in Senato per la formulazione o riformulazione della legge — tanto che, leggendo *L'espresso*, non sappiamo più se questa sia ancora la legge dell'onorevole Andreotti o sia divenuta la legge dell'onorevole La Torre — ma insomma resta incontrovertibile che la Camera si accinge a votare frettolosamente un provvedimento che obiettivamente non ha discusso con un minimo di serietà.

Chiediamo pertanto una breve dilazione della discussione in Assemblea su tale disegno di legge affinché esso possa esser rinviato in Commissione, seguendo in ogni caso un *iter* che ci impegniamo a concludere entro la settimana. Non intendiamo, quindi, impedire l'approvazione del provvedimento in esame, anche se non ne condividiamo molti aspetti. Vorremmo però che obiettivamente lo si discutesse.

Nel caso non si accettasse la nostra proposta, dovremmo dedurne che dietro a questo disegno di legge si cela un'operazione che non è nemmeno politica — perché, se fosse politica l'intesa su un provvedimento che stanziava 16-17 mila miliardi e riguarda nove regioni, essa testimonierebbe di un accordo di tale portata fra partito comunista, partito socialista e democrazia cristiana, che diverrebbe un non senso la prospettiva delle elezioni politiche anticipate, così incombente invece — ma è un'operazione di altra natura, e cioè elettorale e clientelare. Orbene appunto noi vorremmo capirlo e approfondirlo: vorremmo capire se dobbiamo ormai escludere di trovarci in un Parlamento che è ancora tale e conserva un barlume di consapevolezza dei suoi diritti e dei suoi doveri. E dovremmo escluderlo se si persistesse a venire a dirci che biso-

gna approvare la legge immediatamente perché, altrimenti, chissà che cosa accade nel Mezzogiorno (mentre, invece, non si tratta che di un'ennesima truffa, che non abbiamo timore di denunciare a un'opinione pubblica meridionale che di « piogge di miliardi » ne ha già avuto abbastanza!).

Vi è poi anche un piccolo particolare: quello relativo al relatore. Il relatore sul disegno di legge n. 4487, che riforma la Cassa per il mezzogiorno e disciplina, fra l'altro, la situazione del personale di tale ente è per l'appunto... un dipendente della Cassa. (*Commenti*). Si parla d'interesse privato in atti d'ufficio se in un comune un consigliere prende parte ad una deliberazione che possa riguardare un terreno di sua proprietà. E qui? Ritengo che obiettivamente ci si trovi su una strada che non è la più consona, la più aperta e chiara. Tuttavia, se l'« arco costituzionale » deve proprio consumare tutto questo (anche nel momento in cui crolla), allora si consumino pure anche l'onorevole Scotti, la sua presenza nella Cassa per il mezzogiorno, i suoi stipendi e tutto quello che prende regolarmente! Allora si riformi pure il Mezzogiorno con un relatore scelto in questo modo, con un'Assemblea che procede in questo modo!

Crediamo che la richiesta di sospensione abbia una sua validità. Desideriamo poter discutere, poter esaminare gli emendamenti, elaborare la legge nel rispetto delle regole procedurali fissate dalla Costituzione e dal nostro regolamento. La nostra proposta non si riferisce, ripeto, alla conversione del decreto-legge, ma riguarda il solo disegno di legge n. 4487, del quale chiediamo il rinvio in Commissione, con l'impegno di consentirne egualmente l'approvazione nel corso della settimana. (*Applausi a destra*).

PRESIDENTE. Onorevoli colleghi, su questa proposta dell'onorevole Delfino — che si configura come un richiamo per l'ordine dei lavori, ai sensi dell'articolo 41 del regolamento — avranno la parola, ove la richiedano, un oratore contro e uno a favore, per non più di quindici minuti ciascuno.

COMPAGNA. Chiedo di parlare contro.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

COMPAGNA. Signor Presidente, mi faccio portavoce dell'opinione contraria della

Commissione alla sostanziale sospensiva prospettata dall'onorevole Delfino. Questa contrarietà è dettata dalla considerazione che, nella breve riunione di ieri, la Commissione ha pur avuto modo di ascoltare gli interventi di tutti i suoi componenti desiderosi di interloquire nella discussione, in autorevole rappresentanza dei gruppi. Ed essi, pur aderendo a contenere, per i motivi che dirò, i loro interventi entro brevi limiti di tempo, hanno tutti giudicato congruo il testo del Senato e tale da poter essere discusso direttamente dall'Assemblea. Era presente anche un degno rappresentante del gruppo parlamentare cui appartiene l'onorevole Delfino, il quale non ha creduto di prendere la parola e si è mantenuto riservato, ma può però testimoniare delle ragioni della brevità di quegli interventi: brevità dovuta appunto all'atmosfera di consenso che si era creata in Commissione rispetto al testo del Senato, e più ancora corroborata dalla considerazione dell'urgenza dei tempi.

Ciò detto, signor Presidente, poiché è inutile nascondersi quali scadenze incombono e quali pericoli corra il disegno di legge (il quale potrebbe cader vittima di quella che con termine immaginoso viene definita « ghigliottina legislativa »), anche a nome dei colleghi del « Comitato dei nove » chiedo che la proposta dell'onorevole Delfino venga respinta e si proceda senz'altro alla discussione di entrambi i disegni di legge.

ANDREOTTI, *Ministro del bilancio e della programmazione economica, Ministro per gli interventi straordinari nel Mezzogiorno.* Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

ANDREOTTI, *Ministro del bilancio e della programmazione economica, Ministro per gli interventi straordinari nel Mezzogiorno.* Signor Presidente, desidero dare una informazione, anche se non so se essa sia tale da indurre l'onorevole Delfino a mutare avviso; in ogni caso, penso che essa sia utile alla Camera per adottare le sue decisioni.

Come è noto, il disegno di legge fu presentato al Parlamento alla fine di dicembre. Ritenendosi poi che potesse prolungarsi l'iter di discussione di esso, nell'intento di evitare che vi fosse un rallentamento nell'azione di intervento straordinario nel sud si adottò anche — attraverso un

decreto-legge — un insieme di misure dall'applicazione limitata in un arco di pochi mesi.

Tutti per altro viviamo nel mondo politico, e in esso ad un certo punto non fu ignoto il dubbio che, per qualche possibile avvenimento straordinario, lo stesso rimedio del decreto-legge si rivelasse insufficiente a parare il pericolo di un periodo di incertezza circa la continuità dell'azione di intervento straordinario. Si aggiunga che il calendario dei lavori parlamentari è tale che — anche se non dovessero intervenire fatti che, penso, nessuno di noi si augura, ma che sono nell'aria — la mancata approvazione del provvedimento n. 4487 in questo periodo rischierebbe di porci nella condizione di non poter adottare fino a ripresa autunnale inoltrata i provvedimenti necessari per una normale estrinsecazione non semplicemente dell'attività della Cassa per il mezzogiorno, ma di tutto il quadro dell'intervento straordinario nel sud.

Di questi dati obiettivi si è fatto carico il Parlamento, attraverso un lavoro molto impegnato di tutti i gruppi politici, onorevole Delfino. All'esame in sede referente presso la Commissione bilancio del Senato hanno attivamente collaborato anche senatori appartenenti alla sua parte politica (il senatore Basadonna e il senatore Crollalanza), presentando emendamenti ed intervenendo più volte sia nel lungo ed articolato dibattito che ha avuto luogo in Commissione, sia in quello che è seguito in Assemblea; e vi fu una dichiarazione di voto finale di astensione in cui si esprimevano riserve su alcuni punti del provvedimento, ma sul punto sul quale in questo momento discutiamo (cioè sull'abbinamento fra disegno di conversione del decreto-legge e disegno di legge n. 4487) non si sollevava alcuna eccezione, dandosi anzi un giudizio positivo proprio per la preoccupazione di evitare che vi fosse incertezza operativa per un certo periodo.

Tutto questo è cronistorico. Ritengo poi che non vi sia nulla di straordinario — in fondo, nei gruppi di entrambe le Camere ci rifacciamo alle stesse matrici politiche — se una legge dibattuta in profondità in un ramo del Parlamento viene esaminata con minore ampiezza nell'altra Camera. Per questo motivo ieri in Commissione nessuno ha ritenuto di dover svolgere lunghi interventi o chiesto rimaneggiamenti di testo: rendendosi conto anche dell'esigenza di

VI LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 27 APRILE 1976

portare a compimento la legislazione per il sud, quali che debbano essere altri avvenimenti di carattere più generale.

In queste condizioni, ritengo che la Camera opererebbe giustamente respingendo la proposta sostanzialmente sospensiva dell'onorevole Delfino, nessuno potendo esser certo — per le ragioni che sappiamo — degli effetti ad essa connessi. Se anche infatti si trattasse di sospendere l'esame del disegno di legge in Assemblea per tre o quattro giorni, credo sarebbe frustrato lo scopo perseguito con la decisione a suo tempo presa di convocare la Commissione eccezionalmente di lunedì: tanto valeva allora includere il provvedimento in un calendario di *routine* dei lavori della Camera.

Non entro, per delicatezza, nell'altra questione sollevata a proposito della persona del relatore. Desidero però ricordare all'onorevole Delfino che molte volte abbiamo discusso in Parlamento provvedimenti riguardanti certe categorie, ad esempio del pubblico impiego, senza che si ritenesse sconveniente che parlamentari ad esse appartenenti vi prendessero parte attiva. Quando abbiamo discusso disegni di legge sull'università, nessuno ha eccepito a che posizioni di un certo rilievo fossero tenute, nella conduzione del dibattito, da colleghi professori universitari. Per altro ritengo che questo sia un problema che riguarda la Commissione. Ho soltanto voluto sottolineare questi precedenti perché mi pareva necessario e anche giusto farlo verso un collega che si è adoperato molto attivamente nel collaborare per il varo di questo provvedimento, che non riguarda solo — e direi non riguarda tanto — la Cassa per il mezzogiorno, ma prevalentemente delinea il quadro complessivo della politica dell'intervento straordinario nel meridione.

PRESIDENTE. Poiché nessuno chiede di parlare a favore, dovremo passare ai voti, se il presentatore della proposta di differimento della discussione del disegno di legge n. 4487 vi insiste. Onorevole Delfino?

DELFINO. Non insisto sulla proposta, signor Presidente, pur se devo ribadire che essa era motivata dall'esigenza di avere la possibilità pratica di approfondire, come invece non ci è stato consentito, il problema. Né voglio in modo formale appellarmi ad un'intesa in Conferenza dei presidenti di gruppo perché la Commissione bi-

lancio esaminasse il provvedimento questa mattina, mentre invece lo ha esaminato ieri sera; il fatto certo è che, avendo io telefonato da fuori di Roma, mi era stato assicurato che l'esame in sede referente sarebbe proseguito questa mattina: per questo il nostro gruppo non è stato rappresentato nella riunione di ieri (e, visto che l'onorevole ministro ha apprezzato il contributo dei senatori della destra nazionale, tenevamo a fargli apprezzare anche il contributo dei deputati della destra nazionale...). Ripeto tuttavia che, dopo aver puntualizzato queste circostanze, non insistiamo per la votazione, paghi di aver dato risonanza al nostro rilievo circa la mancanza di un dibattito adeguatamente approfondito prima del varo di un provvedimento di tanta importanza.

PRESIDENTE. Pongo pertanto in votazione la proposta della Conferenza dei presidenti di gruppo di passare subito all'esame dei disegni di legge nn. 4486 e 4487.

(È approvata).

Dimissioni di un deputato.

PRESIDENTE. Onorevoli colleghi, con lettera del 27 aprile 1976 l'onorevole Domenico Magri ha presentato le sue dimissioni da deputato, avendo optato per la carica di sindaco della città di Catania.

Esprimo all'onorevole Magri la più viva simpatia e l'augurio di buon lavoro nella nuova carica.

Trattandosi di un caso di incompatibilità, le dimissioni si danno per accettate.

Trasmissione dal Senato.

PRESIDENTE. Il Presidente del Senato ha trasmesso alla Presidenza il seguente disegno di legge, approvato da quella VIII Commissione permanente:

« Disciplina per la istituzione e la gestione delle mense nelle aziende dipendenti dal Ministero delle poste e delle telecomunicazioni » (4497).

Sarà stampato e distribuito.

Discussione dei disegni di legge: Conversione in legge, con modificazione, del decreto-legge 6 marzo 1976, n. 33, concernente finanziamenti straordinari per il Mezzogiorno (approvato dal Senato) (4486); Disciplina dell'intervento straordinario nel Mezzogiorno per il quinquennio 1976-1980 (approvato dal Senato) (4487); Delega al Governo per l'aggiornamento e l'integrazione del testo unico delle leggi sulla disciplina degli interventi nel Mezzogiorno e per la revisione organica degli incentivi alle attività industriali (2853); e delle proposte di legge: Allocca ed altri: Stanziamento di 300 miliardi alla Cassa per il mezzogiorno (1990); La Torre ed altri: Riforma dell'intervento aggiuntivo dello Stato nel Mezzogiorno (urgenza) (3956); Santagati ed altri: Provvidenze per il rilancio del Mezzogiorno (4182).

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la discussione dei disegni di legge, già approvati dal Senato: Conversione in legge, con modificazione, del decreto-legge 6 marzo 1976, n. 33, concernente finanziamenti straordinari per il Mezzogiorno; Disciplina dell'intervento straordinario nel Mezzogiorno per il quinquennio 1976-1980; del disegno di legge: Delega al Governo per l'aggiornamento e l'integrazione del testo unico delle leggi sulla disciplina degli interventi nel Mezzogiorno e per la revisione organica degli incentivi alle attività industriali; e delle proposte di legge d'iniziativa dei deputati Allocca, Amodio, Balzamo, Belluscio, Bianco, Brandi, Cetrullo, Colucci Cortese, D'Aniello, de Meo, De Mita, Di Giesi, Di Vagno, Gargani, Gava, Guadalupi, Isgrò, Lettieri, Lo Bello, Mancini Vincenzo, Merli, Musotto, Nucci, Patriarca, Pellicani Michele, Pisanu, Pisicchio, Quaranta, Reggiani, Salvatore, Salvatori, Scarlato, Sgarlata, Scotti, Signorile, Tocco e Vecchiarelli: Stanziamento di 300 miliardi alla Cassa per il mezzogiorno; La Torre, Napolitano, Reichlin, Amendola, Di Giulio, Barca, D'Alema, Peggio, Macaluso Emanuele, Di Marino, Esposto, Triva, Raucci, Lamanna, Cirillo, Scutari, Brini, Piccone, Cardia, Marras, Tedeschi, Gramegna, Berlinguer Giovanni, Pochetti, Picciotto, Calanzarili, Bisignani, La

Marca, Bacchi, Riga Grazia, Mendola Giuseppa e Sbriziolo De Felice Eirene: Riforma dell'intervento aggiuntivo dello Stato nel Mezzogiorno; Santagati, Almirante, De Marzio, Franchi, Delfino, Alfano, Aloï, Buttafuoco, Calabrò, Caradonna, Chiacchio, Cotecchia, Covelli, d'Aquino, di Nardo, Guarra, Lauro, Lo Porto, Macaluso Antonino, Manco, Marchio, Marinelli, Marino, Menicacci, Milia, Nicosia, Palumbo, Pazzaglia, Pirolo, Rauti, Roberti, Romualdi, Saccucci, Sponziello, Tarsia Incuria, Tortorella Giuseppe, Trantino, Tripodi Antonino, Turchi e Valensise: Provvidenze per il rilancio del Mezzogiorno.

Dichiaro aperta la discussione congiunta sulle linee generali, avvertendo che il gruppo parlamentare del Movimento sociale italiano-destra nazionale ne ha chiesto l'ampliamento senza limitazione nelle iscrizioni a parlare, ai sensi del terzo comma dell'articolo 83 del regolamento, e senza limiti di tempo per gli interventi degli iscritti al gruppo stesso, ai sensi del sesto comma dell'articolo 39 del regolamento.

Come la Camera ricorda, nella seduta del 22 aprile scorso la Commissione è stata autorizzata a riferire oralmente.

La parola è pertanto al relatore per il disegno di legge n. 4486, onorevole Isgrò.

ISGRÒ, *Relatore per il disegno di legge n. 4486.* Signor Presidente, onorevoli colleghi, onorevole ministro, il mio intervento vuole essere soltanto un breve contributo in una situazione piuttosto complessa del sistema economico del nostro paese. Vorrei prima soffermarmi brevemente sulla recente evoluzione congiunturale, che richiama l'urgenza di approvare i provvedimenti in discussione, e su alcuni dati rilevati in queste ultime settimane che concernono la dinamica delle migrazioni meridionali.

PRESIDENZA DEL VICEPRESIDENTE
LEONILDE IOTTI

ISGRÒ, *Relatore per il disegno di legge n. 4486.* Dopo gli incoraggianti segni di recupero sul fronte dei livelli produttivi manifestatisi nell'ultima parte del 1975 ed all'inizio del nuovo anno, il sistema economico italiano ha visto rapidamente accrescersi nel più recente periodo le tensioni sul sistema dei prezzi e sui conti con l'estero, tensioni

essenzialmente riconducibili al sensibile deprezzamento della lira sui mercati valutari.

Più in particolare, i conti con l'estero sono apparsi sottoposti a nuove tensioni amplificate dalla progressiva flessione delle quotazioni della lira: nel mese di febbraio il valore delle importazioni di merci è risultato nuovamente accresciuto ad un tasso largamente superiore a quello delle esportazioni (33 per cento rispetto al 9 per cento). La bilancia dei pagamenti valutaria ha chiuso nello stesso mese con un disavanzo di circa 350 miliardi di lire, sensibilmente superiore cioè a quello già elevato di oltre 210 miliardi del gennaio.

Il sistema dei prezzi continua intanto ad essere caratterizzato dal riaccuarsi delle tensioni sia con riferimento ai mercati all'ingrosso, sia a quelli al dettaglio; in particolare nel mese di febbraio l'indice dei prezzi all'ingrosso ha registrato un « salto » del 3,1 per cento, quale non si riscontrava più dalla primavera del 1974. Parimenti eccezionalmente elevato è risultato l'aumento dei prezzi al consumo (2,2 per cento pari a circa il 26 per cento su base annua), un aumento simile solo a quello della seconda metà del 1974.

Nonostante i meccanismi di salvaguardia dei posti di lavoro, la contrazione dell'attività produttiva ha cominciato a riflettersi negativamente anche sui livelli dell'occupazione, come risulta dall'ultima indagine sulle forze di lavoro compiuta dall'Istituto centrale di statistica nel gennaio scorso. Il numero complessivo degli occupati è stato infatti inferiore di oltre 280 mila unità rispetto alla corrispondente rilevazione dell'anno precedente, e ciò essenzialmente per la pesante flessione degli occupati nel settore industriale.

In questa situazione i recenti provvedimenti resisi necessari per contenere le tensioni che si sono verificate hanno mirato pertanto a ridurre il livello della liquidità interna ed alla disincentivazione della spesa per particolari prodotti: si ricordano, a tal fine, l'aumento del tasso di sconto dall'8 al 12 per cento nonché quelli della imposta di fabbricazione sulla benzina e delle aliquote IVA su alcuni prodotti non di prima necessità.

In un quadro più ampio, che rilancia la politica di programmazione, si inserisce invece la nuova legge per il Mezzogiorno, precisando sempre meglio gli obiettivi di carattere occupazionale. Ad essi infatti do-

vrebbero sempre più orientarsi gli interventi pubblici e privati in un'area quale quella del Mezzogiorno, che ha subito nell'ultimo dopoguerra una fortissima emorragia di forze di lavoro.

Ecco perché vorrei svolgere alcune considerazioni sulla dinamica delle migrazioni meridionali nel dopoguerra.

Dal 1951 ad oggi il Mezzogiorno ha subito una perdita migratoria di 4,5 milioni di persone, su una popolazione presente media di 18 milioni di abitanti, pari ad un quoziente medio annuo di 10,7 emigrati netti per mille abitanti, contro la corrispondente media nazionale di 1,5 per cento.

In base ai risultati emersi da un recente studio della SVIMEZ, in corso di pubblicazione, il saldo globale dei 4,5 milioni di emigrati meridionali risulta costituito per il 58 per cento da una componente migratoria interna verso le altre regioni del paese, per il 38 per cento da una componente estera e per il 4 per cento da una componente migratoria cosiddetta extra anagrafica in quanto non rilevata da alcuna delle statistiche ufficiali correnti sui movimenti migratori. Inoltre la suddetta componente migratoria interna risulta localizzata per il 90 per cento nell'Italia nord occidentale; quella estera invece pesa per il 75 per cento sul saldo migratorio estero verificatosi nell'intero paese. Infine la componente extra anagrafica, diversamente da quanto si è verificato nelle altre due circoscrizioni e nell'insieme del paese, indica un'emigrazione di popolazione dal sud che, per una ragione o per l'altra, ha preferito conservare la propria residenza.

La componente extra anagrafica si presenta particolarmente rilevante nell'Italia centro-nord orientale, con un'entità uguale al corrispondente totale nazionale e maggiore di circa due volte al complessivo saldo migratorio della stessa circoscrizione.

Ponendo a confronto le entità dei complessivi saldi migratori raggiunti in ciascuno dei tre periodi 1951-61, 1962-71 e 1972-75 e prendendone in considerazione i quozienti medi annui per mille abitanti indicati dai dati ISTAT elaborati dalla SVIMEZ si constata che il Mezzogiorno è stato caratterizzato da una relativa stabilità dell'emigrazione intorno alle undici unità per mille abitanti durante l'intero ventennio 1951-1971 che soltanto in questi ultimi anni (1972-75) si è ridotta sensibilmente a livello medio annuo di 4,8 unità per mille abitanti. Vice-

versa, in quest'ultimo periodo, l'Italia — per la prima volta nella storia dell'emigrazione italiana — ha subito un'inversione di tendenza nel saldo migratorio per l'eccedenza del numero dei rimpatri su quello degli espatri, passando dal livello medio annuo di 1,1 emigrati netti nel decennio 1961-71 a quello di 1 unità di emigrati di ritorno per mille abitanti negli ultimi cinque anni. Da notare però — stando all'insieme delle statistiche ufficiali — che l'emigrazione di ritorno ha interessato non tanto le regioni e province di origine degli emigrati — in prevalenza il Mezzogiorno — quanto l'Italia centro-settentrionale ed in particolare l'Italia centro-nord orientale.

Il saldo migratorio è stato attentamente analizzato dalla SVIMEZ, che in una sua recente indagine ha riportato i dati assoluti delle componenti interne, estere ed extra anagrafiche che concorrono a formare il saldo migratorio globale del Mezzogiorno nei vari anni del periodo 1951-75.

Per quanto riguarda la componente migratoria extra anagrafica, sembra opportuno precisare che essa è stata valutata, limitatamente al periodo intercensuario, per differenza tra il saldo migratorio ottenuto dalle risultanze censuarie e l'entità complessiva del corrispondente saldo valutato in base all'insieme delle statistiche ufficiali.

Le ipotesi di interpretazione di tale componente — il cui peso relativo sull'intero saldo migratorio del paese raggiunge il 18 per cento nel primo decennio intercensuario 1951-1961 e il 15 per cento nel secondo 1961-1971 — possono essere diverse e vanno da una eventuale sottovalutazione dei rimpatri ad una sovrastima degli espatri, ad eventuali situazioni anomale, quali le ritardate registrazioni anagrafiche per trasferimento di residenza che hanno luogo normalmente in occasione del censimento o in relazione ad indagini speciali, oppure ancora scontano gli errori delle varie stime di integrazione effettuate sulla base delle statistiche migratorie ufficiali. In corrispondenza di quanto sopra, le due entità della componente extra anagrafica in esame — relative ai due decenni intercensuari 1951-61 e 1961-1971 — sono state ripartite nel tempo in progressione aritmetica, ritenendo che qualsiasi altra ipotesi al riguardo non sarebbe meno arbitraria.

In altre analisi sono riportati gli indici dei flussi migratori interni (iscritti e cancellati) ed esteri (espatriati e rimpatriati) verificatisi nei singoli anni dell'intero periodo 1951-1975, poste uguali a 100 le can-

cellazioni anagrafiche del Mezzogiorno nel 1952. Considerando la dinamica rispettivamente delle iscrizioni e delle cancellazioni anagrafiche dal 1952 ad oggi, si osserva che l'intensità delle migrazioni interne è direttamente correlata con le variazioni della congiuntura. Negli anni del miracolo economico del paese le migrazioni interne dal sud verso le regioni economicamente più progredite sono aumentate rapidamente, mentre negli anni di congiuntura sfavorevole non solo tali migrazioni si sono contratte, ma è aumentata anche la corrente inversa, in quanto una parte degli emigrati, restando disoccupata, torna al paese di origine.

Per quanto concerne i flussi migratori esteri, come è dato osservare dalle analisi di cui si parlava, a partire dal 1952, il movimento complessivo di espatriati dal Mezzogiorno è andato aumentando, sia pure con vicende alterne fino al 1961; anno in cui ha toccato il livello di 270 mila unità, con un incremento relativo del 208 per cento rispetto al livello iniziale di 130 mila unità.

Successivamente si è avuta un'inversione di tendenza che si è protratta fino al 1974, ultimo anno del periodo considerato, nel quale il flusso degli espatri ha toccato la punta minima di 70 mila unità, con un decremento del 74 per cento rispetto al corrispondente livello del 1961.

Sotto l'aspetto dinamico, il movimento dei rimpatri ha avuto un andamento analogo a quello degli espatri: dapprima una tendenza all'aumento, passando da una media di 45 mila unità nel periodo 1951-1956 a 112 mila unità annue nel 1957-1964; e successivamente un'inversione di tendenza, diminuendo a 99 mila unità l'anno nel 1965-1970 e contraendosi ulteriormente al livello medio annuo di 77 mila persone nel quadriennio 1971-1974.

Il peso relativo dei rimpatriati sul totale degli espatriati annui, tuttavia, è andato continuamente aumentando nel tempo, passando dal 56 per cento nel periodo 1959-1964 al 66 per cento nel 1965-1970 e all'84 per cento nel periodo 1971-1974.

Chiedo scusa agli onorevoli colleghi se mi sono permesso di citare qui questi dati, cercando di intervenire, in sede di relazione orale, su due problemi particolarmente significativi nell'attuale situazione economica del nostro paese: quello della congiuntura economica e quello di una tensione particolarmente rilevante per le regioni meridionali in tema di movimento migratorio verso l'interno e verso l'estero. Ho voluto

con ciò richiamare l'attenzione sull'urgenza di approvare questa nuova legge per il Mezzogiorno perché essa, pur con qualche lacuna, possa proiettare gli obiettivi della politica di sviluppo in un quadro più organico, e soprattutto renda sempre più evidenti i fini di carattere occupazionale della nuova programmazione.

PRESIDENTE. La parola è ora al relatore per il disegno di legge n. 4487, onorevole Scotti.

SCOTTI, *Relatore per il disegno di legge n. 4487*. Mi riservo di intervenire in sede di replica, signor Presidente, e mi associo alle considerazioni espresse dal collega, onorevole Isgrò, raccomandando alla Camera l'approvazione del disegno di legge n. 4487, che disciplina l'intervento straordinario nel Mezzogiorno per il quinquennio 1976-1980.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare lo onorevole ministro senza portafoglio per gli interventi straordinari nel Mezzogiorno.

ANDREOTTI, *Ministro del bilancio e della programmazione economica, Ministro per gli interventi straordinari nel Mezzogiorno*. Anch'io, signor Presidente, mi riservo di intervenire in sede di replica.

PRESIDENTE. Il primo iscritto a parlare è l'onorevole Compagna. Ne ha facoltà.

COMPAGNA. Signor Presidente, onorevoli colleghi, signor ministro, il mio gruppo non presenterà emendamenti al testo approvato dal Senato, perché ritiene che l'approvazione di questa legge in seconda lettura da parte della Camera dei deputati non debba essere in alcun modo ritardata. Esiste più che mai la preoccupazione che, se lo fosse, in questa situazione politica e parlamentare, carica di incognite, potrebbe risultare compromessa la continuità della politica di interventi straordinari per lo sviluppo del Mezzogiorno, solo per pochissimi mesi garantita dal decreto del mese di marzo. Mi auguro che questa preoccupazione sia avvertita anche dagli altri gruppi.

Devo tuttavia cogliere l'occasione che questo dibattito, che vogliamo breve, mi fornisce per esprimere — a futura memoria, come suol dirsi — un giudizio sugli emendamenti approvati dal Senato: su quelli

che si riferiscono alla riforma del sistema degli incentivi e su quelli che si riferiscono ai rapporti tra Cassa e regioni.

Sui primi, il mio giudizio è positivo. Si tratta di emendamenti che considero migliorativi rispetto al testo del Governo, che io stesso avevo contribuito ad elaborare. Ne risulta, infatti, perfezionata la tendenza a puntare sulla media industria manifatturiera, tecnologicamente agguerrita, per dare un'ossatura più consistente e più resistente alla industrializzazione del Mezzogiorno. E ne risulta anche confermata e rafforzata la intenzione politica di prevenire altre forzature dell'industrializzazione, come quelle che, specialmente in relazione ai frettolosi « pacchetti » del 1970, avevano suscitato talune nostre critiche.

Per quanto riguarda, invece, gli emendamenti che si riferiscono ai rapporti tra Cassa e regioni, non voglio dire che siano peggiorativi, ma devo dire che il giudizio dei repubblicani è accompagnato da qualche riserva, specialmente per quanto riguarda il consiglio di amministrazione della Cassa.

Io ritenevo — e ritengo ancora — che la presenza delle regioni a livello politico, e cioè nella commissione interregionale presieduta dal ministro per gli interventi straordinari nel Mezzogiorno, dovrebbe garantire il coordinamento tra interventi straordinari della Cassa e interventi ordinari di competenza delle regioni. Non mi convince, invece, la presenza delle regioni a un livello che dovrebbe essere soltanto tecnico-amministrativo, e cioè nel consiglio di amministrazione della Cassa.

Questa mi sembra francamente una delle solite concessioni alle lusinghe fallaci del panregionalismo e non è da sottovalutare il pericolo che può derivare da questa presenza, sia pure indiretta (attraverso esperti), delle regioni del consiglio di amministrazione della Cassa: il pericolo, cioè, di una lottizzazione degli interventi straordinari fra le regioni.

Condivido, d'altra parte, quanto ha scritto Novacco sul *Mattino* di sabato 24 aprile: il timore che « forme multiple e incrociate di controllo possano risolversi praticamente in ostacoli alla adozione delle necessarie e rapide decisioni ».

Mi sembra, in altre parole, che anche certi emendamenti apportati a questa legge contribuiscano a sbrecciare quel potere esecutivo cui alla fine compete « la responsabilità politica di governare il sistema ».

Ho sentito anche dire che la non tranquillizzante presenza delle regioni nel consiglio di amministrazione della Cassa dovrebbe preludere al passaggio degli interventi straordinari alle regioni e al conseguente scioglimento della Cassa nel 1980.

Mi sembra che questa ipoteca di scioglimento per il 1980 non rappresenti un vero e proprio incentivo morale per i quadri della Cassa. E confido, per neutralizzare questo disincentivo, nell'impegno dei quadri della Cassa a sfidare lo scioglimento, dimostrando sul campo — per così dire — che nel 1980 il Mezzogiorno, l'Italia, le regioni — come il ministro ha detto in una efficace dichiarazione alla *Stampa* di Torino — avranno tutti ancora bisogno dell'intervento straordinario.

Altri rilievi potrei fare per quanto riguarda la nuova e più larga configurazione della commissione interregionale; un « parlamentino », meno idoneo alla funzione di coordinamento fra interventi ordinari e straordinari di quanto non lo fosse la commissione dei soli presidenti.

Queste le mie riserve. Ma ora mi preme fare un altro discorso, di carattere più generale e, tuttavia, di maggiore rilevanza politica. È il discorso sulla collocazione di questa legge che ci accingiamo ad approvare; sulla sua collocazione nel quadro di una crisi economica che annuvola pesantemente l'orizzonte della politica meridionalista e non soltanto di questa. Il Mezzogiorno nella crisi: come uscire da questa crisi senza che sia il Mezzogiorno a soffrirne le più gravi conseguenze? Come correggere le cause che hanno provocato la crisi, e come modificare la logica perversa del dualismo tra nord e sud, non ultima e forse principale causa della crisi?

Rileggevo, proprio in questi giorni, il discorso di Giovanni Amendola a Sala Consilina. Quel discorso, del 1922, si intitolava: « Il Mezzogiorno e la crisi politica italiana ». Rileggendolo, mi hanno colpito, fra le altre, queste parole: « Dobbiamo accompagnare ancora con devozione e spirito di sacrificio lo sforzo della finanza nazionale verso il raggiungimento dell'equilibrio, e collocare un'ipoteca nazionale sui primi margini attivi che si verificheranno in avvenire, al fine di attuare un grande piano generale di creazione nel Mezzogiorno degli impianti fondamentali, necessari al vivere civile ». Fin qui, Giovanni Amendola, il 1° ottobre del 1922.

Sono parole cui possiamo (ahimé!) attribuire un grande valore di attualità, perché anche oggi — anzi, oggi più che mai — sarebbe necessario impegnarsi in un grande sforzo per approdare al risanamento della situazione finanziaria. Anche oggi dovremmo prenotare i primi margini attivi, ricavabili da questo sforzo, per portare avanti un piano generale di interventi straordinari dello Stato nel Mezzogiorno. Sennonché, la prenotazione meridionalista dei margini attivi non è facilmente presidabile; non lo è stata neanche per i 16.500 miliardi di cui stiamo parlando, e non lo sarà domani per altri margini attivi. Si dice che sono stati già sperperati molti miliardi per lo sviluppo del Mezzogiorno; e si aggiunge pure che oggi i primi margini attivi dovrebbero essere destinati, più che allo sviluppo del Mezzogiorno, alla riconversione industriale nel nord. Ma chi si adopera a diffondere l'opinione che molti miliardi sono stati inutilmente spesi per industrializzare il Mezzogiorno non ha mai confutato quanto il professor Saraceno, dati alla mano, ha dimostrato; e cioè, che i miliardi sperperabili sono stati assai meno di quanto non si creda.

Prendiamo il caso della legge n. 853 del 1971, che stanziava per un quinquennio 7.125 miliardi. Tanto si voleva da parte del Parlamento destinare agli interventi straordinari nel Mezzogiorno per il quinquennio 1971-1975. Ma c'è stata la lievitazione generale dei prezzi, sono sopraggiunti oneri fiscali (400 miliardi di IVA a carico della Cassa: lo Stato che tassa se stesso), c'è stato anche un maggiore « tiraggio » degli incentivi industriali in forza di pronunce del Consiglio di Stato.

Così i 7.125 miliardi della legge del 1971 si sono assottigliati. Guido Macera ha calcolato che, se si volessero reintegrare le disponibilità stanziata dal Parlamento nel 1971 per gli interventi straordinari nel quinquennio, occorrerebbero circa 3.000 miliardi. Diciamo pure che 1.000 sono stati reintegrati con la « legge Mancini » del 1974 e che altri 1.000 sono stati reintegrati con i decreti anticongiunturali dell'agosto 1975. Ma allora questi 2.000 miliardi sono reintegrativi solo per due terzi; mentre tutti coloro che parlano di sperpero li considerano aggiuntivi rispetto ai 7.125 miliardi della legge n. 853.

D'altra parte, ogni cinque anni, quando si parla di rifinanziamento della politica di

interventi straordinari per il Mezzogiorno, le lamentele sui risultati insoddisfacenti della politica meridionalista si ravvivano, si infittiscono, si inveleniscono. E naturalmente, ora che siamo in presenza di una crisi industriale che si aggrava, il processo alla Cassa per il mezzogiorno è stato intentato con maggiore asprezza. Ci si interroga, da varie parti, sulla effettiva convenienza di destinare altri miliardi allo sviluppo del Mezzogiorno, quando molti miliardi sono necessari per la riconversione industriale.

A me sembra, tuttavia, che il processo alla Cassa intentato negli ultimi mesi con tanta asprezza sia equivoco, se non addirittura tendenzioso.

Intanto, a dichiarare il fallimento della politica meridionalista, sono stati anche, e per certi aspetti soprattutto, quotidiani e settimanali che, direttamente o indirettamente, fanno capo alla Montedison, che come pompa aspirante e volatilizzante di miliardi non è stata seconda a nessuno.

Io mi domando perché mai chi scrive su questi giornali dei miliardi sperperati dalla Cassa per il mezzogiorno non li confronti con quelli aspirati e volatilizzati dalla Montedison. Vi sarebbe poi da domandarsi come mai non sia stato possibile, nel corso di questo processo alla Cassa, citare tra i testimoni di accusa meridionalisti come Saraceno e Rossi Doria, Cifarelli e Macera, Novacco e Vittore Fiore. Eppure questi meridionalisti hanno fatto valere più volte certi loro rilievi critici nei confronti della politica portata avanti dalla Cassa: in particolare nei confronti di talune forzature dell'industrializzazione e nei confronti della tendenza a disperdere gli interventi.

Ma giustamente, più che alla Cassa, questi loro rilievi critici, i meridionalisti più veri e più seri, li hanno indirizzati ai governi che impartiscono alla Cassa le direttive. Li hanno indirizzati, per esempio, ai frettolosi confezionatori dei famigerati pacchetti di investimenti; o, per fare un altro esempio, li hanno indirizzati a coloro i quali hanno interpretato troppo sbrigativamente la formula dei progetti speciali, compromettendo il valore innovativo della legge del 1971. E soprattutto i meridionalisti più dotati del senso dello Stato, che sempre si accompagna al senso della realtà, sanno bene che, quando si giudica dei risultati della politica meridionalista, entrano nel conto non tanto i miliardi che si credono sperperati per industrializzare il Mezzogiorno, quanto i miliardi

sperperati in conseguenza di investimenti industriali che hanno comportato pesantissimi costi sociali, non perché localizzati nel sud, ma perché localizzati nel nord: in aree di più o meno consolidata piena occupazione delle forze di lavoro.

Sono questi i miliardi che dovrebbero conteggiare coloro i quali sono tanto zelanti nel denunciare i miliardi sperperati per industrializzare il Mezzogiorno. E quando fossero conteggiati, quelli più e prima di questi, ne risulterebbe che, a rendere meno sodisfacenti di quanto non si sperasse i risultati della politica meridionalista, hanno sensibilmente contribuito anzitutto le occasioni mancate negli anni del cosiddetto « miracolo economico », quando una colpevole « forza d'inerzia » ha trattenuto i grandi imprenditori del nord che non hanno capito fino a che punto sarebbe stato conveniente scendere nel sud. Le tensioni che si sono manifestate nel 1968 nelle metropoli del nord, in conseguenza dell'aggravamento dei problemi della casa, della scuola, della salute e dei trasporti, sarebbero state certo meno laceranti se le emigrazioni dal sud al nord fossero state « intercettate » invece di essere incentivate.

Quante volte noi abbiamo detto e scritto queste cose fin dalla seconda metà degli anni cinquanta! Nella seconda metà degli anni sessanta, poi, abbiamo dovuto aggiungere un altro ritornello alla vecchia canzone. Verso il 1967 cominciavano infatti a delinearsi risultati sodisfacenti della politica meridionalista. Allora diventavano mature le condizioni di una più rapida e più intensa industrializzazione manifatturiera. Ma proprio nel 1968-'69 (per quanto riguarda gli investimenti che già dopo il 1963 « tiravano » meno di quanto non avessero fatto negli anni del cosiddetto miracolo economico) è cominciata la crisi dalla quale non siamo più usciti.

Si è cominciata a manifestare allora la disaffezione degli imprenditori e dei lavoratori; è cessata allora l'accumulazione ed è cominciata allora la dissipazione del capitale. E la crescente conflittualità si è risolta, di fatto, in una guerra civile degli occupati contro i disoccupati. Migliori condizioni di lavoro per i già occupati; minori occasioni di lavoro per i disoccupati. Ma come avrebbero potuto essere più sodisfacenti di quanto non siano stati i risultati della politica meridionalista in presenza di un processo del genere? Si può veramente soste-

nere che la Cassa per il mezzogiorno sia colpevole per la disoccupazione che persiste — e magari aumenta — nel nostro Mezzogiorno, quando non si può certo negare che anche la Cassa abbia subito i contraccolpi di una crisi che ha coinvolto le due componenti del nostro sistema di economia mista, onde la componente privata di questo sistema si è andata sfiancando e quella a partecipazione statale, dilatandosi, si è andata sfigurando?

La crisi della politica meridionalista, a partire dal 1968, non è una crisi endogena. Si tratta di una crisi determinata dai maltrattamenti che sono stati inflitti ripetutamente alle compatibilità meridionaliste.

Non ci si è preoccupati di salvaguardare le condizioni dell'accumulazione del capitale, di contrastare all'origine le spinte inflazionistiche, di correggere i fenomeni di degenerazione parassitaria delle strutture pubbliche. Se si analizzano i comportamenti politici e sindacali degli ultimi anni, ne risulta una prova ulteriore della tendenziosità del processo intentato alla politica meridionalista. Si tratta di un processo tendenzioso nelle sue motivazioni poiché lo è nelle sue reticenze. E fra queste reticenze vi sono, oltre quelle relative alle cause esogene della crisi della politica meridionalista, quelle relative a molte questioni che i meridionalisti hanno cercato di risolvere razionalmente per correggere gli aspetti meno convincenti e più discutibili della politica di interventi straordinari.

Il recupero della formula dei progetti speciali, per esempio, e, nell'ambito di questo recupero, l'avvio di una politica delle acque e dei boschi, per dirla con Nitti. Oppure, per fare un altro esempio, l'aggiornamento regionalista della politica di interventi straordinari, nella sua continuità di impegno nazionale per il superamento di quel dualismo economico e sociale che costituisce lo « squilibrio degli squilibri » nel nostro paese.

D'altra parte, la stessa razionalizzazione della politica meridionalista presuppone ora la soluzione di complessi problemi, tutti riconducibili alla situazione di crisi nella quale siamo precipitati. Ed allora va anche detto che tale situazione è drammaticamente, obiettivamente, antimeridionalista. È tale perché sono oggi difficilmente ipotizzabili investimenti nei settori tradizionali dell'industrializzazione, dal momento che siamo in presenza di una rilevante quota di capacità produttiva degli impianti non utilizzata.

Solo quando tale capacità produttiva risultasse insufficiente, perché pienamente utilizzata, investimenti nei settori tradizionali dell'industrializzazione potrebbero essere programmati e, quindi, localizzati nel sud. Più che mai, allora, dovrebbero essere orientati verso localizzazioni meridionali gli investimenti nei settori nuovi di industrializzazione. Ma tali investimenti sono condizionati oltre che dalla crisi finanziaria (come avviene, del resto, per tutti gli altri), anche dalla ricerca scientifica: una pianta che il nostro paese, finora, non ha coltivato quanto sarebbe stato necessario per mantenere il passo dell'industrializzazione moderna. D'altra parte, di fronte a ripetuti e rilevanti fenomeni di mortalità e anche di morbilità dei posti di lavoro nell'industria del nord (che risulta invecchiata), di fronte agli aggravati problemi di riconversione industriale, si dovrebbe contrastare risolutamente l'inevitabile tendenza a far valere gli investimenti nei settori nuovi dell'industrializzazione come occasioni di investimenti sostitutivi, laddove ci sono nel nord fabbriche chiuse o che potrebbero chiudere. Gli investimenti nei settori nuovi dell'industrializzazione devono essere fatti valere come occasioni di ulteriore e più diversificata industrializzazione del Mezzogiorno. Ritengo, tuttavia, che non sarà facile imporre questa scelta; d'altra parte, la situazione nella quale siamo precipitati è, come dicevo, drammaticamente antimeridionalista, proprio perché il necessario impegno per evitare che la disoccupazione si diffonda nel nord indebolisce la possibilità di far fronte all'altrettanto necessario impegno di ridurre la diffusione e l'intensità della disoccupazione nel sud.

La verità è che la piena occupazione nel nord era la principale carta dell'avvenire, di un ormai prossimo avvenire — tale sembrava e tale avrebbe potuto essere — per l'industrializzazione del sud. Ma questa carta è stata bruciata da una impressionante accumulazione di comportamenti irragionevoli, di concessioni al populismo e al corporativismo, di semplificazioni classiste e di accomodamenti interclassisti. La mia parte politica aveva manifestato da tempo le sue preoccupazioni per le conseguenze anche e soprattutto antimeridionaliste cui conducevano le semplificazioni classiste e gli accomodamenti interclassisti. Noi abbiamo proposto e riproposto, con petulanza, una interpretazione meridionalistica della politica dei redditi, ma ci siamo sempre sentiti

rispondere o che la politica dei redditi era inattuabile o che la si doveva contrastare perché limitativa dell'autonomia dei sindacati. Così, forze politiche e sociali, acquisita la più o meno consolidata piena occupazione delle forze di lavoro nel nord, si sono comportate come se l'Italia fosse diventata la Germania occidentale o la Francia; e non è certamente un bel risultato quello che si condensa nella disoccupazione che continua e aumenta nel sud e che si diffonde anche nel nord.

Di qui la necessità di un'autocritica che coinvolga gli stati maggiori politici, gli stati maggiori sindacali. È una autocritica che deve misurarsi sui problemi che noi abbiamo sollevato nella nostra polemica sulle compatibilità meridionaliste. È una autocritica che deve cogliere i nessi che noi abbiamo indicato tra risanamento finanziario, rianimazione del sistema produttivo e impegno a verificare tutte le compatibilità sulla pietra di paragone, per così dire, della disoccupazione nel Mezzogiorno.

L'autocritica meridionalista, dunque, nella consapevolezza che il problema del Mezzogiorno non è, come troppi ancora ritengono, il problema residuo dello sviluppo italiano, risolvibile prima o poi, quando sarà tornato il sereno, e intanto allievabile con una politica di interventi straordinari. La lezione delle cose dovrebbe averci insegnato che il problema del Mezzogiorno è il problema stesso della durata, della consistenza, della qualità dello sviluppo che vogliamo acquisire per il nostro paese, rafforzando tutti i suoi ancoraggi all'Europa.

È vero che, se il nord si ferma, il sud non può avanzare; ma è anche vero che, se il sud non progredisce più di quanto finora non sia stato possibile farlo progredire, il nord prima si ferma e poi regredisce. Questa è la logica perversa del nostro dualismo. Si esaspererebbe, questa logica, se si subordinassero i problemi di ulteriore sviluppo del sud ai problemi di riconversione industriale nel nord. E non vi è dubbio che noi corriamo questo rischio; è implicito nella situazione nella quale ci troviamo. Ma l'impegno che forze politiche di maggioranza e di opposizione hanno profuso in Parlamento per trovare soluzioni di convergenza, tali da consentire nel più breve tempo possibile l'approvazione di questa legge, dimostra che c'è consapevolezza del rischio di una esasperazione della logica del dualismo e che

si vuole prevenire questo rischio; che si vuole sminuire l'impervio terreno sul quale siamo costretti ad avanzare guardinghi, quando non siamo costretti addirittura a retrocedere.

L'approvazione di questa normativa dovrebbe garantire la continuità e in pari tempo accelerare l'aggiornamento della politica di interventi straordinari per lo sviluppo del Mezzogiorno. Non è tempo di inalberare pavese, ma è comunque una battaglia vinta, questa, contro i molti che hanno cercato di imporci dilemmi fuorvianti e di chiuderci fra contrapposizioni paralizzanti. Noi non ci siamo lasciati suggestionare dai dilemmi fuorvianti e ci siamo svincolati dalle contraddizioni paralizzanti. Abbiamo presidiato le risorse prenotate per la politica di interventi straordinari nel prossimo quinquennio. Ora le acquisiamo, queste risorse, e dobbiamo valorizzarle. Tanto più potremo valorizzare le risorse acquisite con questa legge, quanto più riusciremo a creare condizioni efficaci di ripresa degli investimenti; quanto più riusciremo, come diceva Giovanni Amendola nel 1922, ad accompagnare con devozione e con spirito di sacrificio lo sforzo della finanza nazionale verso il raggiungimento dell'equilibrio; quanto più sapremo domare quello che Alberto Ronchey efficacemente chiama l'ammutinamento delle categorie; quanto più sapremo misurare tutte le compatibilità sulla pietra di paragone del Mezzogiorno. Anche le compatibilità dei contratti, mi sia consentito ammonire! Perché, se i contratti dovessero determinare una infrenabile spinta inflazionistica, le risorse per il Mezzogiorno che abbiamo prenotato e che abbiamo presidiato sarebbero non valorizzate, ma assottigliate, se non addirittura volatilizzate.

Onorevole ministro, affido a lei, nella sua duplice qualità di titolare a via XX Settembre e di titolare a via Boncompagni, le mie preoccupazioni ed i miei voti. Ella può intendere le une e gli altri più e meglio di tutti; perché la nostra, per 14 mesi, è stata una collaborazione assidua di cui conservo il più gradito ricordo. E mi sembra che, rievocandola, io abbia trovato il modo più degno per chiudere questo intervento in una discussione alla quale ci siamo preparati, onorevole ministro, proprio durante quei 14 mesi della nostra collaborazione (*Applausi dei deputati del gruppo repubblicano — Congratulazioni*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole Santagati. Ne ha facoltà.

SANTAGATI. Signor Presidente, onorevoli colleghi, onorevole ministro, i due provvedimenti che stiamo per esaminare in quest'aula comporterebbero una ben più approfondita ed esauriente indagine di quanto non si stia facendo per una serie di eventi che hanno accompagnato la nuova legislazione per gli interventi straordinari nel Mezzogiorno d'Italia.

Quando si avvicinava la scadenza delle precedenti normative si sperava che il quarto Governo dell'onorevole Moro avrebbe provveduto tempestivamente alla predisposizione dei nuovi strumenti legislativi che indubbiamente, per una serie di ragioni fin troppo ovvie, sarebbe stato necessario approntare a far data dal 1° gennaio 1976. L'intero anno 1975, invece, è trascorso senza che si sia pensato tempestivamente a presentare e approvare tempestivamente tali strumenti. Il documento presentato dal Governo infatti porta la data del 2 gennaio 1976, momento in cui, cioè, una nuova normativa avrebbe già dovuto essere entrata in vigore. E non era fausto, l'evento, come ella ricorda, onorevole ministro, perché appena questo disegno di legge, abbinato a quello per la riconversione industriale, comparve in Parlamento, il quarto Governo Moro cadde. Ora, alla comparsa in quest'aula del disegno di legge in esame, già si parla non solo della caduta del quinto Governo Moro, ma addirittura della fine prematura della sesta legislatura. Vi è soltanto una *escalation* numerica dal quarto al quinto Governo Moro e alla sesta legislatura. Forse proprio per ragioni scaramantiche, ella ritiene di non trasmettere alla settima legislatura questi provvedimenti che già tanti eventi parlamentari non lieti hanno provocato o stanno per provocare.

In linea di massima, signor ministro, condivido le preoccupazioni di questo ramo del Parlamento perché si giunga alla più rapida approvazione dei provvedimenti in esame. Ma rapidità non deve significare superficialità o improvvisazione: sappiamo che presto e bene non vanno insieme, e quindi è opportuno che ogni gruppo politico dia il suo contributo tanto più penetrante e diligente quanto meno, finora, in questo ramo del Parlamento si sia avuto occasione di darlo.

L'ingresso alla Camera dei progetti di legge abbinati ha già provocato degli « strappi » notevoli al regolamento della Camera. Il primo strappo vistoso è stato quello all'articolo 73 del regolamento, che prevede una preventiva acquisizione di pareri da parte della Commissione di merito. Qui, invece, abbiamo assistito non ad una inversione dell'ordine del giorno, ma anche a violazioni dell'articolo 73 del regolamento, in quanto i pareri sono arrivati soltanto qualche minuto fa. Mi sono reso parte diligente e mi sono precipitato al banco della Presidenza a prenderne visione. Ne ho tratto una certa delusione, in quanto, ad eccezione del parere della Commissione finanze e tesoro, gli altri sono soltanto di forma, ossia affermano che nulla osta e che si dà parere favorevole: l'equivalente di ciò che noi avvocati chiameremmo una sentenza senza motivazione, ossia una sentenza in cui è dato il solo dispositivo senza consentire di conoscere il processo logico-giuridico attraverso il quale si è arrivati al dispositivo. Quindi, abbiamo potuto soltanto prendere contezza del parere favorevole puro e semplice delle Commissioni interpellate. Soltanto la sesta Commissione ha dato un parere un po' motivato. Questo è frutto della fretta. Ormai faccio parte del Parlamento da più legislature, ma mi accorgo che la storia dei Parlamenti — e forse non solo del nostro — è un po' strana: si consumano mesi e a volte stagioni di intere senza far niente e poi si fa quello che in siciliano viene definito la « corsa della serva », cioè ci si affretta a fare tutto all'ultimo minuto.

Ad ogni modo, non è che, con questo, mi sottragga al mio dovere, che è quello di approfondire la disamina dei due provvedimenti abbinati. Però, voglio anche notare che è stata violata un'altra norma del regolamento della Camera, oltre a quella contenuta nell'articolo 73. Si tratta dell'articolo 80, che prescrive: « Se l'autore di una proposta di legge non fa parte della Commissione incaricata di esaminarla, egli deve essere avvertito della convocazione della Commissione, affinché possa partecipare alle sue sedute senza voto deliberativo ». Ebbene, insieme con altri colleghi, sono il firmatario di una proposta di legge relativa proprio a questa specifica materia. Come appare dal *Bollettino delle Giunte e delle Commissioni parlamentari*, questa proposta di legge è abbinata ai due disegni di legge in discussione, nonché ad altre proposte di

legge. Né a me né ad altri colleghi del mio gruppo — e, presumo, di altri gruppi — è stata data comunicazione dell'avvenuta convocazione della Commissione, il che avrebbe potuto consentire di superare il rilievo che è stato fatto poco fa dall'onorevole Compagna, quando ha affermato che in Commissione era presente un solo collega del gruppo cui appartengo. Avremmo potuto essere, forse, molto più numerosi se fossimo stati avvisati. Il collega che è stato presente — anch'egli cofirmatario della proposta di legge — seppe per caso che la Commissione bilancio stava per essere convocata e, per caso, intervenne a quella fulminea seduta, che nel giro di 30 minuti consentì di approvare più di 20 articoli.

Perché ho voluto sottolineare tutte queste lacune? Perché mi sembra che non si faccia molto onore a questo tanto decantato Mezzogiorno quando poi, in effetti, tra il disinteresse generale si esaminano provvedimenti che indubbiamente hanno una portata vastissima. Debbo dare atto all'onorevole relatore Isgrò, sia pure nella sintesi e nella fretta sotto il cui segno si sta svolgendo questo dibattito, di aver dato delle indicazioni. Ne raccolgo brevemente alcune, nei loro punti essenziali. Egli ha parlato della congiuntura economica. È chiaro che la congiuntura economica colpisce in modo ancor più grave il Mezzogiorno rispetto alle altre regioni d'Italia. Infatti, quando una epidemia colpisce gli organismi più fragili, può stroncarli con maggiore facilità rispetto agli organismi più robusti. Non vi è dubbio che, nella congiuntura sfavorevole generale, il Mezzogiorno paghi di più le spese della crisi paurosa che ci attaglia.

Come pensiamo di risolvere questa crisi? Non soltanto attraverso questi provvedimenti, che oltre tutto non si discostano da una tradizionale linea di intervento, bensì con altre provvidenze, che tuttavia, sia che si fossero volute riportare ai provvedimenti più rigorosi di riconversione economica e industriale, sia che si fossero volute meglio definire sotto l'ampio ombrello protettivo delle iniziative del Governo, rimangono purtroppo soltanto nel limbo delle buone intenzioni. Pertanto, debbo sottolineare (amaramente, quanto amaramente lo ha fatto l'onorevole Isgrò) il fatto che, in questa congiuntura economica, non esiste una speranza di risollevarlo maggiore nel sud rispetto al nord, ma c'è soltanto un vuoto generico ed astratto, che non si

colma con dichiarazioni di buone intenzioni e di buoni principi.

Per quanto riguarda il secondo punto, l'emigrazione, debbo dire al collega Isgrò che la situazione è ancora più grave.

Una volta essa rappresentava una valvola di sicurezza, uno sfogo per la depressione del sud, anche se le energie migliori e più giovani andavano ad impinguare con il loro sacrificio lavorativo l'economia di altre regioni o addirittura di altre nazioni, almeno questi emigranti si collocavano, lavoravano, producevano, guadagnavano e poiché, come è noto, in genere il lavoratore italiano, in modo particolare il lavoratore meridionale, è sempre attaccato al risparmio e gran parte del suo guadagno lo rimette ai familiari lontani, la rimessa dei nostri emigranti diventava anche una posta positiva e compensativa della bilancia dei pagamenti. Quindi i vantaggi erano molteplici, anche se il fenomeno della emigrazione è dannoso. Per primo l'ho tante volte stigmatizzato, sia in quest'aula sia in numerose assise, non ultima la conferenza nazionale sull'emigrazione svoltasi a Roma lo scorso anno. Non c'è dubbio quindi che l'emigrazione era una piaga dolorosa del sud, ma rappresentava anche una valvola di sicurezza perché consentiva in un certo qual modo alcuni benefici compensativi degli svantaggi: consentiva la possibilità di dare lavoro a braccia che altrove sarebbero rimaste inerti, consentiva di accumulare risparmio, consentiva di rimettere valuta pregiata nel nostro paese.

Oggi questo fenomeno è in continuo declino. Abbiamo l'emigrazione di ritorno, come sa bene l'onorevole Isgrò (che è un « insulare » come me: lui sardo, io siciliano), che è una piaga che rende ancora più purulenta la piaga dell'emigrazione. Infatti si somma la disoccupazione delle nuove leve con quella delle leve precedenti che ritornano nel proprio paese, cessano tutti gli aspetti positivi dell'emigrazione « di andata » e l'emigrazione « di ritorno » rappresenta un'aggravante del fenomeno migratorio che, tra l'altro, non si verifica più. Quindi, si sommano ai disoccupati che non possono più lavorare gli emigrati ritornati nelle loro terre.

È un aspetto, questo, che non traspare né dai disegni di legge, né dalle relazioni introduttive a questi, né in grandi linee dal dibattito al Senato. Va dato atto per altro al relatore onorevole Isgrò di averne

fatto, in questa sede, una specie di *delenda Carthago*. Condivido, da meridionale, le sue preoccupazioni e mi auguro che, al di là di questi provvedimenti che, data la particolare atmosfera parlamentare in cui vengono assunti, non penso possano permettere grandi cambiamenti, si tenga però conto, da parte del ministro Andreotti, che c'è questo problema urgente ed anche drammatico (mi consenta di dirlo a lei che, ricordo, ha puntualmente partecipato a tutti i lavori della conferenza sull'emigrazione ed anche a comitati settoriali), che penso debba e possa costituire oggetto di meditata attenzione da parte del Governo.

Premesso ciò, desidero inoltrarmi nella disamina dei due provvedimenti. Sgombero subito il campo, onorevole ministro, dal disegno di legge di conversione, perché ritengo che se si arriverà ad una sollecita approvazione del disegno di legge n. 4487, il disegno di legge di conversione diverrà semplicemente una specie di appendice di quest'ultimo, come del resto chiaramente si evince dallo stesso disegno di legge di conversione del decreto-legge 6 marzo 1976, n. 33, relativo appunto ad una « fetta » dei finanziamenti anticipati sulle future provvidenze di cui al provvedimento organico.

Il ricorso al decreto-legge, se pure fu imposto dalla necessità, venne operato — me lo consenta, onorevole ministro — con molto ritardo: infatti il disegno di legge originario risale al 2 gennaio, mentre il decreto-legge reca la data del 6 marzo di questo anno. Sarebbe stato forse più saggio presentare tempestivamente, nel mese di gennaio, il decreto-legge, al fine di operare un raccordo tra i provvedimenti ormai in via di scadenza e quelli in fase di maturazione. Ma ormai, di fronte all'*iter* legislativo che si è sviluppato, è inutile fare recriminazioni. Giova piuttosto sottolineare che, in questo contesto, il decreto-legge, di per sé, perde qualsiasi peculiare significato, in quanto viene a configurarsi come uno stralcio del provvedimento più organico, quello — per intenderci — relativo al finanziamento straordinario per 16.500 miliardi a favore del Mezzogiorno.

In una sola ipotesi questo decreto-legge meriterebbe di conservare la sua validità: nel caso, cioè, che il provvedimento principale subisse qualche infortunio parlamentare; in tal caso infatti, poiché la Costituzione dispone che le Camere, anche se sciolte, vengano convocate per la conversione in

legge dei decreti-legge, si porrebbe la prospettiva di un'eventuale convocazione straordinaria delle Camere per la discussione di questo decreto-legge, e si potrebbe allora cercare di trasfondere il contenuto del provvedimento organico nel disegno di legge di conversione, sotto forma di emendamenti. Ritengo però che, se tutte le parti politiche presenti in quest'Assemblea hanno presente — come penso sia doveroso — l'esigenza di assicurare una sollecita — ma non frettolosa o lacunosa — definizione del provvedimento in esame, tale eventualità possa diventare anch'essa irrilevante. Presumo quindi, procedendo all'esame del disegno di legge recante disciplina dell'intervento straordinario nel Mezzogiorno per il quinquennio 1976-1980, di assolvere quello che è il nostro compito primario, vale a dire appunto la discussione del disegno di legge di finanziamento (o rifinanziamento, come qualcuno ha detto) dell'intervento dello Stato in questa zona del paese.

Vorrei innanzitutto far presente, sulla base di un modesto calcolo relativo ai dati economici, che in effetti il « trucco » c'è, in questo provvedimento, anche se, come si dice, non si vede. Non è esatto, infatti, che la somma stanziata sia quella indicata nella misura di 16.500 miliardi di lire. In realtà, si tratta di una somma più esigua.

Se leggiamo attentamente il testo base, ci accorgiamo che questi finanziamenti sono di entità minore. Bisogna intanto considerare la somma di 1.000 miliardi già anticipata, e che viene inserita nel conteggio. Si trattava, in realtà, più che di un anticipo, di una revisione dovuta anche alla svalutazione monetaria del precedente quinquennio; poiché questi 1.000 miliardi appartengono al precedente quinquennio, dovrebbero essere decurtati dalla somma di 16.500 miliardi, che diventa quindi di 15.500 miliardi. Altri 1.500 miliardi debbono essere sottratti dalla cifra totale, in quanto sono previsti per il periodo 1981-1985 come completamento di piani di previsione di spesa. Siamo quindi arrivati già a 14 mila miliardi. Se da questi sottraiamo ancora i 3.500 miliardi previsti per le agevolazioni contributive, scendiamo in effetti, per la programmazione vera e propria relativa alla Cassa per il mezzogiorno, a 10.500 miliardi.

Ho voluto dire questo perché non si creda — soprattutto nell'eventualità, ormai quasi certa, di elezioni anticipate — di poter sbandierare questo provvedimento, di poter bat-

tere la grancassa sulla Cassa per il mezzogiorno, dicendo che per quelle regioni sono stati stanziati chissà quante migliaia di miliardi: in effetti si tratta di poco più di 10 mila miliardi, che, con la svalutazione monetaria attuale (potremmo dire che c'è già un calo del 30 per cento come minimo), diventano circa 7 mila, una cifra pressoché irrisoria rispetto alle esigenze del Mezzogiorno, che in questi interventi straordinari dovrebbe trovare la fonte primaria del suo sostegno. Non si tratta, quindi, di somme cospicue.

A questo punto, dal momento che oggi tanto si parla di confronti, vorrei farne uno di carattere legislativo (che presumo non possa disturbare nessuno) tra il testo presentato dal mio gruppo (di cui ho l'onore di essere il primo firmatario) e quello del Governo. Faccio notare che la nostra proposta di legge prevede una spesa di 18 mila miliardi, tutti concentrati, però, nel quinquennio 1976-1980, senza « code », né per il futuro, né per il passato. Allo stesso tempo, abbiamo previsto una migliore razionalizzazione delle procedure di spesa, perché abbiamo stanziato una buona messe di miliardi sia per quanto attiene agli interventi straordinari, sia per quanto attiene alle agevolazioni in materia fiscale, con la fiscalizzazione totale degli oneri sociali, sia per quanto attiene alle incentivazioni. In effetti, cioè, se confrontiamo i due provvedimenti, notiamo delle impostazioni comuni, dei principi generali che possono essere considerati magari affini, o addirittura identici. È però nell'esecuzione, direi nell'articolazione, che si rivela la diversa ispirazione della nostra politica meridionalistica, che io — quale dirigente del settore Mezzogiorno del mio partito — ho l'onore di guidare da diversi anni a questa parte e per la quale il mio gruppo si è sempre prodigato con una serie di iniziative. Orbene, di tali iniziative, questa proposta di legge costituisce la prova più tangibile e tempestiva, essendo stata presentata già nel dicembre 1975, anche senza poter disporre dei ponderosi studi legislativi sui quali può viceversa fare affidamento il Governo. Abbiamo anche promosso tutta una serie di manifestazioni, convegni, dibattiti, tavole rotonde, all'interno e all'esterno del partito, nel corso dei quali i nostri indirizzi in tema di politica meridionalistica sono stati ampiamente illustrati e approfonditi.

Noi consideriamo il problema del Mezzogiorno come un problema di tutta la collettività, che non può essere affrontato efficacemente con provvedimenti parziali o settoriali. Riteniamo che questo problema debba essere affrontato con priorità, e sulla base di tutte le energie nazionali, in quanto anche il nord ha il dovere di intervenire a favore del sud, senza che si cerchi di spacciare come esigenze del sud interessi, magari settoriali, del nord.

Bisogna soprattutto fissare alcuni criteri essenziali, che in ogni occasione dovrebbero essere posti alla base di ogni sana politica meridionalistica. Cominciamo quindi con il considerare il Mezzogiorno parte integrante del corpo sociale ed economico della nazione: dal che deriva che la parte della collettività socialmente ed economicamente più forte deve offrire la sua solidarietà, il suo aiuto alle regioni più deboli del sud.

Il problema va anche visto nel contesto europeo, perché non è più possibile concepire il Mezzogiorno d'Italia avulso da qualsiasi raccordo con gli altri paesi della Comunità europea, soprattutto in vista delle essenziali e prioritarie scelte di politica economica.

Ed ecco imporsi subito un giudizio sulla politica meridionalistica degli ultimi anni, tutta protesa ad una pseudo-industrializzazione che è stata condotta attraverso la creazione di industrie di base che non possono avere alcun collegamento con l'economia meridionale. Questa politica si è così tradotta nella realizzazione delle cosiddette « cattedrali del deserto », nella cui edificazione a quanto pare si è specializzata la Cassa per il mezzogiorno nel suo venticinquennio di vita. L'ultimo esempio brillante è stato quello di Gioia Tauro.

Da sempre noi abbiamo richiesto — e lo facciamo ancora oggi — un diverso tipo di intervento, non più diretto a favorire industrie la cui vocazione meridionalistica è ancora tutta da dimostrare e dietro le quali spesso si scorgono i grandi complessi industriali del nord e tutti quei personaggi che ella, signor ministro, conosce sicuramente molto bene, visto che spesso la stampa (non so se a torto o a ragione) le ha attribuito con essi rapporti di dimestichezza e amicizia. Intendo parlare della SIR, tanto per intenderci; e lei già comprende, senza che io debba scendere in particolari. Non occorre la criptografia delle antilopi per

dire qualche volta le cose chiamandole ognuna con il suo nome.

Lo ripeto, noi non vogliamo questo tipo di industrializzazione, che non ha niente a che spartire con gli interessi del sud. Noi desideriamo che in primo luogo si tenga conto della fonte primaria di ogni attività sociale ed economica del sud, cioè la agricoltura. Possiamo quindi accettare soltanto le piccole e medie industrie di trasformazione di prodotti della terra e un certo tipo di industria manifatturiera; ma intendiamo soprattutto muovere con le piccole e medie imprese dedite alle attività terziarie tipiche del sud, e cioè le attività commerciali, artigianali, turistiche ed edilizie.

Sono queste le fonti primarie dell'impegno economico meridionalistico: non la creazione di colossi industriali che non hanno un alto tasso di capacità occupazionale (che serve a risolvere il drammatico problema dell'emigrazione, di cui parlava anche il collega Isgro), né possono collegarsi con il tessuto connettivo, con le cosiddette infrastrutture, con tutte quelle che sono le esigenze dell'apparato economico e sociale locale. In realtà si tratta di superfetazioni che provocano spesso l'azione di rigetto, perché quando si innesta in un corpo un tessuto estraneo, purtroppo, molte volte, la azione di rigetto rivela incompatibilità di assimilazione.

Pertanto, nella nostra proposta di legge abbiamo tenuto conto di tutte queste indicazioni e abbiamo sottolineato quali siano le linee in base alle quali ci dobbiamo muovere: linee molte volte coincidenti con quelle indicate nel disegno di legge governativo, il quale è stato presentato dopo il nostro progetto. Di conseguenza, non si può dire certo che noi abbiamo attinto da esso, né abbiamo la presunzione di credere che il Governo abbia attinto dalle nostre indicazioni, anche se pensiamo che un ufficio studi del ministro per gli interventi straordinari nel Mezzogiorno possa essere venuto a conoscenza di questo testo, presentato dal nostro gruppo nel dicembre del 1975.

Innanzitutto, in questo nostro provvedimento, abbiamo voluto parlare della predisposizione di un piano organico e abbiamo inteso sollecitare incentivazioni per tutti gli operatori economici, titolari di imprese installate nelle regioni meridionali, senza sottolineature di carattere clientelare o favoritismi politici; abbiamo infine parlato della fiscalizzazione degli oneri sociali e del-

le agevolazioni fiscali. Signor ministro, ella ha retto anche il dicastero delle finanze. Di conseguenza saprà certamente che la riforma tributaria, tra le tante conseguenze che ha recato, ne ha avuta una esiziale per il sud, perché questo era beneficiario di una serie di agevolazioni fiscali di carattere incentivante, ma che per una norma generale, approvata da questo Parlamento, non certo con il mio consenso e con quello del mio gruppo, finirono per essere soppresse. Ora, in quella occasione fu fatta una puntualizzazione che però è rimasta soltanto una enunciazione astratta. Si disse cioè che per il momento venivano soppresse tutte le agevolazioni fiscali di qualsiasi tipo, ma che in futuro si sarebbe provveduto a crearne altre di cui il sud avrebbe dovuto essere il maggiore beneficiario. Sono passati molti anni dalla soppressione di quelle agevolazioni, la riforma tributaria è stata varata pur essendo stata modificata in tanti articoli, ma non si è mai trovato il momento, da parte di nessun Governo, di ripristinare, di armonizzare le abolite agevolazioni fiscali con l'esigenza reale del sud che, essendo più fragile e più debole, ha bisogno di sostegni che non siano soltanto quelli derivanti dagli interventi straordinari che, per altro, già esistevano e coesistevano con le agevolazioni fiscali.

Quindi, noi chiediamo non solo la fiscalizzazione degli oneri sociali, ma anche le correlative agevolazioni fiscali. Abbiamo anche sottolineato l'esigenza di coinvolgere sempre più i lavoratori nella gestione e negli utili delle aziende.

In questo modo potremmo attenuare il fenomeno della disaffezione e dell'assenteismo che costituisce, purtroppo, una delle piaghe più dolorose della situazione lavorativa non soltanto meridionale, ma italiana. Noi pensiamo che, data la particolare mentalità del lavoratore meridionale, propenso al risparmio e alla cominteressenza non solo materiale, ma morale, nell'azienda in cui lavora, questo tipo di partecipazione potrebbe costituire un incentivo notevole, di cui nessuna proposta di legge, neppure quella presentata dai gruppi di sinistra e di estrema sinistra, lascia intravedere una benché minima traccia. Noi, quindi, anche sotto questo profilo sociale ci siamo battuti ed abbiamo chiesto, attraverso specifiche proposte contenute nel nostro progetto di legge, qualcosa che anche voi, a parole, dite di voler attuare, ma che nei fatti non avete

attuato minimamente, cioè una nuova ristrutturazione della Cassa per il mezzogiorno. Noi addirittura abbiamo parlato di « rifondazione » della Cassa per il mezzogiorno, perché abbiamo respinto la tendenza dei comunisti e delle sinistre di sopprimere la Cassa e di trasformarla al massimo in una specie di « agenzia » tecnica, il che avrebbe tolto qualsiasi validità e significato a questo istituto; abbiamo anche, però, respinto quello che per molti versi affiora dalla normativa che sottoponete alla nostra eventuale approvazione, cioè quella che è stata un po' la linea costante, in questi anni, di tutti i Governi che si sono succeduti (ve lo hanno detto anche settori che a questa politica nel passato hanno dato il loro contributo, quindi non ve lo diciamo noi per partito preso).

Intendo dire che la Cassa si è mossa in questi anni sotto un profilo del tutto sbagliato, anche per quanto riguarda i cosiddetti progetti speciali, che molte volte non hanno potuto raggiungere una loro effettiva utilità. Vi diamo atto che vi è un timido tentativo, in questo vostro provvedimento, di correggere l'impostazione originaria dei progetti speciali, e noi, malgrado la timidezza di questa vostra proposta, considerando anche la sua perfezionabilità, la consideriamo un buon inizio e speriamo che abbiate il coraggio di andare fino in fondo e di dare a questi progetti (più che il concetto di specialità, che non ci interessa) quella caratteristica di piani pluriennali, regionali o interregionali, che consenta di affrontare problemi seri ed importanti, quale potrebbe essere il problema del disinquinamento del golfo di Napoli, o il problema di una seria riconversione in campo agricolo per il Mezzogiorno e in modo particolare in campo agrumicolo per la mia isola, per la Sicilia, o quale potrebbe essere una visione seria dei problemi tecnologici. Non vorremmo assistere ancora all'amara esperienza di una azienda che sul piano della tecnologia si può considerare avanzatissima, qual è l'ATES di Catania, un'azienda che sembrava destinata ai più lusinghieri successi e che ora è in via di sfacelo.

Quando si è fatta la lunga discussione e si sono espresse le numerose doglianze circa la Leyland-Innocenti, tutta l'Italia ha saputo del dramma di quei lavoratori e del pericolo che correvano di rimanere disoccupati o di finire tutti in cassa integrazione, ma quasi nessuno nella collettività nazionale ha avvertito il dramma dell'ATES, del-

l'azienda elettronica catanese che corre il rischio di buttare sul lastrico all'incirca lo stesso numero di lavoratori che si volevano buttare sul lastrico nell'azienda, anch'essa sfortunata, del nord: solo che in quel caso vi è stata la risonanza, l'eco dell'appassionata battaglia fatta a tutti i livelli, mentre il sud, il profondo sud, il tanto depresso sud è rimasto solo anche in questo doloroso evento; soltanto qualche piccola eco del dramma dei lavoratori dell'ATES è giunta, penso, anche fino a lei, signor ministro.

Sono, questi, tutti problemi che noi abbiamo calato nel vivo della realtà meridionale e di cui voi vi siete solo parzialmente fatti carico.

Per quanto riguarda il problema della Cassa per il mezzogiorno, noi vi diciamo che la Cassa non solo deve eliminare le « cattedrali nel deserto » (che non ci interessano), non solo deve ridimensionare comunque e impostare seriamente i cosiddetti progetti speciali, ma deve soprattutto vivificare quelle medie, piccole, piccolissime attività economiche che, attraverso una serie di interventi, potrebbero prosperare e dare tanto lavoro e possibilità di vita a molta gente del sud.

Unitamente a ciò, però, vogliamo che venga anche eliminato quel carattere clientelare di favoritismo che c'è stato finora nei cosiddetti « interventi a pioggia » della Cassa per il mezzogiorno, che prevedevano persino le fontanelle o addirittura i vespasiani, e che rappresentavano soltanto un veicolo clientelare ed elettoralistico, laddove a noi interessa che i progetti di volta in volta attuati abbiano ampio respiro, soprattutto se riguardano estese zone delle regioni meridionali. Se tali non debbono essere, vorremmo che essi riguardassero almeno solide, vive, fattive attività economiche. Deve essere quello l'indirizzo da dare alle attività primarie e a quelle terziarie da noi indicate e, per quanto riguarda l'industria, esso deve riguardare le piccole e le medie industrie perché tutte, anche quelli grandi, debbono avere degli idonei strumenti operativi che noi abbiamo voluto trasfondere nella nuova impostazione da dare alla Cassa per il mezzogiorno anche nella sua struttura di vertice. Noi abbiamo previsto dei raccordi con una Commissione parlamentare dotata di compiti non puramente consultivi quali voi, come Governo, le avete assegnato, ma di compiti di partecipazione e di impulso, al pari di quelli prefigurati per la Commissione parlamentare per l'indiriz-

zo generale e la vigilanza dei servizi radiotelevisivi, tanto per dare un esempio, anche se approssimativo, in materia.

Per quanto riguarda il comitato per le regioni, non bisogna farne soltanto un comitato più o meno regionalistico, bensì un comitato di raccordo fra l'unità nazionale e il decentramento regionale. Noi, cioè, abbiamo trovato una via di mezzo che, senza esasperare il regionalismo tanto caro alle sinistre (perché in tal modo intendono disgregare l'unità dello Stato) salvaguardasse quello che è doveroso venga rispettato nel campo dell'autonomia regionale e attribuito alla competenza delle regioni. Tuttavia, non bisogna squilibrare o disarticolare quell'unità che solo attraverso un indirizzo omogeneo da parte della Cassa per il mezzogiorno ed attraverso un comitato direttivo ed esecutivo ben congegnato e responsabilizzato si può garantire.

Passando dagli strumenti alle incentivazioni finanziarie, per la lotta contro la recessione e l'inflazione, abbiamo proposto strumenti di incentivazione assai più incisivi di quelli indicati nel progetto governativo. Infatti, abbiamo assegnato una ben specifica destinazione a queste incentivazioni, disancorandole dalle pastoie burocratiche e dalla necessità di raccomandarsi al « potente » di turno. Vogliamo che la legge obiettivamente consenta a chiunque ne abbia il diritto di accedere alle forme contributive o sotto forma di contributi in conto capitale (a fondo perduto, come si dice volgarmente) o di partecipazione agli interessi, oppure ancora sotto altre forme incentivanti che potrebbero sostanzarsi anche nella fiscalizzazione degli oneri sociali. Tutto questo, però, mediante norme obiettive tali che chiunque, *ope legis*, ne possa usufruire e non abbia bisogno di raccomandarsi né al ministro, né al deputato, né al senatore, né al « potente » della sua zona.

Tutto questo lo avevamo previsto e penso che se voi operaste in questo senso ne potreste avere un momentaneo malessere, ma, a lungo andare, proprio voi ne sareste i beneficiari; proprio voi che, come dice qualcuno, siete « condannati » a governare. Visto che voi avete questa condanna (che pare non si sia ancora esaurita, ma che debba prolungarsi ancora per qualche tempo) non so se sia il caso, soprattutto se — cessata quella condanna — passaste all'opzione, che vi abituate all'idea che le leggi vanno applicate a tutti coloro che ne hanno il diritto, senza bisogno di favoritismi o clientelismi.

Il nostro progetto si muove sulla scia di quanto ho detto poc'anzi in materia di partecipazione agli utili e di corresponsabilizzazione dei lavoratori, e tiene conto, tra l'altro, anche degli auspicati collegamenti con la Comunità economica europea. Si propone di raggiungere, altresì, anche un altro obiettivo che, tuttavia, non è codificabile. Mentre, infatti, rispetto alla CEE possiamo portare avanti un dialogo e, soprattutto, avanzare proposte e richieste, sia perché partecipiamo a pieno diritto alla Comunità, sia perché le corrispondiamo notevoli contributi (basti pensare, ad esempio, ai fondi FEOGA), sia perché è allo studio il famoso « piano Mansholt » degli « anni ottanta », sia perché dobbiamo tenere presenti tante altre esigenze in un momento come questo, nel quale la lira, slittando sempre più, ha bisogno non soltanto di momentanei sollievi ma di veri e propri sostegni a lungo respiro, non dobbiamo dimenticare che una proiezione geografica naturale del nostro Mezzogiorno è costituita da una parte dell'Africa che potrebbe rappresentare, per la sua economia ancora in via di sviluppo, un mercato ideale. Il Mezzogiorno, cioè, potrebbe compensare, grazie ai rapporti con quei paesi, il *deficit* energetico, potrebbe indirizzare verso un continente che ha ancora enormi risorse da sfruttare e da valorizzare cospicue e notevoli energie. Per questo però, onorevole ministro, ci vuole una politica meridionalistica e non una dispersiva e ormai superata politica di contributi e di assistenza. È necessario un colpo d'ala e, soprattutto, è indispensabile che il Governo comprenda che non si può continuare su questa strada.

Si dice che al Mezzogiorno d'Italia sono stati profusi dai 25 ai 30 mila miliardi. E mi riferisco soltanto agli interventi straordinari: non intendiamo infatti discostarci dalla linea, ormai fondamentale, della sussidiarietà di tale tipo di interventi. Essi, infatti, sono aggiuntivi rispetto a quelli che la collettività deve corrispondere al Mezzogiorno d'Italia. Se, quindi, vogliamo veramente evitare di ripetere — e questo è l'auspicio che formulo — gli errori consumati in questi anni, nei quali tanti quattrini del contribuente italiano — non importa se del nord o del sud — sono stati sperperati, gettati in fondo al mare, consumati senza benefici per le popolazioni del Mezzogiorno, se vogliamo evitare che nel sud la rabbia diventi inarrestabile, se vogliamo evitare il

ripetersi di fenomeni quale è stato quello del Belice (in cui sono stati sfruttati i lutti e le disgrazie connessi ad un evento eccezionale), se vogliamo evitare che il malcontento ed il malessere si diffondano sempre di più in tutte le plaghe del nostro sud, occorre, onorevole ministro, far sì che le promesse non rimangano tali e che muti il tenore di vita delle popolazioni del Mezzogiorno. La prova del fallimento della politica meridionalistica è costituita dalla Cassa per il mezzogiorno. Quando si costituì la Cassa per il mezzogiorno eravamo nel 1950: sono passati 26 anni e non mi si dica che in tutto questo tempo si dovrebbe poter giudicare dai risultati la bontà delle iniziative. Il risultato è che il divario tra nord e sud in questi anni è aumentato anziché diminuire, per cui se la politica meridionalista, rivolta ad accorciare le distanze tra il nord e il sud, ha prodotto risultati opposti, è segno che la cura era sbagliata. Penso che qualsiasi medico serio, di fronte a risultati tanto negativi, dovrebbe per lo meno cambiare la cura. Addirittura suggerirei che si cambiassero i medici, ma visto che tali medici sono condannati sempre a governare (non sono « Lorenzi », semmai sono « Lorenzacci »: so che le piaccio i riferimenti storici, signor ministro), sarebbe bene almeno cambiare tipo di medicina.

PAPA. È presente il presidente dell'Ordine dei medici!

SANTAGATI. Il mio intervento vuole richiamare l'attenzione del Governo su problemi tanto importanti e tanto delicati. Signor ministro, desidero farle notare che il mio gruppo politico non intende assolutamente privare il Mezzogiorno di queste provvidenze, ma il Mezzogiorno non può accontentarsi di questa *tranche* di miliardi, anche se apparentemente cospicua. Ritengo che molte delle linee essenziali previste dall'attuale disegno di legge governativo dovrebbero subire radicali emendamenti e mi auguro che la fretta non ci imponga di approvare « a scatola chiusa » una legge così importante, perché non vi è la possibilità di un riesame da parte dell'altro ramo del Parlamento. Al limite vi è sempre la riserva della conversione del decreto-legge, per cui sarebbe bene cercare di migliorare questa legge senza polemiche. Ormai il Parlamento lavora con il distacco di chi se ne deve andare, di chi deve chiu-

dere questa legislatura e, proprio in questo clima di maggiore responsabilità, quei pochi di noi che sono presenti e sono disponibili a lavorare per cercare di migliorare il provvedimento (soprattutto noi che siamo del Mezzogiorno conosciamo quali siano i problemi difficilmente solubili del sud) dobbiamo cercare di trovare una migliore soluzione legislativa.

Senza scendere nei dettagli, ritengo che alcune linee fondamentali del disegno di legge n. 4487 possano essere mantenute, a patto che vengano modificate le strutture maestre. È come quando si crea l'edificio: si traccia la pianta, si fanno le mura maestre ma, poi, quando si scende alla ripartizione dei vani e dei servizi si deve agire con una certa oculatezza e con una certa competenza. Quindi noi cerchiamo di migliorare quanto più possibile questo provvedimento perché è un'occasione che si vuole ancora una volta non lasciar sfuggire. Il Mezzogiorno d'Italia, purtroppo, ne ha perdute di occasioni! Possiamo dire che quasi tutta la storia del Mezzogiorno è fatta di occasioni mancate.

Non sarà, come dicevo, il mio gruppo che impedirà l'afflusso di questi cospicui, anche se non sufficienti e bastevoli, fondi di finanziamento per la rinascita del Mezzogiorno. Ma non vorremmo tradurre il tutto e risolvere il tutto in un fatto contabile. Non è soltanto il problema della contabilità che ci interessa. Non basta che poi nei prossimi comizi si vada a sbandierare che 14-15-16 mila miliardi — è dimostrato che sono molti di meno — sono stati dati al Mezzogiorno. In realtà sono stati soltanto approvati, poi vedremo quanto tempo passerà tra l'approvazione della legge e la materiale erogazione dei fondi, che è un altro dei drammi della pubblica amministrazione italiana. Noi abbiamo visto tante volte come i fondi siano rimasti ai residui del bilancio e come l'amministrazione italiana nella spesa sia più lenta delle amministrazioni di altri paesi del mondo, anche di quelli meno progrediti. Quindi non è questo il discorso. Il discorso è se noi creiamo strumenti validi, operosi, agili, tali da poter finalmente ottenere che avvenga — si tratta di una frase fatta ma, signor ministro, la ripeto perché è appropriata — il famoso decollo del Mezzogiorno. Questo decollo ancora non lo abbiamo visto. Noi abbiamo visto soltanto una economia scolata, una economia incollata soltanto a tante piccole tessere di sapore clientelare e

comunque non certamente di ampio respiro politico. Vorremmo finalmente che questo tanto auspicato e desiderato decollo avvenisse e non ci dispiacerebbe, onorevole ministro, se ella (che è uomo del centro d'Italia e per un certo verso, direi, un po' del Mezzogiorno, perché nella legge del Mezzogiorno è ricompresa anche la Ciocciaria — ella quindi è a pieno titolo uomo del Mezzogiorno, proprio nel senso di titolo legale — e uomo che tanti anni ha dedicato alla pubblica amministrazione, restando o non restando in questo dicastero) lasciasse il segno, lasciasse l'impronta di una operosa e feconda azione politica che non dovrebbe certamente andare a beneficio dei suoi amici o degli amici dei suoi amici, ma che dovrebbe servire soprattutto a rendere un buon servizio all'Italia. Visto che nel vostro congresso avete detto che vi siete messi al servizio degli interessi della collettività, speriamo che finalmente dopo trent'anni questo buon servizio lo rendiate all'Italia e, nel renderlo all'Italia, lo rendiate soprattutto al Mezzogiorno d'Italia.

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole De Lorenzo. Ne ha facoltà.

DE LORENZO. Signor Presidente, onorevoli colleghi, onorevole ministro, una sintesi analitica dei provvedimenti per il Mezzogiorno non può non prendere le mosse dal riconoscimento di quanto positiva sia stata l'azione svolta per avviare il discorso sul terreno concreto, cioè quello legislativo.

Bloccare il varo di questi provvedimenti in attesa dello svolgimento di eventuali azioni politiche avrebbe costituito una remora di eccezionale gravità che avrebbe inciso non più e solamente sulle popolazioni meridionali, ma su tutto il paese.

Le linee di forza di una politica da svolgere per il Mezzogiorno si debbono snodare infatti lungo un concetto che è indispensabile diventi una acquisizione diffusa in tutto il paese: la centralità del problema del territorio meridionale non significa più né una pretesa di « rivalsa » storica, né una costante richiesta di assistenza improduttiva; questa centralità del problema delle popolazioni meridionali significa, piuttosto, che non vi potrà essere mai più equilibrio economico, né sociale, né politico, nell'intero paese senza che le regioni del sud si siano inserite, come forza produttiva, nel contesto produttivo nazionale.

Un popolo meridionale inquieto perché mantenuto in condizioni di continua emergenza e perché condannato ad una fase di costante sottosviluppo nel pieno esplodere della presa di coscienza dei diritti civili costituirebbe per il paese un suicidio politico. Un Mezzogiorno improduttivo, privo cioè di una vitalità ai fini economici di tutta la collettività nazionale, costituirebbe un enorme onere assistenziale a carico non soltanto dell'Italia, ma di tutta la Comunità europea. Una realtà meridionale tragicamente povera può aprire le porte dell'Italia e dell'Europa all'aspra concorrenza di un certo tipo di produzione dei paesi emergenti.

Questi provvedimenti non potevano attendere oltre né sopportare l'incertezza di una consultazione elettorale, per non consentire che la rabbia non più muta del Mezzogiorno possa diventare un dramma nazionale più di quanto già non sia un dramma meridionale. Ma, subito dopo aver sottolineato la validità politica di questo iter finalmente non lento e non subordinato, non possiamo nascondere la delusione che deriva dalla inadeguatezza e dalla fragilità, direi della portata stessa dei provvedimenti: inadeguatezza e fragilità che risultano evidenti anche quando, come faccio io, si sottolinea il loro carattere aggiuntivo e assolutamente non sostitutivo rispetto al fondo di cui all'articolo 9 della legge 16 marzo 1970.

Il disegno di legge in esame, in realtà, non cambia molte cose nella maniera sostanziale di impostare la politica per il Mezzogiorno, presentandosi piuttosto esso come un rifinanziamento della medesima politica in cui sono stati inseriti una redistribuzione dei compiti tra Cassa per il mezzogiorno e regioni, il riconoscimento di una maggiore importanza delle regioni stesse, la revisione dei criteri dei sistemi di incentivi. Da cambiare vi è molto, e il primo problema da affrontare è quello della riforma della Cassa per il mezzogiorno che, come è stato affermato anche dal segretario politico del partito liberale nel recente congresso nazionale a Napoli, va individuata nella devoluzione alle regioni di tutti i compiti ragionevolmente attuabili dalle regioni stesse, il che dovrebbe garantire una maggiore aderenza delle soluzioni ai contesti sociali. Alla Cassa verrebbero riservati solamente gli interventi strategici non riconducibili entro l'ambito delle competenze regionali.

Il secondo problema è quello della trasformazione della politica di incentivazione

in una politica di riduzione dei costi di produzione e commercializzazione del prodotto anche attraverso una parziale fiscalizzazione degli oneri sociali.

Non meno importante sembra, infine, il raccordo della tematica meridionale con le politiche regionali della Comunità europea. Sotto il profilo delle scelte strategiche è decisamente da abbandonare una volta per tutte la politica delle cosiddette « cattedrali nel deserto », le quali causano solamente una condizione di disadattamento sociale, hanno un basso tasso di impiego di mano d'opera rispetto agli investimenti e non contribuiscono di sicuro ad incrementare quello spirito imprenditoriale che è il presupposto più valido di qualsiasi serio sviluppo economico. D'altro canto, generare questo spirito imprenditoriale e diffonderne l'incisività significa anche avviare quella trasformazione sociale che è presupposto imprescindibile della ripresa del Mezzogiorno.

Al primo posto, dunque, la trasformazione e l'adeguamento della Cassa per il mezzogiorno ad una realtà mutata con l'intervento delle regioni. Il grande dibattito che ha preceduto la presentazione del disegno di legge governativo ha coinvolto in maniera essenziale la Cassa per il mezzogiorno ai livelli più vari, fino alla proposta della sua totale soppressione. Ma la soppressione della Cassa per il mezzogiorno avrebbe determinato un vuoto molto difficilmente colmabile: ragione per la quale la soluzione di compromesso che è stata adottata sembra conciliare, allo stato attuale, in maniera ragionevole, il contributo originale della Cassa medesima con il rispetto dell'ordinamento regionale e locale.

Sul problema degli incentivi sembra opportuno ricordare l'affermazione, ormai riconosciuta valida da molti esperti, che se determinati tipi di impianti (ad esempio, gli impianti di media e piccola dimensione, oppure quelli ad alta intensità di lavoro, oppure quelli dotati di tecnologie avanzate) in genere non si localizzano nel Mezzogiorno, segno è che le varie azioni fin qui intraprese per rendere convenienti le localizzazioni meridionali — in primo luogo, la politica degli incentivi — sono state manchevoli nei riguardi, appunto, dei settori che non sono stati attratti dalle ubicazioni meridionali. Bisogna convenire che queste manchevolezze vanno identificate e che ad esse si deve porre riparo.

Alcuni esperti fanno giustamente rilevare che l'odierno meridionalismo facilone,

che scopre adesso il ruolo delle piccole e medie industrie o delle industrie ad alto impiego di lavoro, dovrebbe piuttosto abituarsi all'idea che l'industrializzazione del Mezzogiorno richiede capitali molto più rilevanti di quelli che è stato possibile destinarvi finora. Anche questa amara considerazione dovrebbe indurre a meditare lungamente ed a cancellare per sempre, relegandola tra i ricordi degli errori più grossolani compiuti nel nostro paese, la politica delle « cattedrali nel deserto » che, se può servire talvolta a fini demagogici e clientelari, nonché tra l'altro come provvedimento di emergenza per una situazione sociale giunta al punto di ebollizione, si rivela alla fine molto più rovinosa, anzitutto perché rimanda soltanto, ma non evita, il raggiungimento del punto di ebollizione sociale; poi, perché causa delusioni profonde, che incidono sul comportamento politico delle popolazioni interessate; infine, perché sottrae capitali che dovrebbero essere investiti in imprese di maggiore redditività, sia sotto il profilo economico, sia sotto il profilo sociale.

La politica delle « cattedrali nel deserto » è fallita più volte nel Mezzogiorno. Un esempio pesante di questi fallimenti lo abbiamo a Napoli, con la crisi che ha investito l'Alfasud, fabbrica che, per altro, non è stata in grado di creare alcun indotto nel territorio partenopeo. Ciononostante, essa continua ad essere perseguita con tenace e, direi, mefistofelica perseveranza, così come è comprovato dalla distruzione, nella piana di Gioia Tauro, di migliaia di ettari di fertili terreni per la realizzazione del sesto centro siderurgico, che davvero non si riesce a comprendere, dopo l'esempio di Taranto, di quale e di quanto vantaggio — e per chi — possa rivelarsi.

Onorevole ministro, la stampa locale in Calabria ha diffuso la notizia che il centro siderurgico che sarà installato nella piana di Gioia Tauro riduce a 3 mila il numero dei posti di lavoro e che il progetto sarà ridimensionato. A questo punto, di fronte alla rovina di una piana come quella di Gioia Tauro, chiediamo che il progetto primitivo sia realizzato e che, quindi, vengano creati i posti di lavoro previsti in un primo tempo. Altrimenti, la distruzione di quella piana non è affatto giustificata.

In realtà, sta accadendo che sotto la voce di provvedimenti definiti nuovi si affrontano, per ridurre lo squilibrio tra nord e sud, linee di politica che non appaiono molto

diverse da quelle seguite fino ad oggi, con i risultati negativi che purtroppo tutti, e specialmente le popolazioni meridionali, ben conoscono. Questi indirizzi, che hanno manifestato ampiamente le loro insufficienze ed i loro limiti, potrebbero essere oggi abbondantemente corretti, dal momento che per far questo esistono tutti i presupposti necessari. Rimane, forse, da verificare se esista la volontà politica di affrontare la problematica meridionale in una maniera che sia veramente nuova e, in quanto tale, non suscettibile di causare gli stessi errori compiuti in passato. D'altro canto, appare sinceramente dubbio come si possa proporre quello che viene comunemente definito come un nuovo modello di sviluppo per le regioni meridionali, visto e considerato che in realtà non risulta che sia stata ancora individuata quale dovrà essere la politica industriale per l'intero paese.

I nuovi provvedimenti non sembrano avere recepito il senso profondamente più vicino alla realtà del suggerimento liberale, secondo il quale la politica degli incentivi va rivista e aggiornata sul metro di una concezione che porti piuttosto ad una riduzione dei costi di produzione e a favorire la commercializzazione. La prevista fiscalizzazione degli oneri sociali appare certamente preferibile ai contributi diretti, anche se comporta un notevole sacrificio delle entrate fiscali.

In realtà, come è stato anche osservato, il modo migliore di intervenire sarebbe stato quello di cercare di ridurre ed eliminare quelle che si possono definire le disconomie esterne, che spesso nelle regioni meridionali costituiscono ostacoli insormontabili. Avrebbero forse ottenuto risultati di gran lunga migliori la creazione di strutture finalizzate alla produzione, una migliore organizzazione dei trasporti, una serie di ragionevoli agevolazioni fiscali, l'attuazione di una politica scolastica volta concretamente ad una preparazione di natura tecnico-industriale. La stabilizzazione di una politica di incentivi, che non abbia un carattere rigidamente temporaneo ma che appaia destinata a perpetuarsi, non fa altro invece che stabilizzare un sistema di favoritismi e creare un clima poco adatto allo spirito di intrapresa industriale, del quale ormai è tempo che le imprese meridionali si dimostrino concretamente coscienti.

Un altro discorso approfondito merita la agricoltura. Stabilito che la tesi della più immediata industrializzazione non significa

affatto una scelta contro l'agricoltura, non si può non tenere conto del fatto che, dopo l'inizio dell'intervento straordinario, la produzione agricola è aumentata nel Mezzogiorno ad un saggio del 50 per cento superiore a quello del nord. La realtà dice che il Mezzogiorno, pur in una situazione climatica e di terreno meno favorevole della restante parte del paese, in conseguenza in particolare dell'intervento compiuto nel campo della irrigazione, fornisce attualmente più del 40 per cento della produzione agricola nazionale.

Il discorso per il futuro dell'agricoltura nel Mezzogiorno impone di tenere conto del fatto che nelle regioni meridionali esiste una forza di lavoro agricola ancora utilizzabile, di dimensioni superiori a quella delle regioni centrali e settentrionali. Si può quindi considerare che, mediante la continuazione dell'intervento straordinario e se non mancherà una politica agricola efficiente, la produzione agricola meridionale continuerà ad aumentare ad un tasso superiore a quello che si può prevedere per il centro e per il nord del paese. Tenuto infine anche conto dell'andamento mondiale dei prezzi agricoli, si può giungere a concludere che lo investimento nell'irrigazione e, in genere, nell'agricoltura effettuato dalla Cassa per il mezzogiorno costituisce il più conveniente fra tutti i grandi investimenti di settore effettuati nel nostro paese nel trentennio dopo la guerra.

A maggior ragione, quindi, non si riesce davvero a comprendere perché alcune indicazioni, che pure sono positive, vengano dimenticate o trascurate del tutto per dare corso, invece, ad altre soluzioni che — e ripeto un concetto già espresso — come sta accadendo nella piana di Gioia Tauro (dove il territorio è stato letteralmente stravolto, le abitudini di vita uccise, la tradizione, positivamente agricola, è stata quasi cancellata e, peggio ancora, squalificata) alla fine non risulteranno certamente più positive di quanto lo sarebbero state le preesistenti, ove si fosse attuata una accorta, saggia e fantasiosa politica di organizzazione territoriale e infrastrutturale.

Ma è proprio da questi sconvolgenti esempi, dalla esperienza di questi così grossi errori e gravidi di conseguenze, che non sarà facile, e nemmeno possibile, cancellare o assorbire in tempi brevi, che bisogna trarre l'insegnamento per chi intenda svolgere una efficace opera di meridionalismo che non sia il perpetuarsi di una assisten-

za nazionale ad una parte della popolazione del paese, ma che miri, invece, a realizzare una autentica integrazione delle economie e delle culture settentrionali e meridionali a vantaggio di tutta la nazione. Una politica, dunque, che integri in linea armonicamente convergente verso un fine unitario di sviluppo l'ulteriore potenziamento di un sistema agricolo già efficiente, con l'inserimento di una politica di industrializzazione, o dicasi altresì di ristrutturazione aziendale o di riconversione, che non squilibri ulteriormente una situazione compromessa, ma ne avvii un cammino costruttivo.

Certamente, al primo posto v'è da porre l'assetto del territorio delle regioni meridionali. Ma il problema, se non intervengono a stravolgere ulteriormente i piani programmi faraonici che molto poco offrono anche sotto il profilo dell'urgenza occupazionale, che si presenta nel Mezzogiorno con una drammaticità non ancora riscontrata al nord ed al centro del paese, non è di quelli di difficilissima soluzione, sempre che si intenda affrontarli con senso realistico. Certamente, dopo le strade occorre potenziare ed armonizzare il sistema dei trasporti; occorre preparare e disporre gli strumenti più adeguati a favorire gli investimenti in alcune zone; occorre realizzare ospedali, case, scuole ed altri qualificati servizi sociali; occorrono interventi per la difesa e la valorizzazione del suolo e per la promozione di piani agricoli ed industriali; occorrono strumenti per una nuova politica agricola ed industriale. E la domanda che sorge spontanea di fronte ad alcune considerazioni fatte, che appartengono ad un ordine soltanto logico e che sono in definitiva sulla bocca di tutti i cittadini meridionali, è questa: i provvedimenti per il Mezzogiorno, nella veste attuale, sono in grado di costituire la base che porti alla realizzazione di questo ormai ben individuato processo evolutivo del Mezzogiorno? La risposta, pur senza nulla togliere a quanto di positivo è già stato intravisto nei provvedimenti di cui parliamo, è abbastanza negativa, a cominciare dal vuoto sul quale si basa la formulazione dell'articolo 1 del disegno di legge n. 4487, nel quale si legge che il CIPE approva il programma quinquennale per il Mezzogiorno « nel quadro di indirizzi programmatici per l'economia nazionale »: il vuoto è determinato dal fatto che gli indirizzi programmatici per

l'economia nazionale non esistono, almeno per ora.

PRESIDENZA DEL VICEPRESIDENTE
LUCIFREDI

DE LORENZO. Il provvedimento, dunque, pur non essendo privo di meriti, presenta tutte le caratteristiche delle azioni svolte sotto l'imperio della fretta. Un altro notevole dubbio sorge, ad esempio, nel valutare il termine di sei mesi per l'approvazione del programma quinquennale da parte del CIPE, che prevede una troppo lunga e complessa serie di adempimenti. Di qui la giustificata preoccupazione che sei mesi non siano sufficienti e che, dato che il programma stesso dovrà anche essere sottoposto al Parlamento, il momento in cui i provvedimenti diventeranno veramente efficaci si allontani di molto nel tempo, facendo perdere validità all'intervento straordinario così complessivamente individuato e programmato.

Anche se, dunque, noi liberali non respingiamo questa nuova normativa, appare più che evidente come essa faccia sorgere molti ed inquietanti dubbi, soprattutto in merito ai suoi tempi di attuazione. La realtà, che si pone drammaticamente sul tappeto, coinvolge anche aspetti attuali e contingenti, specificamente in ordine al problema occupazionale, per il quale è proprio una regione meridionale, la Campania, che presenta il numero più elevato di disoccupati, che superano le 200 mila unità. E mi sia consentito, in questa occasione, ricordare che nel problema che il Parlamento sta cercando di affrontare con senso di realismo ed onestà nei confronti soprattutto delle popolazioni meridionali si inserisce, caratterizzato da una dimensione esaltata dei fenomeni negativi, la realtà napoletana, una realtà nella quale il dramma dell'emigrazione, della disoccupazione, della sottoccupazione, della miseria anche morale e civile costituisce una triste costante. Ma non è certamente per il senso di frustrazione che da questa considerazione scaturisce che io ricordo il « problema Napoli » nel contesto della questione delle popolazioni meridionali. La verità è che nella città di Napoli si radicalizzano, per il fatto stesso che essa è la città più settentrionale del Mezzogiorno, tutte le ansie, le preoccupazioni, le contraddizioni, le crisi della

società, dell'economia e della cultura meridionale. Ed un motivo, se storicamente può darsi, di tale sistematica esaltazione in Napoli della cronica crisi meridionale, lo si può certamente trovare nel lungo sbandamento — corredato poi da altri elementi oggettivi esterni che hanno favorito province e territori settentrionali del triangolo industriale — derivato dal fatto di essersi dovuta trasformare da capitale settentrionale di un regno meridionale a città eccentrica di un paese che ha il suo cuore industriale ed economico ai piedi delle Alpi e ad un passo dall'Europa. Su una Napoli che, per atavica tradizione, attira il sud ma che, costantemente, lo delude, si sono concentrate le discrasie più paurose e pericolose di un potenziale che potrebbe essere indirizzato in un solco di lavoro produttivo, ma che, in attesa che questo avvenga, comincia a rumoreggiare ed a soffrire, in termini moderni e politici, la sua miseria.

Questo grosso problema di Napoli va affrontato e risolto ancor prima, forse, di quello del Mezzogiorno nel suo complesso, e non per una assurda priorità o per un ingiustificabile privilegio, ma per il semplice e drastico postulato che non si risana il Mezzogiorno se si lascia morire Napoli: una sacca di antitradizioni e di anticultura paurosa resterebbe, in tal caso, a minare dall'interno del costruendo sistema meridionale qualsiasi tentativo di avviare un sano discorso di sviluppo; mentre, al contrario, da questa città carismatica, una volta che i suoi mali siano stati risanati, può sfociare in tutto il meridione una linfa sana e forte, portatrice di energie e di iniziative.

Il problema, infine, dei provvedimenti per il Mezzogiorno si pone in questi termini che ho velocemente sintetizzato: noi liberali accettiamo questa nuova normativa in quanto essa, anche se imperfetta, è sempre meglio e sempre preferibile al niente e, soprattutto, è sempre preferibile ad una interruzione dell'intervento straordinario. Poniamo però in chiaro i limiti dell'efficacia di questi provvedimenti i quali, ove non vengano in prosieguo di tempo completati e corretti, corrono il rischio, ancora una volta, di rendere vano un impegno nazionale e di condannare, con il Mezzogiorno, l'intero paese ad una lunga crisi di interna discrepanza. (*Applausi dei deputati del gruppo liberale*).

Approvazioni in Commissioni.

PRESIDENTE. Nelle riunioni di oggi delle Commissioni permanenti, in sede legislativa, sono stati approvati i seguenti progetti di legge:

dalla II Commissione (Interni):

« Incremento del fondo speciale per lo sviluppo e il potenziamento delle attività cinematografiche » (*approvato dalla VII Commissione del Senato*) (4413);

dalla III Commissione (Esteri):

« Proroga del contributo alla Società nazionale "Dante Alighieri" per il quinquennio 1976-1980 » (4219).

Si riprende la discussione.

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole Anderlini. Ne ha facoltà.

ANDERLINI. Signor Presidente, onorevoli colleghi, signor ministro, due motivi mi hanno spinto a chiedervi di prestare per pochi minuti la vostra attenzione a quanto ho in animo di dirvi.

Il primo motivo è da iscriversi, direi, nell'ordine della *routine* parlamentare: forse non sarà male — mi sono detto — che anche agli atti di questo ramo del Parlamento rimanga una traccia della posizione che il gruppo della sinistra indipendente ha assunto nell'altro ramo sui due provvedimenti al nostro esame.

Non mi permetterò di entrare nel merito, anche perché io non sono un meridionalista nel senso tecnico della parola, anche se sono nato in un comune del Mezzogiorno. Dirò solamente — tanto per ricordare quanto altri ha detto in Senato — che proprio nel momento in cui il nostro atteggiamento di fronte al problema generale della Cassa tende a cambiare di segno, non possiamo dimenticare le dure, pesanti, impietose critiche che nel passato abbiamo rivolto ai metodi di gestione della Cassa, ai suoi aspetti clientelari, e peggio che clientelari; non possiamo dimenticare le denunce che anche dall'interno del partito di maggioranza sono più volte venute ai metodi con cui la Cassa era stata gestita. Non possiamo, soprattutto, non ricordare, proprio nel momento in cui tendiamo a cambiare il segno alla nostra opposizione, che

il problema del meridione, a trenta e più anni dalla liberazione del paese, resta nei suoi termini drammatici un problema centrale — anzi, il problema centrale — della nostra situazione politico-sociale, una delle falle più paurose dell'intero nostro sistema produttivo, il segno più evidente della nostra arretratezza, la dimostrazione dell'essere noi sospesi tra l'Europa centrale e i suoi sviluppi nel settore industriale e le zone — del resto geograficamente non molto lontane dal nostro meridione — dei paesi del terzo mondo che si affacciano sulla costa settentrionale dell'Africa.

Ho detto che il segno della nostra opposizione sta sensibilmente cambiando di direzione. La sinistra indipendente si è astenuta al Senato e così farà qui alla Camera. Non arriviamo al voto favorevole perché la legge non ci convince interamente (e dirò poi qualcosa in proposito) ed anche, signor ministro, per non metterla in imbarazzo, visto che il giuoco dei ruoli rispettivi, quello della maggioranza e quello dell'opposizione, deve, secondo i canoni della politica corrente, essere rigorosamente rispettato!

ANDREOTTI, *Ministro del bilancio e della programmazione economica, Ministro per gli interventi straordinari nel Mezzogiorno*. Se vuole votare a favore, lo faccia pure: non mi metterà affatto in imbarazzo.

ANDERLINI. D'accordo, ma qualcun altro potrebbe sicuramente sentirsi in imbarazzo, visto che si è tanto insistito su questa storia dei ruoli che ciascuno deve giocare. E io gioco il ruolo dell'opposizione. Un'opposizione che questa volta si esprime con una astensione, come segno di una volontà di collaborazione, riconoscendo che nel provvedimento ci sono significativi passi avanti nella direzione che da tempo noi indicavamo.

Non è stato facile per l'opposizione (seno sicuro, signor ministro, che ella se ne renderà conto) passare dalla opposizione intransigente, netta, di principio; dalla denuncia delle malefatte della Cassa per il mezzogiorno ad un atteggiamento costruttivo come quello che è stato assunto nel corso del dibattito al Senato, in Commissione ieri e oggi già nelle prime battute di questa discussione in aula.

Non è stato facile, anche se dobbiamo riconoscere che lo sforzo è stato reciproco. La realtà nuova delle regioni non è stata riconosciuta nella pienezza di quello che noi consideriamo il loro ruolo, anche per ciò

che attiene agli interventi straordinari nel Mezzogiorno; però è significativo il passo in avanti che si è fatto in questa direzione.

Tra l'altro, signor ministro, il nostro ruolo di oppositori e la nostra astensione servono anche a ricordare che noi non dimentichiamo che obiettivo finale dell'azione che ci proponiamo di condurre è quello della radicale trasformazione della Cassa.

L'onorevole Compagna diceva poco fa che non possiamo mantenere il personale della Cassa (un personale in alcuni casi altamente qualificato) sotto la mannaia della scadenza del 1980; una scadenza che dovrebbe tenere in stato di precarietà uomini, studiosi, tecnici di notevole valore.

Non sono tra coloro che sottovalutano il peso e il significato che ha la creazione di uno *staff* di uomini capaci di progettare, di dirigere, di sostenere adeguatamente determinate linee di sviluppo, di portarle avanti sul piano tecnico in maniera adeguata. Non vedo però come tutto questo debba necessariamente contrastare con la tesi di fondo che noi sosteniamo, quella cioè di attribuire alle regioni — e solo alle regioni — la pienezza dei poteri di decisione.

Il fatto è che un corretto rapporto tra maggioranza e opposizione si raggiunge solo quando le posizioni non vengono esasperate; quando una posizione, la nostra (chiamiamola di regionalismo a oltranza), non viene totalmente negata, come per esempio sarebbe successo se voi aveste sostenuto fino in fondo la concezione puramente centralistica della gestione della Cassa, così come essa era stata originariamente concepita. Atteggiamento, questo, che poteva magari essere esasperato da chi avesse avuto della manovra da condurre nell'economia del nostro paese una certa concezione, logicamente giustificabile, ma nettamente in contrasto con la struttura politico-amministrativa che il paese si è data. Del resto, il segreto stesso del bipartitismo, di cui tanto si parla anche tra noi che abbiamo non so se la fortuna o la sfortuna di avere sette od otto formazioni partitiche, nasce quando tra le due posizioni di fondo — delle massime formazioni politiche di un paese — esistono, sì, delle differenze di orientamento ideologico, delle scelte precise e ben determinate, ma non tali da essere l'una distruttiva della altra, ed anzi, tali da dare l'una all'altra la garanzia che un passaggio di potere non significherebbe la distruzione della cornice democratica all'interno della quale ambedue i partiti politici sono chiamati ad operare.

Dicendo questo, arrivo alla seconda ragione che mi ha spinto a prendere la parola. Come è stato possibile, mi domando, che un Parlamento morente come questo sia riuscito ad approvare nei tempi brevi — meno di quattro mesi — una legge presentata dal Governo e profondamente modificata per l'intervento di forze che facevano o non facevano parte della maggioranza governativa? Ho parlato di Parlamento morente: è inutile che continuiamo a baloccarci con le formule o meglio ci nascondiamo dietro un dito come abbiamo fatto poc'anzi quando abbiamo discusso la questione sollevata dall'onorevole Delfino. A giudizio unanime di tutti i commentatori politici e di noi stessi che facciamo parte di questo Parlamento, sono scarse le possibilità che il Parlamento stesso continui a lavorare ancora per alcuni mesi. Direi che queste possibilità sono pressoché nulle. La fermezza e la decisione con le quali abbiamo respinto la richiesta che veniva dai banchi della destra, erano motivate soprattutto dal fatto che noi sappiamo benissimo che vi sono molte probabilità che il Governo proprio nel corso di questa settimana finisca col rassegnare le sue dimissioni: il che renderebbe impossibile la discussione in aula non del decreto, ma certo del disegno di legge che costituisce la parte più impegnativa del discorso che stiamo facendo in questo momento.

Come è stato possibile dunque che, con una crisi politica drammatica come quella che stiamo attraversando — quando parlo di crisi politica parlo di crisi nei rapporti tra i partiti, cioè della inesistenza di una reale maggioranza in questo e nell'altro ramo del Parlamento — e in presenza di una crisi economica per alcuni versi distruttiva di alcuni settori della economia del paese, e di una crisi morale — perché non dirlo — che ha sfiorato le soglie dei più alti istituti della Repubblica, il Parlamento sia in condizione di approvare abbastanza rapidamente un testo tecnicamente valido, approfondito, nel quale la stragrande maggioranza delle forze politiche, in parte per lo meno, si riconosce e che tutti praticamente siamo disposti a varare (nella distinzione dei ruoli di maggioranza e di opposizione, mi raccomando) al più presto?

La lezione che si trae da questo piccolo episodio, signor ministro e onorevoli colleghi, consiste nel fatto che quando cadono le barriere ideologiche, quando viene meno

— lasciatemelo dire — il «veleno» dell'anticomunismo, quando si lasciano cadere nel nulla le frasi come quella detta dall'onorevole Delfino e cioè che questa sarebbe «una legge Andreotti-La Torre», e non si prendono sul serio queste che sono delle pure stupidaggini...

LEZZI. Troppo presto!

ANDERLINI. ...quando viene meno tutto questo e ci si confronta con la realtà effettiva del paese, in questo caso con il dramma quasi senza nome del Mezzogiorno, si trovano le vie facili e semplici per una rapida approvazione di un provvedimento che comporta oneri di spesa per oltre 16.000 miliardi, che modifica in maniera molto sensibile le strutture della Cassa per il mezzogiorno, che comincia a tenere conto delle nuove realtà nate dall'ordinamento regionale, che impedisce che si crei il vuoto, che pure in altre occasioni si era creato, tra una legge di finanziamento e la successiva legge di finanziamento della Cassa, che getta le premesse per ulteriori sviluppi nella direzione che noi auspichiamo.

Questo, a mio avviso, è il succo politico da trarre dalla lezione non del tutto irrilevante che ci offre la vicenda di questo provvedimento.

Se mi consentite, un'ultima considerazione, anch'essa politica.

È vero, siamo in una situazione politicamente drammatica, di corrosione dei rapporti tra le forze politiche. Siamo nel pieno di una bufera che investe le strutture di fondo della nostra economia e rischia di travolgerle (qualche struttura è stata già travolta dalla bufera di carattere economico). Siamo nel pieno di una crisi morale di cui non voglio sottolineare ancora la gravità.

Il problema del sud è lacerante, angoscia ciascuno di noi, e tuttavia non tutto è perduto. Non è perduta la possibilità di recupero del Parlamento, se è vero che siamo in grado di varare — *in articulo mortis*, direbbe qualcuno — una legge come questa, se è vero che siamo ancora in grado di guardare alla realtà del paese e di prendere i provvedimenti adeguati.

C'è qualcosa che ci sostiene, che sostiene un po' tutti, anche voi, colleghi democristiani, che pure avete assunto negli ultimi giorni decisioni assai pesanti e pericolose: la volontà di andare avanti di un popolo

VI LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 27 APRILE 1976

destinato ad aprirsi con le sue mani la via verso il progresso democratico e civile (*Applausi all'estrema sinistra*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole Lezzi. Ne ha facoltà.

LEZZI. Signor Presidente, onorevoli colleghi, onorevole ministro, la discussione sul disegno di legge che disciplina l'intervento straordinario nel Mezzogiorno per il quinquennio 1976-1980, che la Camera si accinge ad approvare, offre l'occasione per un duplice ordine di considerazioni di portata generale, l'uno positivo, l'altro negativo.

Costituisce un fatto nettamente positivo, che trascende la stessa importanza del contenuto del disegno di legge, il modo con cui si è pervenuti alla sua rapida approvazione da parte del Senato. L'accordo fra tutte le forze dell'arco costituzionale, e in particolare tra i gruppi parlamentari del partito socialista, del partito comunista e della democrazia cristiana, scaturito dalla valutazione della situazione politica generale e del pericolo che si determinasse una carenza organizzativa e finanziaria nell'azione pubblica per il Mezzogiorno, ha consentito di superare le difficoltà insite nella necessità di conciliare posizioni assai lontane l'una dall'altra e in taluni casi addirittura contrapposte. E non può non essere sottolineato il fatto che per la prima volta dall'inizio dell'intervento straordinario i gruppi parlamentari del partito comunista abbiano deciso di assumere una posizione di astensione che, per le sue motivazioni, equivale ad una approvazione.

È, per altro, motivo di rincrescimento il fatto che l'urgenza di procedere all'approvazione del disegno di legge abbia impedito al Senato, e a maggior ragione impedisca ora alla Camera, di cogliere l'occasione per procedere ad un approfondito dibattito su tutti gli aspetti della politica meridionalistica, sulle misure generali da adottare, sulle incongruenze accertate, sulle correzioni da apportare alle norme e agli strumenti.

Un siffatto dibattito sarebbe stato più opportuno, se non necessario, in relazione alla improvvida decisione unilaterale ed erronea, assunta dall'allora ministro per gli interventi straordinari nel Mezzogiorno, onorevole Taviani, di considerare decaduto — dopo l'approvazione della legge 6 ottobre 1961, n. 853 — l'obbligo del Governo di riferire annualmente al Parlamento sulla

politica di intervento nel Mezzogiorno. È così venuta meno quella sistematica e periodica valutazione che in precedenza il Parlamento compiva sulla base delle relazioni presentate dal Governo e che, specialmente quando fu ministro per il Mezzogiorno il compianto onorevole Pastore, costituirono documenti di grande rilievo e l'occasione per utili riflessioni e confronti.

L'esigenza di un ampio dibattito sulla situazione del Mezzogiorno e sulle azioni da intraprendere non può, del resto, essere contestata sol che si consideri che, ad oltre ventisei anni dall'inizio dell'azione straordinaria per il Mezzogiorno e dopo l'impiego di risorse finanziarie certo inadeguate, ma indubbiamente cospicue, il divario tra le condizioni economico-sociali delle regioni meridionali e dell'area più sviluppata del paese non solo non è diminuito, ma è progressivamente aumentato, raggiungendo livelli che la maturata coscienza politica delle popolazioni meridionali e la consapevolezza dei loro diritti considera ormai intollerabili.

PRESIDENZA DEL VICEPRESIDENTE
LEONILDE IOTTI

LEZZI. Non è certo il momento di attardarsi in un commento dei consueti e molteplici indicatori idonei a dare una misura del divario. Basterà qui ricordare che, alla fine del 1974, malgrado l'imponente salasso determinato dall'esodo migratorio, il Mezzogiorno registrava ancora una popolazione pari al 35 per cento del totale della popolazione nazionale. Ciò malgrado (ed i dati sono drammaticamente emblematici del suo lento progredire rispetto alle altre zone del paese) esso partecipasse solo con una quota del 27 per cento al prodotto nazionale lordo e del 19 per cento a quello industriale, mentre la partecipazione al prodotto agricolo è del 46 per cento, al prodotto dei servizi privati del 23 per cento, a quello della pubblica amministrazione del 34 per cento. Si tratta — è inutile dilungarsi — di una constatazione sconcertante che assume riflessi ancora più negativi se si considera che la situazione economica generale (con l'esigenza di una profonda ristrutturazione del nostro sistema industriale posta in luce dal primo profilarsi della crisi petrolifera, con l'ormai accertata incapacità del nostro ceto imprenditoriale di operare in un mercato aperto senza la protezione costituita

dal sottosalarario che ha consentito il famoso « miracolo » con la crisi della moneta ed i conseguenti aggravii di costo per le importazioni e infine con la progressiva svalutazione della lira) rende obiettivamente ancora più ardua che nel passato una coerente azione in favore del Mezzogiorno. Sussiste anzi il pericolo che il livello dei consumi delle popolazioni meridionali, che in alcune zone e in alcuni strati sociali è già al minimo ed al confine con l'indigenza, alimentato sino ad oggi dal rilevante flusso di spesa pubblica e dagli indiretti trasferimenti di ricchezza, debba diminuire con conseguenze veramente drammatiche.

È indubbio che, pur in assenza di un approfondito dibattito, la nuova legge sull'intervento nel Mezzogiorno, nel quinquennio 1976-1980, deve essere valutata alla luce dei dati consuntivi poco fa richiamati e delle prospettive, certo non rosee, che si profilano per il sistema economico nazionale, nel breve e nel medio periodo. Ciò non significa certamente (non siamo mai incorsi in un errore così puerile di valutazione degli strumenti normativi) che ad una legge di tale natura, quale che sia la bontà del suo contenuto, possa farsi carico non tanto della soluzione dei problemi del sud, ma nemmeno dell'obiettivo dell'attenuazione del divario: a tacer d'altro, i 15 mila miliardi stanziati, pur costituendo una disponibilità cospicua, sono ben poca cosa a fronte dello sforzo finanziario che tale obiettivo comporterebbe. Si tratta solo di accertare se, assunta come ipotesi di base una politica economica generale coerente con l'obiettivo, una politica economica, cioè, che abbia come fulcro la cosiddetta centralità del Mezzogiorno, l'intervento straordinario possa assolvere, nell'ambito dell'area, quella funzione di integrazione e di supporto che valga ad imprimere allo sviluppo perseguito un andamento più celere, correggendo gli squilibri più marcati e adottando le misure più appropriate alle strutture e alle situazioni delle singole zone del sud.

Orbene, da questo punto di vista la valutazione globale del disegno di legge non autorizza ad indulgere a giudizi trionfalistici; pur non potendosi sottovalutare le innovazioni positive, sussiste più di un motivo di perplessità. In effetti il disegno di legge reca in sé evidenti segni del compromesso da cui è scaturito l'attuale testo, che lascia insoddisfatte alcune esigenze primarie evidenziate da noi socialisti. È co-

munque positivo il fatto che il disegno di legge abbia fatto giustizia di quella posizione — che possiamo definire massimalista — che poneva come pregiudiziali lo scioglimento e la soppressione della Cassa per il mezzogiorno e il trasferimento delle sue funzioni alle amministrazioni ordinarie e alle regioni, dimenticando in tal modo sia lo stato di fatiscenza e di sclerosi della pubblica amministrazione tradizionale, sia la ridotta capacità di spesa che, per un complesso di motivi che non è qui il caso di analizzare, caratterizza l'azione delle regioni.

Quale che sia il risultato, il giudizio che si voglia dare sulla azione sin qui svolta dalla Cassa (e non mancano certamente i motivi per una severa critica), è certo che la prosecuzione della sua attività fino al 1980 costituisce il male minore rispetto alle altre possibili alternative.

Un giudizio positivo va anche dato alle innovazioni introdotte dal disegno di legge nell'attuale sistema, per quel che concerne il ruolo di direzione e di controllo politico dell'intervento straordinario attribuito al Parlamento e alle regioni. Non può al riguardo sfuggire l'importanza delle funzioni che l'articolo 2 attribuisce alla Commissione parlamentare per il Mezzogiorno, specie per quanto concerne i pareri che essa deve esprimere sulla coerenza e congruenza dei provvedimenti legislativi all'esame del Parlamento. Si tratta di uno strumento che — con auspicabili innovazioni da apportare, a tal fine, ai regolamenti delle due Camere — può assicurare che l'obiettivo di sviluppo delle regioni meridionali non sia mai accantonato e sia sempre presente in ogni fase del lavoro legislativo. Né può tacersi il rilievo che, nell'ambito delle funzioni di direzione politica e di controllo della politica d'intervento straordinario, viene riconosciuto alle regioni, chiamate a partecipare direttamente al CIPE allorché gli interventi straordinari coinvolgono materie di loro competenza, e ad esprimere pareri — attraverso il comitato dei loro rappresentanti — « sulle iniziative legislative e su tutte le decisioni da sottoporre al CIPE che comunque riguardino lo sviluppo del Mezzogiorno, nonché su tutte le questioni concernenti il coordinamento dell'intervento straordinario con gli interventi dei Ministeri e delle regioni ».

È, questa, una felice innovazione — che è auspicabile apra la strada a più sistematiche collaborazioni tra Stato e regioni —

che assicura alle regioni vaste possibilità di partecipazione attiva e di controllo politico, e che, nello stesso tempo, le responsabilizza in un contesto dal quale non possono certamente rimanere estranee. Ha ragione lo onorevole Colajanni che, in una recente intervista, ha affermato che puntare oggi sulle regioni equivale ad una scommessa: ma è una scommessa che non si può evitare di fare, se non si vuole perpetuare, con grave sacrificio dell'interesse generale e dello stesso Mezzogiorno, quella dialettica Stato-regioni che ha caratterizzato questo primo quinquennio di vita dell'ordinamento regionale.

Ma le innovazioni apportate all'attuale sistema di organizzazione dell'intervento straordinario hanno un valore che va oltre gli aspetti sin qui evidenziati. Non vi è dubbio infatti che l'inserimento del Parlamento e delle regioni nelle funzioni di direzione e di controllo politico dell'intervento straordinario comporta l'occupazione di uno spazio che sino ad oggi è rimasto vuoto e che, anche in relazione alla instabilità e alla debolezza dei Governi di questi ultimi anni, alle frequenti collusioni politiche, agli obiettivi clientelari della democrazia cristiana, al temperamento e al sostanziale anti-meridionalismo di alcuni degli uomini che hanno ricoperto la carica di ministro per il Mezzogiorno, alla pratica ormai invalsa di abbinare gli incarichi di ministro del bilancio e di ministro per il Mezzogiorno, che si presentano, invece, in posizione dialettica, ha consentito alla Cassa per il mezzogiorno, in forza della sua dotazione finanziaria e della sua capacità di rapida decisione, di assumere quelle sostanziali posizioni di autonomia politica che è stata da più parti giustamente censurata.

È questo il vero problema dell'organizzazione e dell'ordinamento dell'intervento straordinario, ma è un problema che non si sarebbe certamente risolto con la soppressione della Cassa, strumento che allo stato delle cose si appalesa ancora utile, se non indispensabile, e che richiede invece la eliminazione di quelle cause di natura politica, più che organizzativa, che hanno determinato il progressivo degenerare della situazione.

Le innovazioni apportate dal disegno di legge vanno accolte come indice di una nuova consapevolezza della classe politica. Sul piano razionale eguale apprezzamento andrebbe espresso per quella parte del disegno di legge che concerne la programmazione quinquennale per il Mezzogiorno. Supe-

rando la noia delle parole, occorre ancora una volta ripetere un concetto ovvio, e cioè che l'obiettivo di sviluppo delle regioni meridionali non può essere adeguatamente perseguito al di fuori di un quadro programmatico di tutte le azioni pubbliche, anche di quelle da realizzare fuori dell'area. Ed è altrettanto ovvio che anche le azioni da svolgere nell'ambito dell'area — con carattere di straordinarietà e di aggiuntività — debbono essere costantemente riferite ad un contesto programmatico.

Ma il fallimento dell'esperienza di programmazione, che ha travolto con sé tutta la politica di centro-sinistra, induce ad un certo scetticismo. Tanto più che il programma quinquennale, quale è delineato dallo articolo 1 del disegno di legge, ricorda assai da vicino i piani di coordinamento previsti dalla legge 26 giugno 1965, n. 717, la cui esperienza non può certo definirsi felice. Non può in realtà sottovalutarsi il rischio che il programma quinquennale si trasformi in una sorta di « libro dei sogni per il Mezzogiorno », cioè in un documento povero di decisioni puntuali e di istruzioni inderogabili per i destinatari e ricco, invece, di esortazioni, di inviti, di manifestazioni di desiderio, di direttive generiche, prive di forza cogente e quindi destinate a rimanere inattuata.

Certamente un programma è indispensabile per assicurare coerenza a tutta l'azione pubblica nel Mezzogiorno, ma nella specie il suo contenuto e, soprattutto, l'assenza nella legge di incisive misure idonee ad assicurarne l'attuazione, inducono a molteplici perplessità sui risultati che possono conseguirsi attraverso di esso.

Non si può non rilevare, in sostanza, che il disegno di legge, dopo aver definito un nuovo assetto istituzionale, non ha proceduto alla definizione delle linee innovatrici della politica per il Mezzogiorno che quell'assetto presuppone e consente. Motivi di perplessità esistono anche per quanto concerne i due grandi filoni in cui si attua l'intervento straordinario: i progetti speciali e l'incentivazione industriale.

Per quanto concerne i progetti speciali, tutti sanno quanto sia stata previdente la prima esperienza compiuta, che ha visto il progetto speciale trasformato in un istituto veramente formale, affatto innovativo rispetto ai precedenti sistemi d'intervento nel settore delle infrastrutture. Non si può negare che il disegno di legge ha compiuto

un certo sforzo per superare la negativa esperienza passata, sia con il prevedere una revisione dei risibili progetti speciali già approvati, sia con il procedere ad una nuova definizione dell'istituto, esigenza da tempo prospettata anche dal meridionalista Massimo Annesi sulla rivista di documentazione e giurisprudenza *Le Regioni* (anno 1974), sia infine assicurando, con l'estensione della competenza della Cassa per il mezzogiorno a tutti gli interventi previsti dai progetti speciali, una ideazione, una progettazione e, soprattutto, una esecuzione unitaria. Ma lo sforzo compiuto appare ancora inidoneo a garantire la finalizzazione del progetto speciale a precisi obiettivi produttivi ed occupazionali. Ne deriva che in questo settore si potranno conseguire risultati positivi solo procedendo con spirito nuovo e con il fermo proposito di abbandonare per sempre la vecchia, deleteria mentalità che ha caratterizzato, in grande prevalenza, la politica delle opere pubbliche, nei suoi tradizionali aspetti caritativi e clientelari.

Anche per quanto concerne la disciplina degli incentivi, il disegno di legge ha mostrato di voler tener conto della negativa esperienza passata, ed ha perciò escluso le grandi imprese dai finanziamenti agevolati.

Non vi è dubbio che sia stato un errore avere generosamente aiutato, in passato, le grandi industrie di base della chimica, della petrolchimica e della siderurgia. E ciò per un duplice ordine di considerazioni. Anzitutto perché tali realizzazioni industriali — non vogliamo qui riprendere il tema delle « cattedrali del deserto », economicamente e politicamente impostato in modo erroneo — rispondendo ad esigenze proprie dei grandi gruppi, si sarebbero verificate ugualmente anche senza una incentivazione così cospicua. In secondo luogo perché la realizzazione di colossali complessi ha creato rilevanti problemi che i pubblici poteri non sono stati in grado di affrontare, e quindi ha determinato un processo di disgregazione dell'economia locale senza essere in grado di creare un nuovo equilibrio economico-sociale. Sotto questo profilo l'intento perseguito dal disegno di legge è quindi da condividere. Ma non si può certo concordare con una politica che abbia lo obiettivo di precludere l'incentivazione a tutta la grande industria; vi sono, infatti, grandi industrie in cui il rapporto capitale-occupazione si pone in termini soddisfacenti

e che quindi debbono essere incoraggiate, attraverso gli incentivi, a localizzare le proprie iniziative nel sud.

Molti altri aspetti insoddisfacenti del disegno di legge potrebbero essere qui richiamati e tra questi (a me pare) la pletorica composizione del consiglio di amministrazione della Cassa che, di fatto, porterà ad un risultato opposto a quello che si voleva conseguire, e cioè all'esercizio di rilevanti poteri da parte del presidente. Ma il tempo a disposizione non consente di soffermarvisi e, del resto, gli impegni politici assunti dai partiti impongono l'approvazione del provvedimento nel testo trasmesso dal Senato.

Chi potrebbe assumersi, d'altra parte, la responsabilità di ritardare l'approvazione della legge di fronte alla situazione in cui il Mezzogiorno si trova oggi? Sono noti gli effetti, sull'economia meridionale, della crisi che ha colpito il paese: tra questi la stasi dei pur lenti e inadeguati investimenti, il ritorno degli emigrati, la disperata situazione in cui vengono a trovarsi le cosiddette zone povere, che dalla spesa pubblica, decimata dalla inflazione e dalle rimesse degli emigranti, traggono gli esclusivi mezzi di vita. In questa situazione, il senso di responsabilità induce a non ritardare quel flusso di investimenti e quelle possibilità di occupazione che deriveranno dalla prosecuzione dell'intervento straordinario, ed a superare quelle perplessità che, in molti punti, il disegno di legge suscita. Siamo troppo convinti, del resto, che, per quanto concerne la situazione del Mezzogiorno, le nuove leggi possano solo modificare norme e strumenti, mentre la loro incidenza effettiva resta affidata al contenuto delle azioni programmatiche e alla volontà degli organismi che debbono presiedere alla loro attuazione e, soprattutto, a quella coerenza quotidiana dell'azione di governo, la cui mancanza già Nitti aveva indicato come la componente causale più importante della progressiva emarginazione delle regioni meridionali. (*Applausi a sinistra*).

Presentazione di un disegno di legge.

ANDREOTTI, *Ministro del bilancio e della programmazione economica, Ministro per gli interventi straordinari nel Mezzogiorno.* Chiedo di parlare per la presentazione di un disegno di legge.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

ANDREOTTI, *Ministro del bilancio e della programmazione economica, Ministro per gli interventi straordinari nel Mezzogiorno*. Mi onoro presentare, a nome del ministro degli affari esteri, il disegno di legge:

« Nuove disposizioni sulla cooperazione tecnica con i paesi in via di sviluppo ».

PRESIDENTE. Do atto della presentazione di questo disegno di legge, che sarà stampato e distribuito.

Assegnazione di un disegno di legge a Commissione in sede legislativa.

PRESIDENTE. A norma del primo comma dell'articolo 92 del regolamento, propongo l'assegnazione in sede legislativa del seguente disegno di legge, derogando altresì, in relazione alla particolare urgenza, al termine di cui al predetto articolo 92:

alla X Commissione (Trasporti):

« Disciplina per la istituzione e la gestione delle mense nelle aziende dipendenti dal Ministero delle poste e delle telecomunicazioni » (*approvato dalla VIII Commissione del Senato*) (4497) (*con parere della I, della V e della XIII Commissione*).

Se non vi sono obiezioni, rimane così stabilito.

(*Così rimane stabilito*).

Trasferimento di progetti di legge dalla sede referente alla sede legislativa.

PRESIDENTE. A norma del sesto comma dell'articolo 92 del regolamento, propongo l'assegnazione in sede legislativa, derogando altresì, in relazione alla particolare urgenza, al termine di cui al predetto articolo 92, dei seguenti progetti di legge, per i quali la VII Commissione permanente (Difesa), cui erano stati assegnati in sede referente, ha chiesto, con le prescritte condizioni, il trasferimento alla sede legislativa:

« Norme per il conferimento della carica di vice comandante generale dell'arma dei carabinieri » (3131); VAGHI e SANGALLI: « Norme per il conferimento della

carica di vice comandante generale dell'arma dei carabinieri » (1923); BUFFONE ed altri: « Modifica all'articolo 31 del "Regolamento organico per l'arma dei carabinieri" — approvato con regio decreto 14 giugno 1934, n. 1169 — quale sostituito dall'articolo 1 del regio decreto 10 ottobre 1936, n. 2145 » (4409) (*la Commissione ha proceduto all'esame abbinato*).

Se non vi sono obiezioni, rimane così stabilito.

(*Così rimane stabilito*).

Approvazioni in Commissione.

PRESIDENTE. La V Commissione permanente (Bilancio) nella riunione di oggi, in sede legislativa, ha approvato i seguenti disegni di legge:

« Principi fondamentali e norme di coordinamento in materia di bilancio e di contabilità delle regioni » (*approvato dalla V Commissione del Senato*) (4488);

« Nuove disposizioni per la finanza regionale » (*approvato dalla V Commissione del Senato*) (4489).

Si riprende la discussione.

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole Genovesi. Ne ha facoltà.

GENOVESI. Signor Presidente, onorevoli colleghi, signor ministro, il gruppo parlamentare socialista democratico, esaminando nel settembre dello scorso anno il problema concernente il rifinanziamento della legge per gli interventi straordinari nel Mezzogiorno, approvò un documento nel quale venivano non solo individuate le carenze delle strutture istituzionali adibite dallo Stato per l'intervento nel nostro meridione, ma venivano altresì indicate soluzioni che la legge che oggi stiamo esaminando recepisce largamente. Ciò costituisce per noi motivo di ampia soddisfazione, in quanto si vedrebbe realizzato dal nostro Parlamento quello che noi auspicavamo al fine di contribuire ad avviare verso una soluzione positiva un problema che ha costituito e costituisce ancora oggi un motivo di largo dibattito nel nostro paese.

Ci rendiamo perfettamente conto che il problema del Mezzogiorno non può essere

legato all'approvazione di una legge, ma ciò potrebbe costituire un notevole passo avanti verso la soluzione, se sarà applicata nel suo spirito innovativo evitando gli errori del passato che hanno costituito una notevole remora allo sviluppo delle popolazioni meridionali. Sono principalmente due gli elementi negativi. In primo luogo, la caotica struttura degli incentivi erogati in base a leggi diverse e non coordinate, che ha dato luogo ad accuse di favoritismi e di abusi soprattutto per quanto concerne la emissione dei cosiddetti « pareri di conformità », nonché il loro aggiornamento, potere esclusivo del ministro per il Mezzogiorno. Nel solo periodo dal 1968 al 1974 sono stati emessi pareri di conformità e autorizzati aggiornamenti per quasi 5 mila miliardi. Tali incentivi, anziché privilegiare l'occupazione — obiettivo prioritario più volte ribadito dal Parlamento — hanno favorito gli impianti di base dei grandi gruppi industriali pubblici e privati, a discapito delle iniziative capaci di creare un consistente numero di posti di lavoro. Sintomatica, a questo proposito, è la situazione della Sardegna, dove alcune delle coste più belle sono state annegate nel petrolio. Il centro della Sardegna, punto focale del suo sistema ecologico, è invaso da fumi inquinanti e da acque ancora più inquinanti. Ma se tutto ciò avesse rappresentato il prezzo da pagare (triste, pesante prezzo, beninteso) per il raggiungimento di un effettivo progresso sociale, per il conseguimento di un sostanzioso benessere economico, ebbene, in questo caso forse si potrebbe ancora accettare questo tipo di sacrificio. Ma la realtà è ben diversa: sopravvive in Sardegna la sola industria petrolchimica di base che, come è noto, non ha grossi problemi di insediamento, se non quelli legati alla necessità di collocazione costiera prossima il più possibile alle superpetroliere.

Il numero di unità lavorative occupate, sia in assoluto sia ancor più in rapporto alle esigenze delle popolazioni sarde, è estremamente esiguo. La maggioranza dei lavoratori delle fabbriche proviene dallo esterno, soprattutto per quanto riguarda i livelli di qualificazione più alti. Gli insediamenti di questo tipo sono costati alla collettività locale cifre da capogiro. È mancata in maniera pressoché totale la destinazione ad industrie manifatturiere, che avrebbero potuto consentire il conseguimento di alti livelli occupazionali.

In secondo luogo, altro elemento negativo è una politica di infrastrutture che è

andata assumendo spesso carattere caritativo e clientelare, al cui centro è la Cassa per il mezzogiorno, ma che si estende a livello degli enti concessionari, quasi sempre emanazione diretta dei gruppi di potere locali più deteriori.

La mutata situazione economica, che ha portato in Italia una crisi di dimensioni oggi difficilmente calcolabili, l'avvio delle esperienze regionali, i risultati elettorali del 15 giugno che, influenzati, a loro volta, dalla crisi, mettono in luce le attese di rinnovamento della società italiana, richiedono una notevole svolta di rinnovamento, anche nella politica per il Mezzogiorno. Tale svolta deve avvenire attraverso una rottura della continuità con il passato, che si manifesti con il cambiamento di uomini e di metodi, ma che parta dal Parlamento, con la modifica sostanziale del quadro giuridico che regola l'intervento dello Stato nel Mezzogiorno e che la legge in esame, a nostro avviso, prospetta.

Oggi ci troviamo di fronte ad una realtà completamente nuova. La crisi economica che investe tutto il mondo, senza distinzione alcuna, e il mutamento delle abitudini di vita, soprattutto da parte delle masse giovanili, che rappresentano una parte non trascurabile della società, ma anche da parte dei meno giovani, rendono particolarmente difficoltosa l'individuazione dei bisogni e, di conseguenza, le scelte produttive ed in pratica la stessa pianificazione economica prospettiva. L'agricoltura resta, comunque, ancora il settore verso il quale indirizzare gli sforzi e gli obiettivi dello sviluppo del Mezzogiorno. Essa trova nelle regioni meridionali il più adatto campo di intervento per condizioni di ambiente naturale; ma decenni di profondo disinteresse e di indulgenza clientelare hanno impedito che l'agricoltura del sud dell'Italia si sviluppasse secondo linee organiche di efficienza e di validità economica. Basti considerare la limitazione assurda, incomprensibilmente assurda, da cui è stato condizionato lo espandersi delle tecniche irrigue, che pure rappresentano lo strumento più essenziale per la realizzazione di colture dai redditi sufficientemente elevati. Né si è dato sufficiente spazio all'incremento degli allevamenti, sia bovini sia ovini, che pure rivestono aspetti di importanza essenziale nel contesto generale dell'economia italiana e pesano in modo determinante sulla bilancia dei pagamenti, causando squilibri estremamente gravi e difficilmente riassorbibili. Lo stesso

settore turistico, pure così importante nel quadro economico del nostro paese, non ha visto incentivazioni sufficienti. Sono mancate anzitutto le spinte necessarie verso formulazioni imprenditoriali di tipo capillare, che consentissero la diffusione più vasta possibile del turismo di massa.

Il tempo perso, purtroppo, onorevoli colleghi, non si recupera. I problemi di sopravvivenza sono ormai divenuti così pressanti che si può ritenere che il nostro paese abbia ampiamente superato ogni limite consentito di sicurezza. Ciò non significa, per altro, che debba continuare a latitare l'impegno politico serio e finalmente scevro da interessi settoriali, che possa consentire di ripristinare una qualche forma di logica economica valida e dai fondamenti sicuri. L'impianto industriale che esiste non può ormai essere ignorato, e ad esso vanno concessi incentivi che, però, tengano in conto preminente gli obiettivi della massima occupazione, che non possono di certo essere perseguiti attraverso l'ampliamento ulteriore dell'industria di base. Gli interventi negli altri settori primari sono però quelli cui dovrebbero essere prestate le migliori attenzioni. A tal fine si rende necessario l'adeguamento degli strumenti a disposizione, primo fra tutti quello rappresentato dalla Cassa per il mezzogiorno che, sia pure con riguardi e disfunzioni, ha rappresentato fin qui un tramite essenziale tra il pubblico potere e gli operatori economici.

Fermo restando l'impegno teso al decentramento alle regioni degli interventi pubblici, la Cassa, trasformata in organo tecnico-esecutivo per la predisposizione, l'esecuzione dei progetti speciali e l'assistenza tecnica alle regioni, dovrà conservare ed anzi potenziare largamente tutta la sua efficacia di intervento. Ci appare pertanto a questo fine piuttosto pletorico il numero dei membri del consiglio di amministrazione e pertanto si ritiene necessario suggerire la costituzione di un comitato esecutivo che prepari ed elabori prioritariamente il materiale che sarà oggetto di esame da parte del consiglio. Ciò al fine di snellire i lavori del consiglio stesso.

Consentitemi ora, onorevoli colleghi, una osservazione sulla legge in esame che interessa la Sardegna, regione che mi onoro di rappresentare in quest'Assemblea. L'articolo 1 del disegno di legge in esame precisa che il programma quinquennale 1976-1980, che verrà approvato dal CIPE, conterrà tra l'altro l'elenco e la descrizione

dei progetti speciali da realizzare nel Mezzogiorno con l'indicazione di obiettivi, tempi e modalità di realizzazione dei progetti stessi. Nell'articolo 7, dedicato interamente ai progetti speciali, si precisa che gli stessi debbono avere natura interregionale o rilevante interesse nazionale. Nel quadro della precedente legge n. 853 sul Mezzogiorno, la regione autonoma della Sardegna aveva presentato al CIPE, nell'estate del 1974, una proposta di progetto speciale riguardante un piano per il potenziamento e il reperimento delle risorse idriche in Sardegna. La proposta della regione era stata accolta ed il CIPE aveva approvato il progetto speciale il 6 novembre 1974, dando mandato al ministro per gli interventi straordinari nel Mezzogiorno di impartire le opportune direttive alla Cassa al fine di assicurare, in sede di elaborazione tecnica del progetto speciale, una stretta collaborazione con la regione Sardegna per l'indicazione degli obiettivi prioritari, delle localizzazioni territoriali e delle alternative di utilizzazione delle risorse, nonché per assicurare il coordinamento degli interventi da attuarsi rispettivamente da parte della Cassa e da parte della stessa regione Sardegna nel settore.

Successivamente, in data 12 maggio 1975, il CIPE aveva deliberato di avviare a realizzazione il progetto speciale secondo i criteri tecnici e modalità indicate in apposita nota allegata alla delibera stessa. Il 1° agosto 1975 il consiglio regionale della Sardegna, a conclusione di un lungo e approfondito esame della situazione socio-economica dell'isola, ha approvato la legge regionale n. 33, in base alla quale la regione assume la programmazione come metodo della propria azione e come metodo di intervento nell'attività economica per indirizzarla e coordinarla a fini sociali. La regione partecipa come soggetto primario alla programmazione nazionale.

Conseguentemente alle norme della succitata legge n. 33, il 12 febbraio 1976 il consiglio regionale della Sardegna ha emanato le direttive fondamentali per la programmazione nei vari settori di intervento. Nel campo specifico dell'approvvigionamento idrico, rilevato che trattasi del problema di disponibilità di una materia prima senza la quale qualsiasi progetto di sviluppo è *a priori* vanificato, il consiglio ha rivendicato il ruolo primario che l'amministrazione regionale deve assolvere nella programma-

zione e attuazione del progetto speciale per la utilizzazione delle risorse idriche dell'isola. Occorre ricordare che già nella originaria proposta di progetto speciale, la regione sarda, tenuto conto della specifica competenza che lo statuto speciale riconosce alla Sardegna in materia di acque pubbliche, aveva postulato, per la necessità di stretto coordinamento tra interventi del progetto speciale e la programmazione socio-economica regionale, un tipo di gestione del progetto in cui l'amministrazione regionale fosse sempre presente ed esplicasse una funzione attiva per la determinazione degli obiettivi e degli indirizzi generali.

Tale convinzione era stata fermamente ed ampiamente ribadita in una nota successiva, allegata al progetto, nella quale si era precisata la drammatica situazione di carenza d'acqua in gran parte del territorio dell'isola, e si era espresso il concetto che non fossero più accettabili i tempi ed i modi con i quali nel passato si erano realizzate le opere idrauliche più importanti ed in particolare gli sbarramenti. Nella citata nota si era inoltre espressa la ferma convinzione che da un lato fosse necessario predisporre nell'isola una nuova e più efficiente strumentazione operativa per l'attuazione delle opere idrauliche più importanti e che dall'altro lo Stato non potesse più ignorare i compiti, le dirette responsabilità e la competenza specifica in materia di acque pubbliche che la regione possedeva in virtù dello statuto speciale, anche per i riflessi che i problemi delle acque avevano nei riguardi dell'intero sviluppo economico e sociale dell'isola.

Per realizzare concretamente i concetti sopra espressi, la ragione ha dal canto suo avviato il processo di revisione dei molteplici organismi oggi operanti in Sardegna nel campo dell'approvvigionamento idrico, per razionalizzare e semplificare le strutture, specializzarle nei vari settori e dotarle delle autonomie decisionali necessarie per conseguire, negli stretti tempi richiesti, gli obiettivi indicati dal progetto speciale. Il progetto speciale per l'utilizzazione delle risorse idriche della Sardegna assume certamente le caratteristiche di un progetto di rilevante interesse nazionale e come tale è da comprendere nell'ambito dei progetti speciali indicati dalla nuova legge sugli interventi nel Mezzogiorno.

Ma è altrettanto certo che il progetto speciale in parola è di vitale importanza per lo sviluppo socio-economico della Sar-

degna e che inoltre la peculiare situazione geografica dell'isola esclude qualsiasi diretta interrelazione del progetto con le altre regioni del Mezzogiorno. Tenuto conto anche della competenza specifica ed esclusiva che lo statuto speciale della Sardegna assegna alla regione in materia di acque pubbliche, ossia in materia di disponibilità, raccolta ed utilizzazione delle acque stesse, è pienamente legittimo che la regione sarda rivendichi un ruolo primario nella programmazione e nell'attuazione del progetto speciale; così come potrebbe anche giustificarsi una richiesta regionale di completa disponibilità dei finanziamenti necessari all'attuazione del progetto e di correlativa autonoma gestione di essi. Tuttavia, per rispettare da un lato i dettami ed i contenuti della nuova legge sugli interventi nel Mezzogiorno e dall'altro le evidenti competenze e responsabilità della regione sarda nello sviluppo dell'essenziale e prioritario settore dell'approvvigionamento idrico, si chiede che il Governo si impegni affinché, nei riguardi della programmazione degli interventi, dell'individuazione della strumentazione operativa e delle modalità esecutive degli interventi stessi, siano rigorosamente rispettate le indicazioni programmatiche e le conseguenti responsabilità politiche della regione sarda.

Si chiede pertanto che venga immediatamente assicurato il finanziamento di tutte le opere previste nel programma triennale 1976-1978 predisposto dalla regione autonoma Sardegna; che il CIPE, nella programmazione degli obiettivi, dei tempi e delle priorità di intervento, adotti le delibere relative al progetto speciale sulla utilizzazione delle risorse idriche della Sardegna previe opportune e precise intese con la regione sarda, da realizzarsi eventualmente mediante la costituzione di un apposito comitato di coordinamento; che il CIPE, nell'individuazione dei soggetti direttamente interessati alla realizzazione del progetto speciale, deliberi nel rispetto delle competenze primarie della regione sarda in materia di acque pubbliche e quindi sulla base delle indicazioni che verranno formulate in proposito dalla regione medesima; che, infine, la Cassa per il mezzogiorno sia obbligata ad affidare ai soggetti di cui al punto precedente la progettazione e la realizzazione delle opere del progetto speciale, mediante convenzioni nelle quali sia chiaramente assicurata agli organismi di attuazione la più ampia autonomia decisionale ed operativa sul piano tecnico ed amministrativo.

VI LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 27 APRILE 1976

Voglio infine esprimere l'augurio che noi, onorevoli colleghi, o chi ci sostituirà su questi banchi, non debba ancora una volta, al termine del prossimo quinquennio, riproporsi il problema di un Mezzogiorno diseredato, tale da condizionare la crescita economica e sociale del nostro paese. Ciò darebbe un senso ed un significato profondo ad una legislatura di cui, per tanti altri versi, non possiamo andare certamente troppo fieri. (*Applausi dei deputati del gruppo del PSDI — Congratulazioni*).

PRESIDENTE. Il seguito della discussione è rinviato ad altra seduta.

Trasmissione dal Senato.

PRESIDENTE. Il Presidente del Senato ha trasmesso alla Presidenza la seguente proposta di legge, approvata da quella II Commissione:

Senatori COLELLA e FOLLIERI: « Modifiche della disciplina del codice civile in tema di consorzi e di società consortili » (4499).

Sarà stampata e distribuita.

Annunzio di interrogazioni.

GIRARDIN, *Segretario*, legge le interrogazioni pervenute alla Presidenza.

Ordine del giorno delle sedute di domani.

PRESIDENTE. Comunico l'ordine del giorno delle sedute di domani.

Mercoledì 28 aprile 1976 alle ore 10,30 e 19:

Alle ore 10,30:

1. — Assegnazione di progetti di legge alle Commissioni in sede legislativa.

2. — *Seguito della discussione dei progetti di legge:*

Conversione in legge, con modificazione, del decreto-legge 6 marzo 1976, n. 33, concernente finanziamenti straordinari per il Mezzogiorno (*approvato dal Senato*) (4486);

— *Relatore:* Isgrò;

Disciplina dell'intervento straordinario nel Mezzogiorno per il quinquennio 1976-1980 (*approvato dal Senato*) (4487);

— *Relatore:* Scotti;

Delega al Governo per l'aggiornamento e la integrazione del testo unico delle leggi sulla disciplina degli interventi nel Mezzogiorno e per la revisione organica degli incentivi alle attività industriali (2853);

ALIOCCA ed altri: Stanziamento di 300 miliardi alla Cassa per il Mezzogiorno (1990);

LA TORRE ed altri: Riforma dell'intervento aggiuntivo dello Stato nel Mezzogiorno (*urgenza*) (3956);

SANTAGATI ed altri: Provvidenze per il rilancio del Mezzogiorno (4182).

3. — *Discussione dei disegni di legge:*

Ratifica ed esecuzione della convenzione consolare fra la Repubblica italiana e la repubblica popolare di Polonia, firmata a Roma il 9 novembre 1973 (*approvato dal Senato*) (4417);

— *Relatore:* Fracanzani;

Ratifica ed esecuzione dell'accordo fra il Governo della Repubblica italiana ed il governo della repubblica popolare di Polonia per evitare la doppia imposizione sui redditi derivanti dall'esercizio della navigazione marittima ed aerea, firmato a Roma il 9 novembre 1973 (*approvato dal Senato*) (4420);

— *Relatore:* Fracanzani;

Ratifica ed esecuzione della convenzione per la protezione dei produttori di fonogrammi contro la riproduzione non autorizzata dei loro fonogrammi, firmata a Ginevra il 29 ottobre 1971 (*approvato dal Senato*) (4421);

— *Relatore:* Salvi;

Ratifica ed esecuzione del protocollo per l'adesione della Grecia alla convenzione per la mutua assistenza doganale tra gli Stati membri della Comunità economica europea, firmato a Roma il 7 settembre 1967 (*approvato dal Senato*) (4422);

— *Relatore:* Storchi;

Ratifica ed esecuzione del protocollo aggiuntivo all'accordo culturale fra l'Italia e la Somalia del 26 aprile 1961, firmato a Mogadiscio il 9 aprile 1973 (*approvato dal Senato*) (4423);

— *Relatore:* Di Giannantonio;

VI LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 27 APRILE 1976

Ratifica ed esecuzione della convenzione tra la Repubblica italiana e la Repubblica francese relativa al servizio militare dei doppi cittadini, con allegati, firmata a Parigi il 10 settembre 1974 (*approvato dal Senato*) (4423);

— *Relatore*: Salvi;

Ratifica ed esecuzione della convenzione sulla responsabilità internazionale per i danni causati da oggetti spaziali, firmata a Londra, Mosca e Washington il 29 marzo 1972 (*approvato dal Senato*) (4427);

— *Relatore*: Storchi.

4. — *Domande di autorizzazione a procedere in giudizio:*

Contro il deputato Caroli, per il reato di cui agli articoli 116 e 635 del codice penale (danneggiamento) (Doc. IV, n. 271);

— *Relatore*: Franchi;

Contro il deputato Codacci-Pisanelli, per i reati di cui agli articoli 81, capoverso, e 314 del codice penale (peculato continuato); 81, capoverso, e 328 del codice penale (omissione continuata di atti di ufficio); e 324 del codice penale (interesse privato in atti di ufficio) (Doc. IV, n. 255);

— *Relatore*: Franchi;

Contro il deputato Quaranta, per il reato di cui all'articolo 590 del codice penale (lesioni personali colpose) (Doc. IV, n. 250);

— *Relatore*: Accreman.

5. — *Seguito della discussione delle proposte di legge:*

FORTUNA ed altri: Disciplina dell'aborto (1655);

CORTI ed altri: Norme sulla interruzione della gravidanza (3435);

FABBRI SERONI ADRIANA ed altri: Norme per la regolamentazione della interruzione volontaria di gravidanza (3474);

MAMMI ed altri: Istituzione dei « consultori comunali per la procreazione responsabile ». Revisione delle norme del codice penale relative alla interruzione della gravidanza (3651);

ALTISSIMO ed altri: Disposizioni sulla propaganda anticoncezionale e l'educazione sessuale per una procreazione responsabile, sull'interruzione della gravidanza e sull'abrogazione di alcune norme del codice penale (3654);

PICCOLI ed altri: Disposizioni relative al delitto di aborto (3661);

— *Relatori*: Mazzola e De Maria, *per la maggioranza*; Signorile, *di minoranza*.

6. — *Discussione delle proposte di legge:*

Senatori DALVIT ed altri: Abrogazione dell'articolo 1 della legge 28 gennaio 1970, n. 17, recante disposizioni integrative della legge 2 agosto 1967, n. 799, sull'esercizio della caccia e modifica dell'articolo 2 della predetta legge 2 agosto 1967, n. 799 (*approvata dalla IX Commissione permanente del Senato*) (3425);

GIOMO ed altri: Disposizioni relative all'esercizio dell'uccellazione (588);

VAGHI ed altri: Norme per la tutela e la salvaguardia dell'avifauna migrante nell'ambito dell'attività venatoria (3531);

— *Relatore*: Truzzi.

7. — *Discussione dei progetti di legge (ai sensi dell'articolo 81, comma 4, del regolamento):*

ALMIRANTE ed altri: Inchiesta parlamentare sulle « bande armate » e sulle organizzazioni paramilitari operanti in Italia (21);

— *Relatore*: Cariglia;

TOZZI CONDIVI: Norme di applicazione degli articoli 39 e 40 della Costituzione (243);

— *Relatore*: Mazzola;

ANDERLINI ed altri: Istituzione di una Commissione di indagine e di studio sui problemi dei codici militari, del regolamento di disciplina e sulla organizzazione della giustizia militare (473);

ANDERLINI ed altri: Norme sul commissario parlamentare alle forze armate (472);

— *Relatore*: de Meo;

RAFFAELLI ed altri: Modifiche alle norme relative all'imposta sui redditi di ricchezza mobile e all'imposta complementare progressiva sul reddito complessivo derivante da lavoro dipendente e da lavoro autonomo (1126);

RICCIO STEFANO: Disciplina giuridica delle associazioni sindacali, del contratto collettivo di lavoro, dello sciopero e della serrata (102);

— *Relatore*: Mazzola;

VINEIS ed altri: Costituzione di una Commissione di inchiesta parlamentare sui responsabili, promotori, finanziatori e fian-

cheggianti della riorganizzazione del disciolto partito fascista (*urgenza*) (608);

— *Relatore*: Cariglia;

VALENSISE ed altri: Istituzione di una Commissione parlamentare d'inchiesta sulla recrudescenza della criminalità in Calabria, sulle incidenze mafiose nelle attività economiche private e pubbliche e nelle attività connesse alle attribuzioni di posti di lavoro (4142);

— *Relatore*: Cariglia;

e delle proposte di legge costituzionale:

ALMIRANTE ed altri: Modifiche degli articoli 56 e 57 della Costituzione per l'elettorato passivo degli italiani all'estero (554);

— *Relatore*: Codacci-Pisanelli;

TRIPODI ANTONINO ed altri: Designazione con legge della Repubblica dei capoluoghi delle regioni a statuto ordinario (986);

— *Relatore*: Galloni.

8. — *Discussione delle proposte di legge (ai sensi dell'articolo 107, comma 2, del regolamento):*

BOFFARDI INES: Estensione dell'indennità forestale spettante al personale del ruolo tecnico superiore forestale a tutto il personale delle carriere di concetto ed esecutiva del-

l'amministrazione del Corpo forestale dello Stato (*urgenza*) (118);

— *Relatore*: De Leonardis;

BOFFARDI INES e CATTANEI: Contributo annuo dello Stato alla fondazione Nave scuola redenzione Garaventa con sede in Genova (*urgenza*) (211).

Alle ore 19:

Comunicazioni del Governo.

La seduta termina alle 20,20.

Trasformazione di un documento del sindacato ispettivo.

Il seguente documento è stato così trasformato su richiesta del presentatore: interrogazione con risposta orale Cesaroni n. 3-03775 del 23 settembre 1975 in interrogazione con risposta scritta n. 4-17136.

L'ESTENSORE DEL PROCESSO VERBALE

Dott. MANLIO ROSSI

IL CONSIGLIERE CAPO SERVIZIO DEI RESOCONTI

Dott. MARIO BOMMEZZADRI

VI LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 27 APRILE 1976

INTERROGAZIONI ANNUNZiate

INTERROGAZIONI
A RISPOSTA IN COMMISSIONE

RAICICH. — *Al Ministro per i beni culturali e ambientali.* — Per sapere:

per quali motivi nei giorni del ponte pasquale quasi tutti i musei e le pinacoteche erano chiusi al pubblico, o semi chiusi con orari ridottissimi;

se ritiene che sarebbe stato opportuno, anche, se necessario, con un intervento di carattere eccezionale, predisporre l'apertura più ampia di tali istituti, in considerazione sia del notevole movimento turistico interno, sia di quello, quest'anno rilevantissimo, proveniente dall'estero e che non ha mancato di giustamente criticare tale situazione.

(5-01282)

RAICICH. — *Al Ministro per i beni culturali e ambientali.* — Per sapere:

se risponde a verità quanto ha dichiarato di recente a *La Stampa* (24 aprile 1976) il rettore dell'università di Napoli, secondo cui i manoscritti leopardiani conservati nella biblioteca nazionale di Napoli (ferma, secondo la stessa dichiarazione, al 1968 per gli acquisti!) corrono grave pericolo per il minacciato crollo dei solai del vecchio convento di Mezzocannone nei cui scantinati detti manoscritti sono conservati, « o meglio non si conservano, perché topi e umidità, giorno dopo giorno, li divorano »;

quali urgenti interventi intende predisporre ad impedire tale distruzione e a restaurare il materiale eventualmente già deteriorato;

se in tale situazione prima che all'acquisto di nuovi manoscritti (come il recente acquisto del manoscritto di una tragedia di D'Annunzio effettuato per tre milioni e mezzo da un ispettore del Ministero ad un'asta privata) non ritenga necessario dedicare ogni sforzo alla tutela del patrimonio esistente, il cui valore storico e culturale — come nel caso dei manoscritti leopardiani — è di eccezionale rilevanza.

(5-01283)

GUGLIELMINO E CERRA. — *Ai Ministri dell'interno e del lavoro e previdenza sociale.* — Per sapere se siano a conoscenza del gravissimo attentato contro il segretario provinciale della FILLEA-CGIL di Catania Domenico Cutugno, avvenuto sabato 19 aprile 1976 verso le ore 19,30 in pieno centro di Catania.

Contro il dirigente sindacale sono stati esplosi cinque colpi di pistola, quattro dei quali l'hanno gravemente ferito.

L'attentato è avvenuto nel momento in cui i lavoratori edili della provincia di Catania sono impegnati in una dura lotta per imporre ai costruttori edili:

a) l'inizio dei lavori di opere pubbliche da tempo appaltati e non iniziati (oltre 45 miliardi) allo scopo di favorire l'occupazione;

b) di eliminare i cottimisti ancora presenti nelle grandi imprese costruttrici che rappresentano una inammissibile forma di parassitismo che grava sulle condizioni dei lavoratori;

c) il contratto nazionale di lavoro e la sua applicazione e il rispetto dei diritti sindacali diffusamente violati.

Questo attentato fa seguito ad altre gravi azioni di intimidazione esercitate contro il Cutugno (il 2 luglio 1975 una carica di tritolo è stata fatta esplodere nella macchina di proprietà dello stesso) e altri dirigenti del sindacato edile.

Se ritengono che tali azioni siano ispirate dalle forze padronali che operano nel settore della speculazione edilizia e che vedono nella lotta dei lavoratori una minaccia ai loro privilegi.

Gli interroganti chiedono di conoscere quali iniziative sono state attuate o si intendono attuare per individuare e colpire esecutori e mandanti del vile attentato denunciato, o per evitare il ripetersi di tali azioni criminose e per imporre il rispetto delle leggi.

Ciò anche per creare le condizioni necessarie per il normale sviluppo dell'attività sindacale nei cantieri edili e in tutti i luoghi di lavoro gravemente turbate da tali azioni criminali.

L'ampia partecipazione allo sciopero proclamato dai sindacati della federazione unitaria CGIL-CISL-UIL e attuato il 21 aprile ha dimostrato quanto grandi siano la collera e la volontà di lotta dei lavoratori di Catania che respingono l'atto intimidatorio e la chiara provocazione con una risposta democratica e di massa.

(5-01284)

VI LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 27 APRILE 1976

**INTERROGAZIONI
A RISPOSTA SCRITTA**

ABELLI. — *Al Ministro del tesoro.* — Per conoscere quali ragioni ostano alla definizione della pratica di pensione di guerra di Marchesi Battista, posizione n. 40169, il cui ricorso è stato accolto dalla Corte dei conti il 17 aprile 1975 e il cui decreto concessivo è stato inviato al comitato di liquidazione il 27 novembre 1975 con elenco n. 703976. (4-17122)

QUARANTA E BRANDI. — *Al Ministro per gli interventi straordinari nel Mezzogiorno e nelle zone depresse del centro-nord.* — Per conoscere —

premesso che la Cassa per il mezzogiorno ha conferito incarichi professionali a taluni prestatori di lavoro ben qualificati (geometri, disegnatori, architetti) per lo svolgimento di ben definita attività, instaurando rapporti di lavoro a tempo determinato con un compenso definitivo « a vacanza »;

considerato che di fatto detto personale lavora materialmente negli uffici della Cassa inseriti in un ordine di rapporti gerarchici e rispettando un orario di lavoro e che gli incarichi siano stati ad essi conferiti senza soluzione di continuità;

ritenuto che di fatto le prestazioni rese con tali modalità abbiano dato vita ad un vero e proprio rapporto di dipendenze —

quali iniziative e provvedimenti si intendono adottare per porre fine all'anomala posizione degli interessati. (4-17123)

DE LORENZO. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri e al Ministro del tesoro.* — Per conoscere:

1) se risponda a verità quanto si apprende dai giornali, secondo cui il Banco di Napoli — nonostante la mobilitazione delle forze politiche e sindacali e del comitato di agitazione appositamente costituitosi — abbia ripreso delle trattative con privati per alienare la proprietà del gruppo editoriale « CEN-Il Mattino »;

2) perché, nonostante l'imminente scadenza del 30 aprile 1976, il Ministro del

tesoro non interviene sugli organi rappresentativi del Banco di Napoli, in particolare attraverso il Comitato interministeriale per il credito, affinché sia data tassativa disposizione di non proseguire in qualsivoglia trattativa per la cessione della proprietà e siano precisate finalmente le direttive alle quali il Banco deve attenersi, direttive che non possono discostarsi dalla linea più volte riaffermata dalle forze politiche e sindacali e dallo stesso comitato di agitazione, e cioè la proprietà pubblica ed una gestione che esalti ed assicuri il pluralismo, l'obiettività dell'informazione, la professionalità del giornalista;

3) se ritengano che il Banco di Napoli, proprio per la sua natura, la sua tradizione e la sua funzione pubblica, non debba assicurare come per il passato l'attività editoriale della CEN per la necessaria ed opportuna difesa degli interessi del Mezzogiorno; se ritengano indispensabile assicurare una forma di gestione che garantisca l'obiettività dell'informazione ed una conduzione dei giornali del gruppo veramente democratica e pluralistica; se ritengano che sia necessario — proprio approfittando dell'occasione data dalla scadenza della gestione — rendere possibile un'effettiva ristrutturazione del gruppo editoriale affinché esso si rinnovi e si potenzi sia sotto il profilo della produzione e dell'economicità, sia sotto il profilo del rilancio dell'informazione obiettiva nel Mezzogiorno e per il Mezzogiorno;

4) se ritengano ormai maturi i tempi per prendere tutte le conseguenti e necessarie determinazioni onde escludere il pericolo di un rinvio di tale decisione attraverso una proroga che finirebbe con il deludere le aspettative delle popolazioni meridionali e con il deteriorare ulteriormente le possibilità di soluzione del problema, peraltro in un momento politico ed economico assai grave e delicato per il paese e per il Mezzogiorno. (4-17124)

LOMBARDI RICCARDO. — *Al Ministro delle poste e delle telecomunicazioni.* — Per conoscere se gli costi che le fatture per il servizio telex, la cui redazione è resa completamente automatica da apposite attrezzature, e che dovrebbero essere pagate entro il 15 gennaio di ogni anno con la notula mensile per l'uso effettivo in base alle tariffe vigenti, sono regolarmente ritar-

date, cosicché un incasso per un servizio pubblico che dovrebbe avvenire rapidamente e senza intralci, subisce inspiegabilmente ritardi suscitando lo sdegno degli stessi utenti onesti.

Per conoscere se consti al Ministro che le ultime notule mensili ricevute a Milano si riferiscono niente di meno che al mese di aprile 1975 (dicesi 1975).

Per conoscere altresì se il Ministro intenda far disporre un accertamento rigorosissimo su una situazione che conduce a perdite o a ritardi di incasso per un servizio statale e sulle entità pecuniarie delle sue conseguenze, certamente rilevantissime; e ciò anche per potere accertare l'origine di un disservizio che, data la natura e l'accertata funzionalità dei mezzi tecnici disponibili e effettivamente utilizzati, difficilmente potrebbe non essere attribuito a un vero e proprio sabotaggio. (4-17125)

ORLANDI, MASSARI E NICOLAZZI. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri.* — Per conoscere — in relazione al disposto della legge 20 marzo 1975, n. 70, ed alla successiva ipotesi di accordo tra le delegazioni degli enti pubblici e delle organizzazioni di categoria — ipotesi di accordo che sottoscritta il 4 marzo 1976 non soltanto dai rappresentanti degli enti pubblici e delle organizzazioni sindacali, ma anche dai rappresentanti dei Ministeri vigilanti, ha posto fine ad una paralizzante situazione di disagio, di incertezza e di mancanza di funzionalità — quali iniziative abbia assunto od intenda assumere, tanto più che è scaduto il termine di 30 giorni previsto dall'articolo 38 della legge sopra richiamata, per recepire l'accordo e per dare ad esso valore contrattuale, presupposto, questo, necessario per evitare, dopo otto anni di attesa, la comprensibile esasperazione dei dipendenti del parastato e la conseguente paralisi degli enti pubblici. (4-17126)

DI GIESI. — *Al Ministro delle finanze.* — Per sapere se ritenga il Governo di dover assumere urgenti iniziative al fine di adeguare le attuali aliquote INVIM che, per effetto del processo inflazionistico in atto, sono divenute quasi sempre espropriatrici con la conseguenza di privare il tributo del suo carattere originario.

E il caso di ricordare che l'INVIM è destinata ad incidere esclusivamente gli in-

crementi reali del valore degli immobili; non può consentirsi che continui a colpire — come oggi avviene — gli aumenti fittizi dovuti alla svalutazione della moneta senza che questo importante tributo perda definitivamente il suo contenuto perequativo e moralizzatore per assumere il carattere meno nobile di imposta sull'inflazione.

Va sottolineato, inoltre, che l'adeguamento dell'INVIM nel senso richiesto da più parti costituisce per molti cittadini il banco di prova sul quale misurare l'effettiva volontà di perseguire rapporti di reciproca fiducia tra fisco e contribuenti, volontà che va costantemente affermata e verificata nei fatti e non può essere sacrificata — soprattutto quando investe aspetti marcatamente equitativi — sull'altare di pur importanti necessità finanziarie.

L'interrogante chiede infine di conoscere se ritenga il Ministro che sia giustificata l'adozione di strumenti urgenti anche al fine di eliminare al più presto uno degli elementi perturbatori del mercato immobiliare, la cui offerta risulta artificiosamente ridotta a causa della elevatezza delle aliquote INVIM e dell'attesa della loro riduzione; ciò che costituisce, a sua volta, una delle cause del notevole aumento dei prezzi degli immobili disponibili. (4-17127)

GUADALUPI, MANCINI GIACOMO, SAVOLDI, ORLANDO, SIGNORILE, BALZAMO E CALDORO. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri e ai Ministri della difesa, degli affari esteri, del tesoro e dell'industria, commercio e artigianato.* — Per conoscere — in relazione alle notizie riportate dalla stampa e riguardanti la testimonianza prodotta dal generale ispettore nella riserva del Corpo del genio dell'aeronautica, Bruno Zattoni, di fronte alla Commissione parlamentare inquirente per i procedimenti di messa in stato d'accusa, nella quale l'ufficiale suddetto avrebbe dichiarato fra l'altro « non avere la società multinazionale Lockheed ottemperato nei fatti all'obbligo, derivante dal contratto di vendita degli *Hercules*, di impiegare una parte dei soldi corrispettivo della vendita in attività imprenditoriali nel nostro paese: non essendo andato in porto un impegno in questo senso con la FIAT, e non risultando nemmeno essere stata avviata una trattativa con la ditta SACA di Brindisi » — se ritengano opportuno informare con la necessaria tempestività e la massima completezza e chiarezza

VI LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 27 APRILE 1976

za il Parlamento e quindi l'opinione pubblica sulla consistenza di queste iniziative economiche concordate in modo aggiuntivo al contratto.

Tali iniziative infatti, in considerazione della rilevanza che ottengono sul piano proprio economico e dei reinvestimenti, e sui riflessi politici e sociali per importanti aziende del settore dell'industria aeronautica come quelle alle quali il predetto ufficiale avrebbe fatto riferimento (e cioè, « complesso aziendale FIAT », e « complesso aziendale SACA di Brindisi »), sembrano costituire politicamente fatti di notevole importanza.

Per conoscere inoltre quali siano al momento attuale i contratti più importanti del Ministero della difesa tecnicamente in corso di esecuzione con le predette due società, FIAT e SACA: e quali quindi l'oggetto, il valore economico e in relazione ad esso le clausole contrattuali più rilevanti. (4-17128)

SERVADEI. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri.* — Per sapere se sia informato che i casinò della Costa Azzurra organizzano frequenti voli *charters* da diverse città italiane anche di secondaria importanza, mettendo in questo modo in grado molti concittadini, con una etichetta turistica, di frequentare tali luoghi di gioco d'azzardo (Mentone, Cannes, Montecarlo).

L'interrogante desidera in particolare conoscere quali controlli vengono effettuati sul piano valutario in ossequio alle correnti norme, essendo chiaro che con la valuta consentita l'organizzazione in questione non avrebbe neppure la ragione di esistere.

(4-17129)

SERVADEI. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri.* — Per sapere se sia a conoscenza che in occasione di frequenti voli *charters* ad Amsterdam di cittadini italiani per manifestazioni turistiche, sportive, eccetera, gli stessi vengono invitati palesemente all'arrivo a visitare in gruppo commercianti di pietre preziose al dichiarato scopo di effettuare acquisti di cosiddetti « beni rifugio » anche per cifre considerevoli.

L'interrogante desidera conoscere quali controlli valutari e di altro tipo vengono effettuati per evitare queste forme di fuga di capitali, e perché gli acquisti vengano comunque sottoposti agli oneri fiscali di legge (naturalmente al momento del loro rientro in patria).

(4-17130)

BUSETTO E PEGORARO. — *Al Ministro dell'interno.* — Per conoscere quali iniziative urgenti intende assumere affinché le autorità responsabili dell'ordine pubblico a Padova perseguano nella ricerca dei responsabili dell'attentato attuato alla vigilia del 25 aprile 1976 da forze eversive fasciste contro la sede padovana del PDUP e della redazione del giornale *Il Manifesto* incendiandola con conseguenti gravi danni e con il pericolo, fortunatamente scongiurato, di attentare alla vita delle famiglie allocate nello stesso stabile;

per sapere se è a conoscenza che per tre volte si sono verificati attentati da parte di gruppi neofascisti alla sede del PDUP nel quadro del rilancio generale della strategia della tensione con cui le forze più conservatrici e antidemocratiche — qualsiasi siano i panni di cui si vestono — vogliono sbarrare la strada all'avanzata dei lavoratori, alle intese tra i partiti democratici e ad una politica di pace e di riforme;

per conoscere quali misure si intendono urgentemente adottare per prevenire altri attentati terroristici per contribuire ad assicurare nelle presenti circostanze di acuta crisi economica e politica il libero dispiegarsi del dibattito democratico. (4-17131)

STRAZZI. — *Al Ministro dell'interno.* — Per sapere se è a conoscenza della grave situazione che si è venuta a creare in diversi comuni a causa della errata applicazione della legge da parte di alcuni prefetti in materia di sospensione cautelare nei confronti di sindaci rinviati a giudizio.

Ciò in considerazione, anche, che il problema della responsabilità penale degli amministratori locali si è in questi ultimi tempi venuto ad accentuare assumendo un particolare rilievo per il verificarsi di casi sempre più numerosi di incriminazione da parte dell'autorità penale a pubblici amministratori per questioni, anche, di carattere prettamente amministrativo, travolgendo di fatto lo stesso potere riservato e attribuito all'autorità amministrativa.

Tutto ciò deve considerarsi inammissibile in quanto tende a restringere l'autonomia locale ed il libero esercizio dell'attività amministrativa da parte di pubblici amministratori democraticamente eletti.

A convalidare ciò basta riferirsi alla illegale sospensione effettuata dal prefetto di Pesaro e Urbino nei confronti del sindaco

socialista di Pergola (Pesaro) Aldo Bucarelli con lettera del 24 gennaio 1975.

Tale sospensione è durata fino al 10 settembre 1975 come sindaco per essere poi ripresa ed a tutt'oggi mantenuta con ulteriore lettera del prefetto di cui si allega copia anche per la carica di assessore supplente dello stesso comune di Pergola.

Infatti il sindaco, con fatto veramente singolare, era stato rinviato a giudizio e contemporaneamente sospeso dalla carica senza nemmeno essere mai stato interrogato tanto che il tribunale di Pesaro in appello annullò tutti gli atti processuali compiuti dal pretore di Pergola per violazione dell'articolo 390 del codice di procedura penale.

Si trattava della revoca di una delibera di utenza idrica adottata dalla giunta comunale su proposta dell'ufficio tecnico comunale problema quindi tipicamente amministrativo e di ordinaria amministrazione trasformato artificiosamente in penale sotto l'imputazione di abuso di ufficio (articolo 323 del codice penale), sottraendolo al giudice naturale che era e resta quello amministrativo.

A giustificazione di tale decisione il prefetto si richiama all'applicazione (*ope legis*) dell'articolo 270 del regio decreto 3 marzo 1934, n. 383, testo unico sulle leggi comunali e provinciali e dell'articolo 1 della legge 10 novembre 1970, n. 852.

Ma l'articolo 270 di detta legge, come è dimostrabile, non prevede la sospensione se non nei casi tassativamente stabiliti dagli articoli 7, 8 e 44, n. 11 (questo ultimo abrogato dal decreto legislativo luogotenenziale 7 gennaio 1946, n. 1) e per qualsiasi altro delitto punibile con una pena restrittiva della libertà personale della durata superiore nel minimo ad un anno, per cui gli articoli 323 e 361 di cui era imputato l'allora sindaco Bucarelli prevedono rispettivamente la pena della reclusione da un minimo di giorni 15 ad un massimo di anni 2 per il primo, e per il secondo è prevista soltanto una pena pecuniaria.

Pertanto tali reati non rientrano né dal punto di vista qualitativo (articoli 7 e 8) né dal punto di vista quantitativo nella pena editale previsto dall'articolo 270.

Il richiamo che fa infine il prefetto al parere della prima sezione del Consiglio di Stato n. 2338 del 20 novembre 1962 si riferiva a disposizioni contenute dall'articolo 149 del testo unico 1915 i cui ultimi due

commi riguardanti la sospensione dei sindaci sono stati abrogati dall'articolo 1 secondo comma della legge 10 novembre 1970.

L'autorità amministrativa non è autorizzata ad emanare provvedimenti di sospensione in quanto la nostra legge attribuisce tale esclusiva facoltà al giudice penale.

Soltanto il pretore di Pergola, quindi, e non anche il prefetto di Pesaro e Urbino sarebbe stato competente a disporre la sospensione del sindaco dalle sue funzioni di pubblico amministratore (articolo 140 del codice penale e 485 del codice di procedura penale).

Giova ricordare che con gli articoli 56 e 59 della legge 10 febbraio 1953, n. 62, la facoltà di controllo della legittimità degli atti dei comuni è stata attribuita alla regione e ciò in armonia con il principio sancito dall'articolo 130 della Costituzione, tendente ad attuare la massima decentralizzazione del potere esecutivo.

Pertanto, la suddetta facoltà di controllo, trasferita alla regione, non può intendersi limitata al risultato oggettivo della attività amministrativa dei comuni, ma anche degli organi incaricati di tale attività, eletti tramite atti soggetti, appunto, a controllo regionale.

Né argomento contrario può essere tratto dalle disposizioni di cui all'articolo 1 del regio decreto 12 febbraio 1911, n. 297 e dall'articolo 19 del regio decreto 3 marzo 1934, n. 383, in quanto le stesse per la parte in cui attribuiscono ai prefetti di sospendere anche gli amministratori comunali investiti di sole funzioni amministrative debbono intendersi superate ed implicitamente abrogate dalla norma sovra citata.

Se così non fosse, risulterebbe non solo frustrato, ma addirittura capovolto il principio di decentralizzazione del potere esecutivo sancito dalla Costituzione ed accolto dall'attuale sistema giuridico in quanto i comuni verrebbero ad essere assoggettati non più ad uno soltanto ma a due controlli.

Di conseguenza, se sussistendo valide ragioni, non ricorrenti nel caso in esame, il prefetto di Pesaro e Urbino avrebbe potuto legittimamente *ope legis* invitare il sindaco a sospendere le sue funzioni in quanto ufficiale di Governo in nessun caso sarebbe stato competente a sospenderlo dalle sue funzioni di assessore supplente che non comportano la detta qualifica.

Per i motivi su esposti l'interrogante chiede l'intervento urgente del Ministro per

VI LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 27 APRILE 1976

ristabilire l'ordine giuridico violato e per invitare il prefetto di Pesaro e Urbino ad attenersi alle leggi democratiche vigenti nella Repubblica. (4-17132)

PAPA. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri e al Ministro dell'interno.* — Per conoscere quali indagini siano state compiute e quali le responsabilità accertate per le violenze e gli incidenti che hanno impedito — a Salerno — in occasione del 25 aprile il pacifico svolgimento della celebrazione della Resistenza, che è soprattutto esaltazione di libertà, di democrazia e di rispetto alle pluralità delle opinioni e delle idee. (4-17133)

SERVADEI. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri e al Ministro del tesoro.* — Per sapere se siano informati che in data 11 aprile 1976 il signor Angelo Morolli è stato rieletto presidente della Cassa rurale ed artigiana San Gaudenzo di Rimini dopo la decisione di pochi mesi fa del Comitato interministeriale del credito che lo ha dichiarato incompatibile nell'incarico, in quanto dipendente statale (il Morolli è impiegato di ruolo presso l'ufficio imposte dirette di Rimini, e verrà collocato a riposo dal 1° luglio 1976 con la legge n. 336 per gli ex-combattenti).

A seguito della citata decisione, fra l'altro avvenuta con notevolissimo ritardo rispetto alla denuncia della incompatibilità effettuata dall'interrogante, il Morolli fu costretto a rassegnare le dimissioni dalla presidenza in questione senza che l'assemblea dei soci fosse convocata per nominare il sostituto.

Rispetto a tale passata situazione l'interessato ha ora cercato di dimostrare che le condizioni sono mutate, in quanto resosi assente dal servizio per ragioni di salute. Una giustificazione insussistente in quanto il rapporto di dipendenza cessa soltanto col pensionamento.

Tutto ciò premesso, l'interrogante chiede di conoscere:

se considerino legittimo ed accettabile questo reiterato atteggiamento di sfida dei Morolli;

se ritengano non viziate da illegittimità tutte le operazioni svolte dal citato negli anni di presidenza della Cassa in questione, in palese e riconosciuta posizione di incompatibilità, e quali responsabilità derivi-

no allo stesso per averle svolte, ed all'autorità tutoria per averle tollerate tanto a lungo;

che cosa intendano fare immediatamente per riportare la presidenza della Cassa nella regolarità di legge, senza perdere altro tempo come è evidentemente negli intendimenti del Morolli il quale aspira ad arrivare in questa condizione al 1° luglio 1976. In tali condizioni, ogni ulteriore perdita di tempo evidenzerebbe una sostanziale corresponsabilità col Morolli nei suoi atteggiamenti illegittimi ed arbitrari;

se ravvisino nel comportamento complessivo del citato dipendente statale anche un illecito penale, dal momento che lo stesso, in occasione dell'assemblea dei soci dell'11 aprile ha sollecitato la sua nomina assicurando di essersi messo a posto con le disposizioni di legge. (4-17134)

PAPA. — *Al Ministro dell'agricoltura e delle foreste.* — Per sapere se sia a conoscenza:

a) che per gli anni 1973-74, 1974-75 e 1975-76 non ancora è stata corrisposta l'integrazione del prezzo dell'olio ai coltivatori della provincia di Benevento, ed in particolare ai coltivatori della zona di Guardia Sanframondi (Benevento);

b) che fino ad oggi non ancora è stato effettuato il pagamento alla cantina sociale « La Guardiense » e da questa ai coltivatori produttori del prezzo di 31 mila quintali di vino consegnato all'AIMA per distillazione agevolata.

Se sia inoltre a conoscenza della grave crisi in cui versa il Sannio ed in specie della situazione di disagio in cui si trovano i coltivatori di questa provincia, e come il ritardo della corresponsione dei prezzi viene ancor più ad aggravare le difficoltà di questa categoria.

L'interrogante chiede, infine, quali disposizioni intenda dare per l'urgente pagamento delle somme dovute ai coltivatori di Guardia Sanframondi. (4-17135)

CESARONI E TROMBADORI. — *Al Ministro per i beni culturali e ambientali.* — Per sapere se è a conoscenza del particolare tipo di gestione della Villa d'Este di Tivoli. Tale Villa proprietà dello Stato, nota in tutto il mondo e visitata ogni anno da quasi due milioni di persone (nel 1974 sono state 1.700.000 e per il 1975 si prevede che

supereranno i due milioni), durante i mesi da aprile a settembre, per circa 150 giorni l'anno, nelle ore serali viene illuminata.

La gestione della Villa, nelle ore serali, anziché restare nelle mani dello Stato o del comune, è stata invece affidata sino al 1980 ad una società privata, la SITAS-società a responsabilità limitata, la quale ne ricaverebbe un utile considerevole.

Allo Stato, invece, viene corrisposto un canone irrisorio e durante le ore diurne, nei giorni in cui la sera è illuminata, vede ridurre notevolmente i visitatori.

Inoltre il personale è sottoposto ad un doppio lavoro che viene retribuito con modalità discutibili.

Il comune di Tivoli è costretto, nelle sere in cui la Villa è illuminata, ad affrontare oneri rilevanti per garantire la vigilanza esterna ed i parcheggi senza che ad esso venga corrisposto alcun contributo.

Gli interroganti, mentre esprimono perplessità circa la utilizzazione della Villa nelle ore serali così come oggi avviene, chiedono di sapere:

1) se è corretto che un bene pubblico di così elevato valore storico-culturale e ambientale venga affidato in gestione a privati;

2) se non si ritiene opportuno riesaminare, anche in accordo con l'amministrazione comunale di Tivoli, tutto il problema della gestione della Villa d'Este. (4-17136)

GASPARI, BOTTARI E DEL DUCA. — *Ai Ministri del bilancio e programmazione economica e delle partecipazioni statali.* — Per conoscere lo stato della pratica relativa alla realizzazione nell'area industriale della Valle del Trigno di uno stabilimento della Società italiana vetro per la produzione di pannelli di lana di vetro per isolamento termoacustico e di fibre di vetro per applicazioni varie.

Detta iniziativa industriale, richiesta dalla SIV in contrasto con altra iniziativa pari oggetto di una grande azienda privata del settore, che era già pronta per la realizzazione immediata in Abruzzo, ebbe sin dal febbraio 1975 l'assenso del CIPE e del Governo, ma sembra non abbia avuto inizio di realizzazione, con grave danno della occupazione in quanto ha fatto sfumare circa 500 posti di lavoro industriali e anche della economia nazionale potendo la utilizzazione del prodotto portare ad una notevole riduzione dei consumi energetici per il riscaldamento.

Sarebbe, poi, assai grave se si dovesse giungere ad ammettere che l'iniziativa di un'azienda di Stato aveva solo il fine di bloccare una iniziativa privata. (4-17137)

ALFANO. — *Al Ministro dell'industria, del commercio e dell'artigianato.* — Per sapere:

se sia a conoscenza del grave allarme che turba la popolazione dell'industriale centro di Maddaloni, in provincia di Terra di Lavoro, a causa della paventata minaccia dell'inquinamento, conseguente al progetto di installare una centrale elettrica a turbogas;

se intenda intervenire presso le competenti sedi perché vengano approfondite e valutate le proposte alternative formulate dall'autorità comunale, ma disattese da quelle centrali. (4-17138)

SALVATORI. — *Ai Ministri del lavoro e previdenza sociale e dei lavori pubblici.*

— Per sapere se sono a conoscenza della richiesta dell'INPS, Servizio patrimoniale, di rimborso di oneri fiscali fatti alle Cooperative edilizie che richiesero ed ottennero il mutuo a tasso agevolato in base alla legge 4 novembre 1963, n. 1460.

In particolare l'INPS, quale istituto mutuante, pretende dalle Cooperative gli oneri fiscali che per effetto della riforma tributaria e con decorrenza 1° gennaio 1974, sono venuti a gravare sugli interessi relativi al mutuo a suo tempo concesso.

Le cifre richieste sono dell'ammontare di milioni per Cooperativa, cifre che i soci cooperatori non sono in grado di rimborsare e che, se dovute, metterebbero in crisi il movimento cooperativistico che il legislatore ha invece sempre privilegiato.

Si tratterebbe di un caso di traslazione di imposta non voluta dal legislatore e che verrebbe a configurare l'INPS come un qualunque ente capitalistico che riversa sul proletariato edilizio gli effetti dei tributi che colpiscono il reddito. (4-17139)

VALENSISE, TRIPODI ANTONINO E ALOI. — *Al Ministro dell'interno.* — Per sapere se sia a conoscenza del gravissimo episodio di teppismo politico posto in essere in Cittanova (Reggio Calabria) nella notte tra il 23 e il 24 aprile ad opera di noti attivisti del partito comunista in danno

VI LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 27 APRILE 1976

del segretario del locale circolo del Fronte della gioventù Agostino Giovinazzo, nonché del giovane Giancarlo La Rosa i quali sono stati aggrediti, selvaggiamente percossi e feriti mentre stavano allontanandosi dalla sede della propria associazione in via Grimaldi;

per conoscere, altresì quali provvedimenti siano stati adottati per perseguire gli autori del gesto criminoso evidentemente preordinato dato che gli aggressori sono arrivati sul posto in auto sulla quale sono poi risaliti, allontanandosi;

per conoscere infine quali azioni intenda svolgere per prevenire il ripetersi di simili aggressioni ai danni dei giovani della Destra nazionale con i quali ha solidarizzato l'opinione pubblica locale che, ovviamente non condivide l'instaurarsi di metodi di teppismo politico ad opera di attivisti di sinistra e di loro ispiratori.

(4-17140)

ASTOLFI MARUZZA. — *Al Ministro della pubblica istruzione.* — Per conoscere le motivazioni per le quali codesto Ministero ha ritenuto opportuno procedere alla nomina dei propri rappresentanti in seno al Consiglio d'amministrazione del conservatorio musicale Buzzola di Adria (Rovigo) senza tenere conto delle sollecitazioni che sono venute dall'amministrazione comunale di quella città, dagli insegnanti, dagli allievi e dai genitori affinché detta nomina fosse il frutto delle più larghe convergenze democratiche;

se risponde al vero che la stessa antidemocratica procedura si intende seguire per il conservatorio di Rovigo.

È opinione dell'interrogante che detto modo di procedere oltre che essere in contrasto con le più elementari norme della democrazia, del diritto delle forze interessate a partecipare alle scelte direzionali ed alla gestione del conservatorio, umilia le forze della cultura impedendone la crescita.

(4-17141)

QUARANTA. — *Al Ministro della marina mercantile.* — Per conoscere se ritiene poter riesaminare il decreto ministeriale 25 agosto 1972 e le successive disposizioni relative all'istituzione di una zona di tutela biologica in un tratto di mare prospiciente il comune di Santa Maria di Castellabate (Salerno) al fine di limitare il divieto di

pesca professionale ad alcuni tipi rientranti tra quelli da tutelare biologicamente.

Come è noto infatti nelle due zone istituite con l'articolo 1 del succitato decreto è stata proibita in ogni tempo qualsiasi attività di pesca, sia professionale che sportiva in particolare nella zona di mare delimitata dalla Baia del Sambuco a Punta Pagliarolo consentendola però, entro tre miglia dalla costa, limitatamente ad un tratto di mare della zona *b*.

Successivamente sono state apportate variazioni estendendo a tutte le zone il divieto assoluto di pesca.

Ciò ha comportato gravi conseguenze tra i pescatori del luogo i quali vivono già miseramente e non sono attrezzati per la pesca di alto mare.

Contemperando le opposte esigenze e tenendo fermi i principi ispiratori del decreto di tutela, limitatamente ad alcuni tipi di pesca su determinate zone, potrebbero essere anche salvaguardati gli interessi dei pescatori che ricavano dal mare i mezzi di sostentamento.

(4-17142)

SGARLATA. — *Ai Ministri della sanità, dell'industria, commercio e artigianato, del lavoro e previdenza sociale e dell'agricoltura e foreste.* — Per conoscere se non si ritiene opportuno e doveroso esaminare al più presto le proposte esistenti od altre eventuali, — sollecitando la costituzione dell'apposita costituenda Commissione, — in merito allo snellimento delle procedure per l'approvazione dei decreti relativi ai dietetici ed agli estratti alimentari.

All'inizio del 1975 era stata infatti accolta con favore dalle aziende interessate, dai sindacati e dai funzionari ministeriali la proposta di rivedere le norme sull'approvazione dei decreti di cui sopra, soprattutto allo scopo di evitare lungaggini dannosissime ai programmi delle aziende, agli occupati nei settori ed alla distribuzione alimentare tutta, per gli innegabili aumenti dei costi e dei prezzi dei prodotti. (4-17143)

SGARLATA. — *Al Ministro della sanità.* — Per conoscere i motivi della mancata convocazione della commissione esaminatrice dei prodotti dietetici che dovrebbe riunirsi mensilmente secondo una vecchia prassi ormai consolidata presso il Ministero della sanità e secondo quanto avvenuto sino al 1974.

VI LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 27 APRILE 1976

Se risponde a verità che l'attuale commissione sia scaduta sin dal dicembre 1974 ed inspiegabilmente non rinnovata.

Se risponde a verità altresì, che la detta commissione sia stata riunita soltanto 4 volte nel 1975 e che non abbia tenuto seduta alcuna nel corrente anno.

Se non si ritiene infine dovere urgentemente provvedere soprattutto allo scopo di evitare che le istanze e le pratiche giacenti che riguardano un settore così importante come i dietetici, vengano al più presto esaminate per non bloccare definitivamente la produzione nazionale, arrestando, in momenti così difficili, i programmi delle aziende del settore con notevole aggravio di spese e riduzione del personale tecnico ed operaio impiegato. (4-17144)

INTERROGAZIONI A RISPOSTA ORALE

« I sottoscritti chiedono di interrogare il Presidente del Consiglio dei ministri, per conoscere se ritenga, di fronte ai gravi danni provocati allo Stato dai fatti per i quali sono state aperte inchieste da parte della Commissione inquirente per i procedimenti di accusa, che sia veramente sorprendente che gli interessi patrimoniali dello Stato non siano stati e non vengano tutelati attraverso la costituzione di parte civile.

(3-04582) « PAZZAGLIA, TARSIA INCURIA, BAGHINO ».

« Il sottoscritto chiede di interrogare il Presidente del Consiglio dei ministri e il Ministro delle finanze, per conoscere quali iniziative intendano assumere per ottenere dalle autorità statunitensi più complete delucidazioni in ordine alla notizia diffusa negli USA, di un gravissimo episodio di corruzione verificatosi negli anni dal 1970 al 1972 in seguito al quale sarebbero state corrisposte a funzionari dell'Amministrazione finanziaria italiana tangenti ammontanti a circa trecentomila dollari per facilitare favorevolmente la conclusione di talune pendenze fiscali che la multinazionale americana ITT tratteneva all'epoca con uffici tributari del nostro paese.

« Si chiede, altresì, di conoscere se è stata disposta una inchiesta ministeriale per accertare le modalità ed i criteri con i quali sono stati svolti gli adempimenti amministrativi e di carattere fiscale nel riferito periodo, in ordine alle pratiche tributarie delle filiali della ITT operanti in Italia ed, in caso affermativo, gli esiti delle indagini medesime.

(3-04583)

« COLUCCI ».

« Il sottoscritto chiede di interrogare il Ministro dell'interno, per conoscere per quali motivi nella ricorrenza del 25 aprile, a Salerno:

a) sia stato consentito ad extra parlamentari di sinistra di effettuare un corteo non autorizzato ma chiaramente annunziato con numerosi manifesti;

b) tale corteo non sia stato sciolto;

c) non siano state sequestrate le numerose armi improprie di cui i partecipanti al corteo erano muniti;

d) la forza pubblica non sia intervenuta ad espellere dal teatro Augusto gli extra parlamentari di sinistra ed i socialisti ad essi accumulatisi, che, volendo vietare la partecipazione democristiana alla manifestazione, hanno impedito lo svolgimento ufficiale della manifestazione stessa;

e) sia stato consentito agli stessi disturbatori di tenere essi, nel medesimo teatro dal quale le autorità erano state costrette ad allontanarsi, una loro rievocazione non autorizzata e per la quale il teatro non era stato loro concesso dal comune proprietario.

« Chiede pure di conoscere:

f) quali provvedimenti siano stati adottati a carico dei responsabili dei gravi disordini nei quali sono rimasti feriti anche un funzionario ed agenti della poca forza pubblica presente;

g) se sia a conoscenza che il precedente giorno 24 elementi della sinistra avevano aggredito nel locale liceo scientifico "G. da Procida" due giovani di destra mentre nel consiglio di istituto e nel successivo giorno 26 hanno invaso lo stesso istituto, aggredendo ragazzi di destra e richiedendo con l'impiego di megafoni, anche nelle classi ed in presidenza, l'allontanamento dal consiglio degli stessi due giovani aggrediti il giorno 24.

(3-04584)

« PALUMBO ».

VI LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 27 APRILE 1976

« I sottoscritti chiedono di interrogare il Ministro della difesa, per conoscere le iniziative del Governo in merito all'inasprimento dell'azione repressiva ed intimidatoria in atto in alcuni reparti delle forze armate nei confronti di militari e sottufficiali che in base ai diritti garantiti dalla Costituzione esprimono pubblicamente le loro opinioni su iniziative legislative che li riguardano direttamente e che sono oggetto di discussione nel Parlamento e nel paese.

« In particolare, chiedono di sapere il parere del Governo su atti persecutori verificatisi presso l'aeroporto di Orio al Serio in provincia di Bergamo e di Ghedi in

provincia di Brescia nei confronti di militari i quali sono stati trasferiti o posti in congedo anticipato con conseguente perdita di lavoro.

« Gli interroganti chiedono inoltre di conoscere le ragioni che inducono il Ministro a non predisporre una sospensiva delle norme che vanno riformate e comunque a non esprimere il proprio parere in sede parlamentare come già più volte sollecitato in precedenti interrogazioni ed interpellanze.

(3-04585)

« BALZAMO, SAVOLDI ».